16. 6 86.

Seguita il Piaceuol ragionam.^to dell'Aretino nel quale il Zoppino fatto frate, et Lodouico Puttaniere trattano della uita, et della geneologia di tutte le Cortigiane di Roma.

Lod. Ne piu ingrato, ne men liberale, sono stato io sempre teco Zoppin mio, che molti, e quali tu hai mille dolce pratichette prouisti. Che Diauol di uergogna è egli, che gia dua mesi la testa ti rompo di Lucretia, e mai ne per mie preci, ne per l'utile, che tu, et ella tratto ne haresti, habbi saputo far tanto, che io ne restassi cont.^to?

Zop: L'habito, nel qual mi uedi, ti douerria pur far distorre di cercar quello, che non ben conuiensi à questi panny: sotto i quali non alberga piu il Zoppino, ma deuota persona: e ben che peccatrice quella sia stata, hor'e al seruigio di Cristo, per il che Lodouico io ti conforto a non turbar col male la mia quiete, Egli non è piu il tempo, che tutto il di con questa mia stampella, correndo le poste, mi dauano le sporche industrie il mio dannoso guadagno, dal quale contrappesata la mente piu uerso l'inferno, che uerso il cielo drizzaua il camino. Il che non meno era cagione del perdimento di questa pouera anima, che di rouinar mille honorate giouane, et hora, che al mio Signo.^r Giesu è piaciuto che da si infame epsercitio io mi ritiri, ti douerria esser caro, anzi darmi consiglio, e leuarmi di questo mal cibo, il quale è stato cagione di infamia, et di peccato, et

ho offeso il mio Signore purtroppo indignoso, e mi ha dato luce,
accio che nella oscurita, oue io guidaua Roma, nō uadino le
chieche genti, seguendo le pedate delle mie parole causatrice
di male: che appena spero di trouar perdono, quando mi tor:
na a memoria di quanti insulti, di quanti inganni, di
quanti adulteri sia stata la mia lingua cagione, quāti
giouani ho posto à morte,

Lod: Anzi hai posto in cielo in grembo alla sua donna. Ma dimmi
ancor di quanti beni sono state cagione le tue parole, di
quanti piaceri, quanti soaui baci hanno procacciato, et
quanti dolcezze et quanti altri desiri hanno contentato,
quanti amorosi abbracciamenti hanno causato? si che
sta cheto Toppino: e piu non ti biasimare, che tu ne offēda
amore. Chi conserua la forza e l'armi, per chi s'ingrā:
disce, per chi s'innalza il regno amoroso se nō p l'ope tue.

Top: C per le mie si rouina anche Roma si troppiano gli hono:
rati matrimoni, si causauano adulteri, et sacrilegi, e
dannose quistioni, et acerbe liti dunque questa mia uita
fu sempre procacciatrice di male, conseruatrice di adu:
lacioni, e tradimenti, lecita cosa e se io li conosco, di
leuarmene: ne meno doueresti uoi altri giouani da
gli sfrenati appetiti ritrarui, come ha fatto il Toppin
uostro dal suo dannoso ofitio. Et tu che mille uolte il di

mi stimoli, come huomo ingrato, et del Diauolo, e mi preghi
come in farsj hauer questa Lucretia, fusse la tua salute.
Se ben le sue maniere conoscessj tu come io non dubito che
ueduto gl'inganni, i tradimenti, le sudicezze, et l'auaritie,
che di lei, et delle altre ti saprei contare, non solamte: ama:
rle ma mentouarle ti dispiaceria. So ben quelche, dico io:
et quel che sotto le pompose gonne di lorenzina alberga, quel,
che, asconde il uolto di Lucretia, di Angela, di Beatrice, di
Tullia et di tante altre Corrigiane altiere: et se non fossero
i loro Brauazzi, che minacciano di fare, et di dire, io ti
conterei cose de i loro uitij, che oltre che utilissimo ti sa:
rebbe, e quelle astutie loro conosceresti, in odio tanto, è
tale te lo porrei, che non solamte: Lucretia, ma quante ho:
ggi ne sono abborriresti, Ma per che tu non pensi che à te
celata sia cosa, che io sappia, io ti uo dir di lor quel, che
ne ueggo, accio che non in pagamto: di quello, ma per l'
amor d'Iddio mi facci qualche Limosina. Dico che è
stato fino ad hora il mio prezzo grande, quanto piu la
maluagia, e peruersa natura conosceua di quelle, e
che nel cuor di uoi altri io cercaua di parole. Et la men
trista di esse io non saprei giudicar se non astuta, auara,
et sporca; le cui taccagnierie per niun modo intendo

addietro lasciarti. Ma per che la materia in qualche cosa
e men che honesta, uoglio che mi stia bene dir per il suo no-
me il tutto.

Lod: Di pur di pur Zoppin mio caro, che ti fia lecito senza temer
d'alcuno, dir, doue sia di bisogno, puttane, cazzo, potta,
culo, fottere, e quel, che piu nella materia ti e' commodo

Zop: Le puttane dunque, ò Corrigiane, che tu dir le uogli, Lodo
uico mio caro, son mala cosa.

Lod: Anzi buona poi che dolcezza porgono

Zop: Si, ma la dolcezza e tale, che impregna altrui d'un ama-
ro pensiero, e di noiosa uita. Non sai tu, che poi che ad al-
trui piacer si ueggono, prima che di lor copia facciano
per uenti serade lessi fanno pregare: ne solamente al mio
giudicio stauano, che di continuo per non riceuer danno
non le portaua, se non ricche persone, ma à quanti cono
sciuti, e fidi amici del ricercante non credono, da trecento
s'informano, prima bandiscon bene, che tu la segui, che
non la lasci uiuere, che tu mori per lei, ti mostrano
alle uicine, et agli amici, ne parlano in chiesa, e con
altre ne ridono, cercano come tu spendi, che pratica tenei
et che entrata è la tua, et poi se stesse il compartono, dise
gnando à te il uitto solo, et il resto per loro distribuendo. Con

mille

mille bugiacce te informano, come gl'amici hanno fermi,
alli quali le notte danno à posta tutte, e che difficil sarebbe
contentarli senza gran danno loro, allegando sempre me per
testimonio, et poi che per usanza mi era il mentire, come a
loro stesse il chiedere, tutto era uero. Onde con queste trame
fingendo di lassar qualch'altro amico, dal quale non poco uti:
le traheuano, si sforzano sommamente piacerti, et porre
ogni lor arte ad innamorarti, acciò che impouerendo tu, ar:
ricchino loro. Ma se io uolessi contarti i modi, che usano dj
far trarre, scarsamente credo uerrei al fine, per che l'aperto
chiedere è minor male. Al primo interuien loro qualche di:
sgratia, o il garzone l'ha rubate, o la fante s'è fuggita, et ha
portato uia il uezzo, o la catena, doue bisogna riformarle il
collo: et subito hanno apparecchiate le lagrime, e dicono trista
a me non fussi io mai nata, io sono pur suenturata, io non
so come si faccia la tale, et la tale, che è di continuo in tanta
robba, et in tanto bene abbonda, ben nacqui io suenturata
più dell'altre, et li ti si buttano addosso tutta uia piangendo,
per uedere se tu ti muoui à dirli, ben mio non dubitare, ecco:
mi qui à tuoi seruigi, et uedendo che tu pendi subito dice, io
mi uorrei fare anch'io una uesta, come la tale, che gli sta
tanto bene, et è una foggia nuoua, et è il più bel colore, che
uoi uedeste mai: poi t'impegnano per sicurta ai fondachi, ò
foalli.

alli banchi, o alle prigioni. Non manca mai promese da pagare, o le affroncano insieme i loro amici, et li mettono al punto, accio che a gara quelli offerischino largamente chi danari, et chi le vesti, correndo al piu offerente poscia al collo, ornandolo non altrimenti di baci, che nelli armenti di lodi, e fiori il toro vincitore da pastori si orni, le gratie dando essa à chi piu porge. O avaritia intensa che quello cercano à casa, il qual con le man piene di continuo vieni, e di quello hanno martello, quello è che fischia la notte, al qual si apre piu presto, quello chiamano il loro, a quel dicono ben mio, mamma mia, cuor mio, Speranza mia, conforto mio, io non so quel, che tu mi habbi fatto, io mi sento morire, tu mi hai fatto qualche malia certo, io non posso mangiare, ne bevere, ne dormire, sempre penso in te cuor del corpo mio, anima mia, cotal mio, con quello fanno quella cosa insieme, à quello fanno ogni avantaggio, dicendo non lo dare ad altri, che a lui, et lo giurano dicendo il tale, el tale, mi volle donare una veste, un diamante, un rubino, et non volse mai servirlo, e per farlolo sapere meglio dicono, puppo mio, non sai tu che ogni cosa che e mia e tua, e se non basta il culino, mettimelo negli occhi, e nel cuore pur che tu mi ami, come faccio io te, e lo sanno tanto ben fare, che non è huomo, che non ci stia perche li e l'arte loro, Se per avventura li veggono allentar del donare, subito ricorrono alle giudee maliarde, et incantatrici, et col tuo pagandolo sempre, procacciono cosi, che la borsa ti vocano, ne paure, e pericoli

pericoli le potriano sfauentari°, pur chi° siano certi° chel tuo si
spenda in essi°. Quanti° fanno il geloso, e piangano la notti°, e
sospirano teco: per che t'hanno uisto con la tali°, e con la quali°:
non perchi° l'andar tuo li dispiaccia, ma per che pensono che
l'utili°, che loro traheuano di già altra donna hauerti°. E se
con un altra ti fermi, ò parlano le ti uogliano far l'incanti:
e uanno presto à cimiteri, et alli° sepoltuari°: quiui trouano
le forzi°, et quiui l'esche, con che ti legano, et ti lusingano, et
allo stato primo ti riducano, et queste sono le paci, che poi
nascano. Quanti° per i sentieri ne° ho io uedute carichi° d'
ossa di testi°, e di uesti° di morti! quanti° con tanaglierzi°,
forbicini°, o molletti° empir le tasche de denti cauati dalli° pu-
trefatti° mascelli° d'impiccati; a quali spesso ancora, o il capres-
to tolgono, o le scarpi°: et ho uisto riportar li pezzi interi
della putrida carni°, la quali° con paroli°, che elle à lor modo
dicono, ti danno à mangiari°. E quelle, che tu pensi, e tien-
che sieno più grandi, ho uisto torre à morti le spoglie°, che ad-
dosso à quelli° sono stati° tagliati°, e sbarbar i capelli: et le ho
riscontrati° al lumi° della incantata luna hor scapigliati° hor
nude, co più strani gesti, e modi di streghi° formar tal paroli°,
che à dirli° ne° tremo, che l'più deuoto accento che sia in que-
lle, e doue° chiamano il Diauolo. Ma quanti° poi scalzi°, e soli°
con qual chi° lor coltello rubato, uanno disegnando figure°, e
con mille

con milli° legami misurano la terra spannandosi il dosso, o i pa-
nni chi° hanno, stringono altrui, comi° a loro stessi° piace. E che
ti parrebbe° egli s'io havessi veduto l'altra notti°, una dalla pa
ce, portan° una lampada ardenti°, tolta dinanzi al Crocifisso,
con olio della quali° fanno poi bolliri° i tuoi capelli, o stringhi°,
t'hanno rubato dalla brachetta, o tagliatura d'ungi°, batterza-
no le tegoli° et calamita bianca, e nel far del giorno, elle fanno
far chiodi, con chi° su quelle scrivono lor fattucchiari°: e spesso fanno
le piu strani° figuri° di cera, e di bronzo da spaventar l'infermo, et
su la cenere calda vi formano li cuori, et gli conficcano quivi
con simili paroli°.

Prima ch'el fuoco spenghi
Fa che a mia porta venghi
Tal ti punga il mio amore
Quale io fo questo cuori°.

E fanno una diceria di paroli°, che durarebbi° un mese à raccon-
tarli°. E piu alcuni° s'ungano con olio santo, et alcuni° so che s'un-
gano i labbri, et bacciando altrui chieggono l'intento loro. et hanno
ne loro armari piu ferruzzi, piu erbi°, piu capegli, piu costi°,
denti, et occhi di sepolti, carte vergini, bellichi di fanciulli,
et suola di morti. Onde ti dico certo, che le bellezzi°, et le care-
zze, sono il migliore oggetto à farsi amari°. sono i campi santi, so-
no i cimiterij, et li oscuri sepolcri, e sono li incanti, e le malie.

Lud:

Lud: Le malie ch. sai tu Zoppin qual sono le malie?

Zop: Quali.

Lud: Quelle della Gianna fornaia.

Zop: E quali sono?

Lud: Le chiappe del culo. Che gia un tempo fu, che questa gianna in Bologna haueua infiniti innamorati, et tutti di lei si guastauano, addimandandola molte altre donne come faceua, rispose io gli acchiappo con le chiappe del culo, e così loro stanno a casa, e non uanno altroue.

Zop: O Lodouico tu non sa= piu di me. So ben anch'io che queste tal malie si fanno anco in Roma, et ne so qualch'una, che le fa et delle grandi: però gli moltiplica a ogn'hora la robba in casa. Ma le sanno ben loro quel che le si fanno, che si come ti mostrano il nero per il bianco, così di ricco pouero ti conducano. Se tu sapessi quante altre ragie hanno, quando sono in scorruccio teco, aspettando tuttauia che da te uenga il far la pace: e non uenendo, e dubitando non ti perdere, pigliano pur ispediente di trouarti, et uannoti cercando doue, che tu pratichi et li si nascondono in casa d'una uicina, et come tu passi, ti fanno chiamare, dicendo mi tale io u'ho da parlare, è come tu sei di sopra, ecco che ella escie di dietro a un letto, è correndoti addosso come una cagna arrabbiata, mordendoti i labbri, e dicendoti furfante che è stato di te tanto tempo? maledicendo il di el mese, e chi cagion ne fu.

se io

Se io non t'hauessi mai conosciuto beata me, non sarei in tanti affanni, in quanti sono per te, che prego Iddio, che tu possi prouar quel, che prouo io per te, e prego la nuntiata, che tu possi gustar quelle tante male notti, che io ho hauto questi giorni passati, Boia, Giudeo, Can, Traditore, e di qui nasce la pace, le hanno apparecchiate le lagrime dicendo, mamma, mia haime, ch'io muoio, e nelle braccia tua si suengono: e poi, quando sono tornate in loro essere, ti dicono, ben mio questa sera t'aspetto, e tutta la notte t'accarezzano, poi la mattina ti danno una berretta di dua frontali, idest che t'affronteano a mezza lama: e cosi tutte gle carezze si riducono in quello affronto, et a chi riesce, et a chi no, Ma questo non e so non imbattersi in qualche corriuo, che spenda bene, anzi che egli sia prodigo, e che di pochi di li sia rimasta qualche eredita, che esso non habbia durato fatica in acquistarla, e cosi si smarriscono le ricchezze, e perche poi? per le carogne.

Lud: Ohime come carogne! anzi per le diuine cose, le carogne non uanno uestite d'oro, e di bei drappi, ne hanno il uolto di angiolette, come costoro, che tanto biasimi: tra le quali se per auuentura io ueggo di Lorenzina il uolto, quiui ueggo, che ogn'uno corre a uederla: e se la scontro in Chiesa ueggo ogn'uno inchinarseli, e molte, e molte uolte lasciar la messa, e por quel tempo a uagheggiar costoro. Dunque non

sono i

sono si fatti le carogni, e se le sono, questi hornano le chiesi, et i Palazzi, oue corrono le genti à contemplarli. Credi tu moccicone, che Santo Agostino, la Pace e san Saluatore fossero le festi cosi freqùentati, si costoro, che tu dic non ui andassero.

Top: Quattro femmini ò meno, ò piu come tu di non empiono gia le chiese.

Lod: Non dico, che loro l'empino castroni, che se ogn'una di loro fussi, come quella, che è in Campo marzo, ò quelle due, che son dentro al Palazzo hoggi di Colonna, ne capiriano cinquãta al meno in chiesa, io dico che elle l'empiono: perche se ui ua Lorenzina, dieci Gentil'huomini l'accompagnano altre tanti la seguono, e due tanti l'aspettano. Se ui ua Matrema oltre dieci fanteschi, et altre tanti paggi, et ancilli, e accompagnata da Prencipi grãdi, ciò è Marchesi Ambasciadori e Duchi. se ui ua Beatrice, altre tanti nobili, Don tale, e Don quale: La Greca i suoi Conti, et i suoi Sig.ri Beatricca ha i suoi Prelati, come Vescoui, e Poeti; et Abbati, e la Tullia con molti sbarbati. e se ui ua la Padouana, ui hanno i suoi Cassieri, et i suoi Sanesi. Nicolosa una gran torma di Spagnuoli. Laurona i suoi Mercatanti, Giucatori, e Barri, L'Angioletta, il Moro, e i soldati. Vincenza i suoi Musaggi, et i suoi Tedeschi. Giuliã Romana è Vecchi e recitanti. Nastasia e Menechiattari. Marticca i sbirri. Ortega gl'Auuocati e Procuratori, la Delphina i bei giouani.

Farfarella i fallitj. La Ciauattina i Mantouanj, idest i Carzj Grossj. Caterina Piamontese i bottegarj. La salamandra i Giouanj di banco La Rocca il palazzo sano, et intero. Le sorelle boie piemontese u'hanno trenta che co'l giulio la sera sel' adoprano. Lucretia ferrarese i sua tinellanti. La Delia Padouana i suoi furfanti l'Ancra i suoi fatticuni, e bardami Cosi da per se ogn'una mena i suoi amici, senza mille altri, che uanno a uederle, talche mi par che infino i luoghi pij douerriano amarle, poi che sono cagione de loro honori.

Zop: Anzi del disonore. Come ti par bene (e uaglia a dir il uero) che elle uenghino cosi accompagnate con la mano in su la spalla a questo, et à quello, hor ridendo con quello, hor con quell' altro? e parti bene che ogn'uno, doue s'inuia la tale, e la quale al sacrificio uadi et in mezzo di quello si palpi, et hor si tocchi, hor si pizzichi, hor si accenni, et hor si faccino mille disonesti atti? e come ti par bene che l'altra poi uenghi col ceffo chiuso, o col cappello su gl'occhi, con trenta monamenti di culo, et altrettanti di capo e uolgimenti di schiena: e l' altra da fantesca apparista, come se in Chiesa sia sempre il Carneuale? O esse si turano, o addobbano i loro ragazzi facendo le maschere ogni mattina? questi sono li honori, che elle danno alle chiese, questi sono i bei frutti elle fanno, et il frequentare,

che di

chi° di continuo adducono~; In mal'hora non vi sono le stra-
di°, e le case°, in chi° men disonesti° son tal cose°: quivi stiano in
mal punto non in Chiese°, dove° gli ufficij, et i sacrifici~, et il
verbo d'Iddio sentirsi dove°. Elle hanno pur le° cucine°, dove°
alle spese vostre° si facenda, e la golaccia s'empiono, quivi sti:
ano da fantesche° se pur tal arte° gli piace: ben chi° quasi è
prodigo del lor male°, e degli honorj chi° la vecchiezza li serba.

Lud: Elle non si travisecono, purche l'habito piaccia loro, ma tra=
vestite° andar gl'è caro accio non le conosca chi le scontra.

Top: A ciascuno chi° aggrada andar sconosciuto non lice° cercar
la quantità di° popolj, nelle pompose° Chiese° si va per luo-
ghi solitarj, e repostj dal vulgo alle chiuse° vicini. Di pur chi°
sono insatiabili et instabilj, chi° se quello, chi° tu di, fossi° pur
vero, chi° haverebbono esse à far tanti maneggi?? horli° si
scuoprono un poco, hor mezzo il volto, o le mostrano un oc:
chio, o si fanno veder tutte, le si cavano le collane°, le si asse=
ttano i guantj, le s'alzano il cappello, o il panno listato, et
in venti stranj modj si dimenano, e mostrano, come° s'el
veder loro importassi° il tutto: e chi° si vede altro chi° peccati??

Lud: Anzi bellezze° grande, e molto degne°, e maniere leggiadre??

Top: Anzj si vedi° cosi quellj, arpie°, e carogne° crudeli.

Lud:

Lud: Puzzono le carogni, l'arpii, e i cessi, chi tu di, e queste di continuo hanno tutta l'harabia a dosso.

Zop: Anzi ogni rabbia, ma se le odorano ò pur mercè de tuoi danari, e di profumini, Ma tu, chi affermi si, che li non puzzano, sa: la schiferza, la sporcitia, e sudiciumi, chi in loro resta.

Lud: Questo non so io, so ben chi sanno di buono, e che hanno uago il uolto.

Zop: Il uolto eh. ò credi tu perche elle habbino il uolto, el petto liscio, chi altro il corpo sia? hanno il corpo p il souerchio maneggiari, rugoso, e crespo: le lor zinni fiappi, chi paiano ucsci: chi sgonfii, che li cascano, & sono questi quelle che tu stimi, che siano le piu belle, e poi tutto il dì perdon tempo in acconciarsile con acqua di pino: e la notte quando dormono sole, sele fasciano p tenerli in soppresso: e piu per guarir delle mani dormono con guanti, perche le rognaccie, e crosti, che ui hanno suso, sene uadino uia, e per hauer le mani morbidi: acciò chi accascando le capitassi qual chi impotente, che non potessi star dritto in su la persona, hauendo le mani morbidi lo possa far rizzar, e menari il citto alla fonti, & piu si fanno alli lor pancii impiastri cô cera, mele, e fichi, o si discrespano la pancia con la sopra detta acqua di Pino: et hor con galli retirando la guinza pelle, che li pende

pendi di continuo: e poi con pelatoi, e bagni, i quali scorticatoi
gli chiamano, imbruniscono le pelosi membra, di chi il puzzo
ammorba. E gli putrefatti lisci, che su i labbri si pongano pu
zzano egli quel liquor, che di continuo de le faccendi gli esce,
di chi sa! non sa gia di buono questo. E il piu delle volte biso=
gnerà, che portino dentro struffoni, spazzatoi, di forni, o stra=
cci: perche non gli coli giu per le lordi coscie la compitura
corrotta alcuna vi tiene di continuo una spugna, e molte
ve la lasciano dentro mentre che tu usi seco per parer mi=
glior robba, et hauer la natura men larga, perche urtando
in quelle spugne ti par che urtando in quelle spugne ti
par che sia alquanto piu stretta. O quanti ne vengono
gabbati a questo modo: et io so uno, che facendo quella co=
sa a una, gli parue che l'hauessi molta piu stretta che
l'altre; e di lei ne predicaua, dicendo esser la miglior
robba di Roma, e che ne haueua la natura piu asciu=
tta, e piu stretta, che donna, che egli praticassi ma=:
pur un di allargandogli le coscie, gl'uscì, e cascò in terra
una touaglia piegata, tutta molle et non hauendo anco
quel tale fatto il fatto suo, volle dar fine all'opera, e tro=
uossi in un mare magnum, e disse che li parue pisciare
in un orto fuora d'una finestra non toccando da niuno
di lati

di lagi di modo, che più uolte hebbe paura di non s'anne:
gare. Sì che tu intendi. E quelle polteronerie solimati, e co:
smichi, che tengono in sul uolto, su i labbri, e su i denti, che
qualche uolta saria meglio basciar un cesso, che i lor uolti:
et quelli stracci con la marcia bigia, e rossa che di conti:
nuo gli colano e ricamano le lor camicie, di che sanno di
muschio. E se tu sapessi come si mettono dentro nella na:
tura, i poluere e uetro pesto per asciugar quella humidi:
ta, che ui hanno dentro, che stroppiano mille poueri gioua:
ni, che gli fanno spaccare i loro membri: i caruoli, e pia:
ttoni uenir hanno per ord. sì che se tu sapessi la millesi:
ma parte, che so io, non ti uerrebbe mai uoglia di loro, se
tu le uedessi, come l'o uisto io, per essere con esso loro molto
dimestico. L'ho uisto la sera andando al cesso far un ro:
more, che parea si desse fuoco a tutte l'arteglierie di Cas:
tel Santo Angelo, o uero alla girandola, et questo era
il grande serpesito dell'anime non nate, che gli uscica:
no del culo: e poi a coscie larghe con le mani piene di
sanguaccio, che cauano fuora delle loro potacce. credi
tu, che sappino di buono? e meneri che hanno il loro
amico nel letto, chi dietro alla cortina, chi dietro al
padiglione

padiglioni ha una pignattella con sei foglie di saluia, e
Rosmarino, con un poco di uin bianco, facendo una mo-
resca con le mani sciacquando, hor forti, hor piano
lauonsi quella cosa. di chi sanno elle all'hora. certo san
di buono. Ma lasciamo q.to di che odori è quello, che con le
mani ti portano in letto, che molto beni si hanno empi-
ti l'ugnie di quel, che di la cauano? le ti toccano con
quelli i Labbri, e i denti et accarezzandoti con schifacci
modi ti fanno mangiar de i loro sudiciumi, i quali
della cosa si tranno, e poi uanno alla guardarobba de
profumi, et armario delle cosi, che adoperano per istrin-
geri, hor con uetro, hor con gallurza, et hor con uetribo-
lo, comi se non fussi cosi difficile, a restingerli quelle,
chi serrari la bocca dell'abisso. Hor guarda loro in letto sotto
il culo, e uedrai chi balla u'hanno di cenciacci, e quali
sono defensori delle lenzuola, oui beni spesso resta il segno,
ancora delle sporcherze loro. guarda le pezzi del Marchesi,
le quali parano tinti ne guidaleschi delli spallati Caualli,
e sentirai l'odor di quello. e i piedi di chi gli sanno? e qua-
ndo tu sei in letto con esso loro. e chi ha scherzato un pezzo
alza un poco le Lenzuola, e sventola, e sentirai, e sentirai
che mena

che mena odor da far fuggir amor dentro una grotta, e l'odor dele lasciu.° è di sudor da far recere. Falle un poco camminar p camera ignudi.° ue.dra mille cose, chi.° ti offenderanno, A chi pende dela sciatura la stringa, o rembrenciolj. Chi ha intorno al culo una merciaria di cresti.° A chi pendono le Zinni.° fino al bellico, che paiano fiaschj pieni.° di uenacci.° che fanno piu ram chi.° non fa il po in lombardia. chi ha alla pancia quattro o se faldon l'un sopral' altro, che li cuoprono la lor pottaccia, chi ha le cosci.° rugate. Chi su le ginocchia il fango. che uisi potria piantar su le lattughe.° Chi ha le chiappe.° ricudi.° come la pelle d'un oca. A chi gli cascano su le cosci.° di dietro. Chi ha le croste nella legatura delle calzi.° per far bella gambetta. Si chi.° se tu uedessi queste cose come le ho uiste io, elle ti uscirebbono di menti.° Dunq ti prego teni.° uogli chiariri.° per che questo e il rimedio d' Amori.° E piu che mi era scordato, guardali.° il pettignoni.° oui per ordinario hanno sempre una scudella di piattoli, le qualj donano altrui in cortesia, accio che impresa sia de loro amori.° Accostateui al fiato delle piu di loro la mattina, per le malj nottj, che non dormono il lor debito, et il cibo e indigesto, sentireti.° di che sanno. et sj lasciano le dicissi.° loro nel letto, o imbrattate le lenzuola di Marchose, o qualche chosta di franceese, o rogna, o qualche caruola accio che ti ricordj di loro, e fannosi ficcar, quando hanno il

Marchesi.°

per l'ingordigia del guadagno, e per non perder l'amico, accio
non uadi altroue. E da questi tal cosi poi nasce, che cascano
i membri à mille giouani. et queste sono le ricordanzi, le di=
uisi, et impresi loro. Contemplale un poco in letto quando sotto
altrui doppo l'amoroso piacer si tolgano uia, uedrai che be=
llo spettacolo fanno di loro mentre hanno sotto il caporzali la
mano stanca, con che ti porgano un panno, che ti netti: e con
la dritta fra le coscie proprie doue raccolgan l'olio. che e fra
quelli, l'odor di che pensi chi sappia? che deggia confortar al=
trui? E piu: La mattina quando le si leuano se tu le uedessi,
come le ho uiste io le sono disconcie, le sono uerdi, frolle che
paiano marcie, per che il liscio e andato uia per il sudari:
all'hora si gli ueggono le lor magagne, le ueni, i nerui, le
crespi, i denti gialli e puzzolenti, prima che si liscino, e pi=
glino in bocca i moscardini. Ma à che disputar de lor pu=
zzori? il deriuato del lor nome il dice, secondo l'utile interpre=
tationi del Carafulla, la cui oppinioni è, che ogni parola si for=
mi di diuersi linguaggi di Taliano, e di Spagnuolo, di Vul=
gari, e di Latino, e similmente ancora di tutti gl'altri, o uer
che in esse porti il deriuato conueniente, come saria di dir Do=
nna da Dano: Potta, che putte: Culo, che cola: Fregna. ch frange
fessa, che e una fossa: Chiappe, che acchiappano. Tutto
questo hanno costoro.

Lud:

Lud: Cotesta tua nuova interpetrationẽ per Dio mi piace, perche, e uera, e bella. Ma chẽ uuol dir Puttana?

Zop: Puttana è un nomẽ composto di vulgarẽ, e di latino. Perche Ano in Latino si dice quel, chẽ in nostra lingua si dice culo, dove che si compon di Potta, et ano, et in vulgar nostro Puttana vuol dire, chẽ li putẽ la tana, e Cortegiana, cortise dell'Ano.

Lud: Ben per Dio, tu m'hai detto de nomi del deriuato istesso, e de composti di vulgarẽ, e Latino, Vorrei vdir quelli d'Italiano, e Spagnolo.

Zop: Noi vsciremmo assai fuor della materia, pur, per che tu resti sadisfatto in questo dimanda quel che ti piace, ma sopratutto fa chẽ sia brevẽ.

Lud: Horsu che vuol dir touaglia?

Zop: Cotesto, e di Spagnuolo, e di Italiano, che fai chẽ apparecchiando, e gittando la Touaglia, l'un credentiero dice all'altro, tò và glia, che è composto di Taliano, e Spagnuolo. Ma torniamo al nostro, e diciamo delle Puttanẽ, poi chẽ li essempi detti telo mostrano, parti che siano schife? ne c'ho contato ancora, comẽ in una notte albergano quattro, e tutti seruono benẽ, e non sa l'un dell'altro, pensa tu poi se gl'ultimi à gl'odori.

Lud: Ohimẽ comẽ mai quattro?

Zop: Comẽ chẽ quantẽ con l'Acquaruolo, col fornaio, ò col pizzicagnolo (sperando non si sappia) spendono della nottẽ tre hore, il resto danno a gl'altri, scusandosi poi chel Priorẽ di San Lazzaro ci è stato. l'so una delle grandi, che diede da dormire, e da far

quella

quilla faccenda a tre personi in una notti, e niun di loro sen' accorse. Il primo tennò in parole molti di che non gli potea dar da dormiri, per che ogni notti era obbligata, ma chò gli concederebbi una sera, la qual toccaua à un Camerier d'vn Cardinale: il quali non ueniua infino à mezza notti per fin tanto, che l'suo Cardinale non andaua a letto, et in quel mezzo q̃ tale ueniua à dormir con lej, et informaua la fantesca, chi, come sentiua la mezza notti, douesse chiamari, e quel tale sen' andaua, et haueua dato la posta all'altro, al quale ella diceua questa notti ti darò da dormiri con questo, chò tu venghi à mezza notti, per che io uo ad una cena, chò starò infino à mezza notti à tornare. Cueniua questo tali, e come egli era l'aue maria lo risuegliaua, dicendo ben mio leuatemi che io aspettauno, che ha da uenir qui all' alba, il quale e Camerier del Papa, chi non si può partir fin che l' Papa non si leuij, il qual si lieua abbonora, è poi uestito ch l'ha sene uienò à mi, e cosi quest' altro sen' andaua uia contento, dicendo le- ben mio perdonami, uien domanj, e starai due ò tre hori meco in piaceri, e cosi il minchioni se n' andaua, et haueua dato la posta ad'un altro, che douessi uenir la mattina à buona hora, per che tornerebbe a casa da dormir con un Vescouo: E cosi quel tale ueniua, e staua in letto con esso le- a

bicchierj

bicchieri sciacquati infino alle Campanille, et a quello toccò
pagare il pranzo, e così ogn'uno fu contento, e l'uno non
seppe dell'altro, ma ti so dire, che l'ultimo hebbe la sua
spatiosa, et odorifera, e se tu parli con esso loro tutte sa
nno il Mon Sig.re, il Cassiero, et il vecchio: e dicono a quelli
tali, che hanno dormito seco, che non lo dica pagandosi
di poco dicendo, questo e buono per le candele, e questo
sara buono p l'insalata.

Lod: So ben che con costoro i denari giouano solo. Ma che fa
egli a me se le medesime carezze mi si fanno, che a que-
gl'altri se la sta meco allegra, e uolentieri?

Top: Volentieri eh? tu t'el pensi. Io ti dico il contrario, che ben-
che quando le stanno teco in letto ti gettino la coscia ma-
co addosso, e l'altra sotto, e l'una mano al collo, e l'altra a
basso, et in cento maniere hor ti danno la lingua, hor gros-
setta, hor sottile hor da canto hor con le labbra, hor senza,
e con l'altre, e tante a te la tua ribieggono, non però uo-
lentieri stanno elle teco, ma p che quella e l'arte loro, e
nol facendo, perderiano assai: et ogn'uno debbe fauorir sua
mercantia, acciò da i compratori si hauta cara. Se le
stessino murate, o come statue da una uolta in su, non ui
andarebbe persona, onde perche ui uadino si aiutano le
si dimenano, e secondo che altrui piace, fanno le moresche.

e se gl

e se egli è ardito in giostra, l'astuta donna gli dice, che nõ
faccia così presto, pregandolo che non si affretti, e che egli
aspetti lei acciò che la non resti senza farlo, e ricorda che
meni, hor piano, hor forte, hora adagio, et hora in fretta, fin
gendo di far dua uolte: e non uogliano, che si cavi prima,
che tre uolte non facci, e ti danno segno d'hauerlo fatto ò
con alti sospiri, o con infreddar la lingua, o col battir for
ti i polsi, o con torcer gl'hocchi, o con lasciarsi andar per
perduti o con fermar parolini rotti, e con bacciarti con
certi sospiruzzi, questo con cento altri cosette hanno per le
mani, con che fanno belle le lor bottighe di uoi altri, senza
che elle hanno più modi lascivi, e ghiotti à far quel fatto,
chi non dicon paroli: hor stanno distisi di sotto, hora à
cosce alti, hor sopra raccolti, hora a la Ginetta, hora alla
Turchesca, hor con le gambi in alto, hor a tartaruga con li
panni in testa, hor da lato, hor con la schiena in su, e ben
spesso à strano modo, et in tutti quei modi finalmente che le
si credino, che agli altrui gusti piacciano: mostrano bramar
li tutti, et haverli cari, anzi per essi struggersi: e capita
ndoli qualch'uno che sia un poco attempato, a chi manchi il
color naturale gli pigliano con le man la crespa pelle de
la infingarda faccenda, e tutte carezzevoli, hor fra le chiappi,

hor per

hor per la pancia, hor fra le zinne menandola, e stropicciandola mettono à forza in quella, dove loro s'infilzano, et loro stesse il mettono, e dolcemente il baciano, non curando le schifi tossi, o stomacosi catarri, che de denti tarlati à que tali surgano, e le sudice bave, che le imbrattano, che la speranza del guadagno lava il tutto, et per quello si farebbono far mille busi addosso, et ammarzarsi. Si che non pensar che siano volontarii quelle carezze, che per loro utili ti fanno, ne pensar che continuino poi che veggono havuti in volto nell'armaro laccio, non ti lusingano piu, ne piu ti pregano, anzi in sul volto ti dicono io non ti hamo, e mentre che passi per la strada, fanno fare alla finestra un piu giovani, e piu bello di te, et in tua presentia il baciano, hor pensa se quelli son pugnalate al cuore, dicendoti ecco quanto bene io ho al mondo, tu mi sei uscito di fantasia, io ti ho in odio, non ti posso patire, non mi venir piu à casa, perche le sanno bene che non ti puoi tener di non vi andar: e cosi ti danno mille ferite il dì. con dir chi e con la Sig.ra risponde la fante, u- e il tale, e l'tale, che e uno di quelli chi piu ti dispiace, tal che voi meschini amanti non sapete scorgere il vero.

Lud:

Lud: Se lo amare ne giouani è di necessità dunque mal si può scorger quello, che tu condanni. conciosia che l'usar quella cosa è necessaria assai.

Top: Ma si doueria tanto meno impazzire.

Lud: Come impazzire" pazzo dunque è chi ama. ma è ben pazzo chi s'anciona come fanno assai, che amando altrui notano se stessi, quanti ne uanno per questo serude pazzi, e quanti si uogliano uccidere.

Top: Non ho mai ueduto persona odiar se medesima.

Lud: Amar ben troppo, si come colui, che a beatrice dette il nome e l'cuore.

Top: Dico che questo è falso.

Lud: Falso è quello, che dici tu, che io l'ho ueduta, et udita con queste mie horechie, che esso l'ama.

Top: Non e ho detto io che le bugie, le adulationi, le faggie, il cicalare, il uantarsi, et i giuramenti son piu familiari delle Puttane, che non erano i Polli del Toppino.

Lud: Non si de egli credere a chi giura?

Top: Non alle puttane dico, che i loro giuramenti son proprio il coltellino del Mariuolo, che taglia altrui la borsa, e non si uede. Pur che loro godino del tuo, chi le fa il giurare, che giurerebbono mille uolte per un carlino

un carlino? Di poi ti fanno patire il mal uso di loro, e le audaci risposte delle fante, le quali ben spesso ti dicono da di colta, la Sig.ra non puote, la è accompagnata, la riposa, o la è col Vescouo, o la sta col banchiere, o è quel che più ti dispiace, che così è informata la fantesca p dartj più dolore dicendo, c'è quello amico, o uer dice l'è con monsig.re Doue poi la se cō un di que, ch'io dissi dinanzi, et all'aprir che fanno, Monsig.re le dà il Raso, donde dicono poi, al men mandara p far le maniche, e nol facendo, se sommamente schernite da loro, e discacciato: e col grifo torto di continuo ti guardano, mostrandoti che ti hanno a noia, onde sempre è forza donarli: et oltre loro, le fantesche ti ciuggono, e le fantesche t'affrontano.

Lud: Che ordine troui tu dunq, poi che è di necessità far quel fatto? bisogna pur hauer pratica di Puttani, poi che dalla honestà hauer non si può ma quel, che l'huom uole, e da moriasciri peggio. Che uuoi tu che si buggeri?

Lop:

Top: Saria quasi il meglio. Ben che per nessun modo io non lo
lodo per esserui una Bolla di Adriano, che nol concedi:
ma uo ben che si uadi dietro alle Donne ma con tanta
destrezza, che altru non si rouiny, ma che si teghi la
uia del mezzo.

Lud: Come si puo far questo?

Top: Come? facilmente

Lud: Questo uorrij sapere

Top: Jo tel uo dire. Non uoglio, chi tu creda alle lor parole e
mentre elle promette piu d'amarti, all'hora piu credi
che ti odiano, perche come nelle donne dipende il ben
da l'uelle, cosi nell'huomo (ou'è piu degno effetto) dipe-
nde il ben dal bene: e tuttauia che tu penserai che le
ti uoglian bene, tu sarai una bestia: perche chi facil-
mente crede, tosto s'inganna, doue che men credendo
a lusinghevoli sospiri delle astute Puttane, piu la gratia
di quelle acquistera.

Lud: Come non si puo egli credere quel che gioua, e quel, che
noia non porta o che all'horecchie consuona? come si
puo egli credere, che non è hamino, poi che i sembianti
al contrario non ti mostrano?

Top:

Zop: Non t'ho io detto che'l ben vien dall'utile: e che mettono una maschera di veritate ala menzogna la qual poi travestita ti par vera: ma stendendo tu la mano del buon giuditio, e scoprendogli il volto, trouerai la bugia tutta sfacciata.

Lud: Dunque le bugie vanno in maschera, come vanno le genti?

Zop: Messersi, in casa di costoro, che io t'ho contato, doue anco a danno vostro si fabbrica assai mali.

Lud: Chi le menassi seco a casa sua, doue non hanno queste arti?

Zop: A Casa tua? o quiui fanno danno. La prima cosa con mille serami attucci ti tolgano le chiaui, e ne vanno alla Cassa, e poi che hanno riuolto ogni cosa sotto sopra con cento maniracci stuccheuoli, vogliano quell'anello, vogliano quella impresa, o quel doppione dicendo piacerli la stampa, e se vi sono giulii nuoui, la bellezza di quelli l'innaghisce, e vogliano anco di quelli. Ti tolgono i profumi ti portan via le spezie, e ti cauan di mano il liuto, o altri strumenti con dir questo è buon per me per cantare, et è appropriato per la mia voce, si che ben mio dammelo. Immagini e simili hornamenti da Camere, e spesso anco i tappeti portan via, ne vanno a' forzieri, che essendoui Camice, che le

che le talenti, quella uuole questirsi da huomo, e quell'
altra da donna, la qual porterà poi per amor tuo:
fazzoletti, sciugatoi, e guanti non ti dico. e spesso col-
gano i Candeglieri, e touaglie, e ti sgombrano la casa
per fino a' i uetri. Ma che piu dirti? l'altri hieri ne uiddi
una tornar da dormire dalla Camera d'un Gentil'huo-
mo d'un Cardinale, carica di siringhe, che da un suo
amico gl'erano state mandate da Firenze, e sfornillo
di tre Giubboni, che non gli lassò con che si potesse affi-
bbiare, hor pensa se tirerebbe la rete a una chiosa.
E come uanno nell'altrui case piene d'insidie. cosi
dell'altre ben cariche si portano: onde egli e così be-
ne non le menare, come che non gire alle lor case,
doue radi uolte si giunge, che non si habbia bisogno
di qualche cosa; o le comprano spalliere, o panni de
razzi o uogliano i coram, secondo le stagioni, uo-
gliono i letti, e le case pompose, come che debbano cō-
correre nelle grandezze co Sig.ri

Lud: Cotesto è forse che l'nascimento loro le sforza: per che
se elleno hanno perduta l'honestà de lor parenti, nō
uogliono al meno perdere le grandezze, le quali
hoggi ancora seruono.

Zop:

Lop: E qual sono questi nobili. a chi stieno beni cotesti grādezzi?

Lud Tutti credo io, poi che nē fanno ritratto.

Lop: Tutti? maladetta sia quella, che alla tua fanteschasi possa agguagliari, che la maggior di loro ragionevolmenti douria esser costej, la cui granderza, e superbia e assai grandi: deh guarda i cuscini di vellucco tanī, listati d'oro, che tiene alle finistri, in chi deui procederi un Cardinali? uedi la alla gilosia, doue imparò costej queste manieri da suoi maggiorj, i q̄ ab origini mundo furono sempri infami, è pouerissimi?

Lud Comi? ho udito mille uolti, che ella è patritia Romana, e ricca, le cui gentj hebbero in Campidoglio la lor parti de Magistrati.

Lop: Potrebbi esseri il uero, che essendoui scopato, o impiccato alcuno de suoi haurà hauto la parti in Capidoglio.

Lud: Tu uuoi la baia. Dico che e' ho udito dir quel che t' ho detto.

Lop: Comi puo essere quel chi tu dici, se pur l'altri hieri si moriua di fami? chi gli detti principio se nō io? che tu ti dei ben ricordar la causa, che per

matrema

Matrema non uuol, la fe chiamari, il cui nomi anco ui-
uo, io le diedi quello amico, e da mi tolsi il credito,
che essendo ella uiscosetta, et allegritta la misi per le
mani à molti ricchi, et à poco à poco la feci andare in-
nanzi, e cosi mettendo carni, che assai magra era, me-
sse la robba insiemi, tal che cercando le case de pre-
lati imparò di vestiri, et insiemi di parlar commodatti.

Lud: Commodamente es. ella mi pari un Tullio, et ha tutto il
Petrarca et il Boccaccio à menti, et infiniti e be' uer-
si latino di Vergilio, e d'Horatio, e d'Ouidio, e di mi-
lle altri autori. Io conosco uenticinq Gentilhuomi-
ni, che fanno professioni di be' parlatori, che sanno
men diri, e men parlari di lei.

Zop: Tu di il uero in cotesto, uirtuosa è ella assai, ma si
contrappesata da i uitij che si conoscono poco le uir-
tù, basta che ella sia quel, ch'io t'ho detto: e che non
gli stanno beni quelle grandezze, poi ch'io non le por-
to da suoi parenti, ne Lorenzina dal forno, doue
ben mille uolte l'ho ueduta scalza et in capegli por
tar una teggbia di mele cotte, e lei e la madre star
in un banco per fantoschi, e poi andar per l'osteria
ballando, e passar per un cerchio: e poi pigliar una
canetta

cassetta mezza rouinata li di san Simeoni donde poi
partendosi andò più giù, e mutata poi quella ri
tolsi una peggiori tutta cia piena di rogna, in un
guarnilletto sucido, pieno di compiture, ma comi
quella, che assa- pazza fu sempri cominciò a con
uersari, hor con questo, hor con quello di chi già ri
acquistò parecchi trentonj, tra quali in uno parti:
cipa- ancor'io, e sopportandogli uolentieri, per
quelle parzicoli s'acquistò nomi. Si chi io mela
ricordo nella foggia, che io t'ho detto: talche le sui
grandezze non l'imparò già al forno. He Giulia
del Sole da sua madri, che era ortolana, e suo Pa
dri Vaccinaro, doui imparò à scannari e scorti:
cari altrui: e sua madri, per maritarla in un
merciaio sgratiato, messe mano a dua altre
sui figlioli. He beatrici, chi era figliola d'una pouera
lauandaia in Campo Marzo con parecchi figlioli, le
quali andauano nudi e scalzi co panieri di paño
in capo à Lau~~a~~ari al fiumi, e poi capitò in ma:
no d'un dissoluto medico al tempo di Iulio, il q[li]
era

era fratello di Gio: Piero da Cremona: e menauasela alla staffa uestito da Ragazzo, e godeuala a uso di Garzoni assai mali in ordini. Poi prese casa li da santo Agostino, e sendo visetosetta, et hauendo una bella chiacchiura, e cicalando assai beni, le fu posto nomi la Cicalina, e fu posta in fauori da certi Prelati. Angila greca uenni a Roma al tempo di Leoni che era stata rubata da certi Ruffiani a Lanciano, e piena di rogna la menarono in Campo di fiori a una tauerna poi presi un Casetta in Calabraga, essendo alle mani d'uno Spagnuolo de Albarensis, per esser lei una bella donna assai honesta, et hauendo una bella uenusta se n'innamorò un Cameriero di Leoni, il quale la messe in fauori. Cicilia Venetiana, che cosi si fa chiamari, ben che ella e furlana, di uenti anni l'era anco giudea, batteziorsi, e presi marito, un certo sgratiato, e da quel si fuggi, e uenni a roma con un preti ghiottoni, il quali fu mandato in Galia per le sue uirtu, prese poi pratica d'un Cassier Sanese, il quali la drizzo in piedi.

Beatrica

Beatrica figlia d'una povera donna Spagnuola nacq.
in Ferrara: e venendo la madre à Roma la menò seco
insieme con dua altri figlioli, et essendo questa la piu
bellina, viscosa, e vivace, ma con molta rogna stette
gran tempo, pur con tutto ciò un gentil'huomo spa-
gnuolo nominato don Pietro di Bonadiglia la
prese à favorire, e di lei s'innamorò di sorte, che a
la partita sua p Spagna si ricordò di lei, e man
dogli dugento ducati, il qual fece un atto da Gen-
til Cavaliere, come era usanza ne grandi: e così
dall'hora impoi fu sempre in favore, la quale ho-
ggi di e delle piu attrattive, e gentili, che sono in
Corte. Tullia essendo la madre altre volte cortegia-
na in Roma, si partì con questa sua figliola pi-
cciola per andar dietro à un suo innamorato, il
quale havea fatto alli bracci con certi suoi forzie-
ri, e ne riceporò in parte e capitò in Siena, dove la
fanciulla imparò ad essere virtuosa. et a parlar
sanese vedendo la madre che costei havea di virtù,
principio grande, considerò che Roma è terra da
Donne

Donne, e massime che ella sapeva l'usanza della Corte:
e così l'ha fatta Cortegiana, Hor dite coste, che questa
sua figliola è figlia del Cardinal d'Aragona, credo
certo che la Mula del Cardinale dovette cacare in
casa sua, e così molti la correggiano per nobilita-
rsi si che vedete dove questi sporche mettono le case,
faccendosi nobili, e dove conducano le grandezze
e so di esse e di lor Geneologia quel che è possibil
sapere. l Lucretia Padouana onde portò le magni=
ficentie dal Mulino ove stette sempre suo Padre
famiglio, et ella che assai piccoletta era, portava il
desinare, e la merenda a i mulinari, e venendo
grandetta guardava le bestie, e dava la crusca
a l'oche, e da magniare a porci. Agnoletta, che sta
va dreco a banchi, figlia d'un povero hoste Moda-
nose, il quale la fece ficcare innanzi al tempo per
paura, che l'ostaria non fallisse, tal che le fu leva=
to l'uscio de gangheri, e vi rimase, e merli intorno
al culiseo: poi s'innamorò d'un moro, che haveva
un gomito di cazzo, che li allargò le stanze di

Palazzo

Palazzo maggiori per modo, che ella si vergogna ado
perar tali stanza per la sua ampiezza, e cosi ado
pera piu l'uscio di dietro che quel dinanzi per piu
commodità, tal che guadagna assai beni, ondi
il Padri s'è dato a la mercantia, e fa un banco
, e per adornarlo tien tutti gl'anelli di lei, e fuora
dieci ducati di quattrini, et il primo banco di
Roma per esser il primo al passar di qua dal ponte
La tina baroncella anch'essa venni da Firenze
povera et era innamorata d'un Giovani Fioren-
tino detto Baroncello, e di quei prese il nomi, et
havendo una casa da corte savella appresso a
fiumi si facea chiavar, per poco prezzo, si partì e
venni in su la piazza di san Giovanni, e lasciò
la pratica di colui, e cominciò a praticar con
certi mercatanti Genovesi, ondi è venuta in
quel che favori, che essendo in quella prima casa
vi haveva dua vie, l'una à man dritta, e l'altra
a man manca, quella da man dritta andava
à banchi, e l'altra à Ponte sisto, ella prese la
buona

buona. Hor di quelle tante Napoletani sarebbi troppa
contar tutta la Genealogia, perche sono piu di quaran=
nta tra le madri, e le sorelle, e le nipoti: e della anti=
quita loro con effetto meritano lodi, e prouuisioni, che
infino al tempo di alessandro conobbi la madre
con le sue tre figliole, Laura. Bona. e Bernardi=
na, quali erano Cortegiane li in fronte al banco,
et a canto de sauli; e da l'hora in poi crescendo la
quantita delle fig.^le e supplendo a tutta la corte
son venute in tanto numero, che hanno fornito=
to Roma, e mantenuta l'abbondantia al tempo
di setti Papi, e credo anche ne farà p setti altri,
Si che la madri di costoro sarebbe da celebrarla p
la Dea Natura, et io lor padri non li trouerebbe
tolomeo, Niccolosa de la Tribu di Iuda di onde
è nata arrivò questi pompa di andar con quattro,
o sei fantesche, con un ducato d'impiastro sul uolto,
e co uentagli in mano per li chiusi, leggendo i Salmi
in lingua ebraica. Similm.^te Hastasia d'ondi le
portò la cui madri era insieme con la madri dell
Ortega fattoressa di Moisè Ebreo, Camarlingo della
Moschea

Moschea di Catalogna, e di Valentia: d'ondi ambe
dui furono sbanditi per la sodomia insieme con
la Delphina, la quale essendo gravida partori
nello spedal di Bologna Violante sua, et ella Na
stasia, e quell'altro l'orteya: doue mentre lor sta-
uano per fanteschi, giuano le tre fanciulle per
la Citta accattando, e uenendo poi a roma al
tempo d'Alessandro, furono spinti et alzati,
nelle dui sorelle Vicencini dal bordello, doue a
la maggior fu segnato il uolto, accio che dalla
minor sua sorella, a cui simiglia assa; sia cono
sciuta. Hele dui sorelle Piamontesi da Turino, o
da Vercelli doue ben quindici anni stetti lor
Padri per Boia, del quali non redando loro al-
tro, gl'e rimasto il nome delle Boie Piamontesi, e
Giulia romana, e la sorella non l'imparo giam-
Roma, ne dal pizzicaiolo marito di essa, ne la
Ciauattina da le scarpe, e pianelle, e quattro
marcelli, ondi porto le sue grandezze, et il dime-
nar del Culo, et il digrignar del nasaccio dileg=
giando

giando la faccia, che par che ogn'uno le puzzi di
merda, la quali^o stette à quattro marchetti, et in
roma voleua quattro marcelli, e il Padre anda-
ua per Roma uendendo le melangoli, e le casta-
gne et era un furfante: e questo e mille altri
Puttani vecchi usciti dello spedali, oue la uec-
chiezza le richiama D'onde recarono le grãde-
zze, poi che fanno tanto il grandi, doue rico-
man poi le lor grandure e si come in giouane-
zza stratiano altrui così la uecchiezza stratia
loro Hor lasciamo andare che io teno contere
mill'altri, ma non voglio esser troppo prolisso,
come saria a dir Cammilla Pisana, Alessandra, Diana. Bo-
na, la Baccia, la Biscia, la locca, la betta, Laurona, la Lu-
douica la Virgilia, l'Andriana, Lucretia Ferrarese, la
Ciciliana l'Orsola, Marticca, Orsolina Torres, l'Angila
lunga, Laria, la Paolaccia, la Delia, la Tiberia, la Susa-
nna, Giulia da Fano: ma perche l'antiquità loro, non
merita mentione, non mi stenderò più nelle Geneolo-
gie loro: perche sono hormai troppo stantie e sanno di

mucco

uivo, ondi° horma non possono far mali° basta chi° tu sappi
chi° le sono mal nati° e che non li steano beni° tal foggi° o
pompi° le quali stan piggio anchi° à milli° furfantozzi°
accattatozzi, chi° pur hieri uiddi uscire chi dalla stalla
di quattro aquaruoli, e chi dilli° casetti° di Piemonti° ni°
prima le si spogliano i pannj uecchj, chi° uogliano il Paggio,
è la fantesca, le quali bisogna poi chi° uadino à star pur
fanteschi° loro, e uogliano ancora il Palazzo o la casa col
Pozzo, e con l'horto: non sta ben però à similj cortigia-
nuzzi° o puttanilli° comi° l'Antea sfrigiata, Costanza di
astj, la Jacoma, la Menica, l'Anna, l'Annuzza Gioreia,
Cammillitta, la Ciacattina, la Bolognesa, la Maddaleni-
na, la succidina farfarilla, l'Anconia, Jsabilla, fiori,
Catarina, Angilica Toscana, Bernardina Lucia Marti-
cca, Cicilozza, la Cinebia, la Lipia, la Tinitta, e la Ti-
nuzza, e Costanza da Bibbiena, a le quali Puttanilli,
comi° ti par beni° che sia lecito far reputationi°, dopo
chi° le sono quel, chi° io t'ho ditto.

Lud: Oh, milli° altri° buoni° compagni° Casalinghi°, le quali nō
fanno professioni° di Cortegiani°, ragioneuolmente non
si dourriano

si dourriano biasimari;

Top: E quali son cotisti??

Lud: La Diana Romana, Laura, Faustina, Serafina, Vincenza.

Top: Oh, sta chito per l'amor d'Iddio. Ohimè non conosco io questa Diana! Vincenza, e Marietta, l'una è figliola d'un fornaio l'altra d'un barcaiolo, Oh questi son puttanacci, e non comi tu di casalinghi.

Lud: Savina, e Paulina, e Prudenza le sono puri il contrario di quel, chi tu di.

Top: Sai tu perchi? le non hanno gratia d'arricchiri, comi l'altri sfacciati, la pompa dilli quali ha stracco roma, le vanità li disertano chi pensano stari eterno col suo liscio: ni s'avvidono chi la vecchiezza le incalza col pungolo dilla bruttezza allo spedali, di chi n'è esempio la misera sfortunata Hannina, uscito poco fa dello spedali di San Jacomo, piena di mal Franzesi, e questo è il frutto, chi si cogli del mal speso tempo, fortificando le sua ragioni con l'esempio dilla già felici farfarella hor sì meschina; la cui vita dourria mostrar la strada humili a questi Matrimi, et a questi Lorenzini, et dourriano specchiari nel glorioso fini di Giulia Parza chi morì nillo spedali nel terzo letto, et anchi in Giulia

dali Zitelli

dali Zitelli, et in Liminazore, che per le poste son corse e cor-
rono a quel misero fine della Hannina. Questi sono poi i
triomphi, e trophei della semplice giouinezza lograta in
piacer della uergogna abbracciatrice d'una infame morte
la qual le paga delli inganni, de rubamenti, frappe, bugie
uantamenti giuramenti, e cicalare, che fanno de meschinelli
amanti,

Lud: Io per me, Zoppin mio caro, (s'io non m'inganno) credo che dal
douere t'allunghi assai in pensare, che muoiano tutte male
e che le faccino doloroso fine. Per che io n'ho uiste morire
ancora di ricche. Io uiddi la Gloriosa Imperia, la cui fa-
ma non muore, tu sai che la mori bene, ricca, et in casa
sua, et honorata. La Fiammetta ancor fece bella fine, et
ho uisto in santo Agostino la sua Cappella. Uiddi la Sga-
retona. Cammilla da fano Pellegrina, e molte Altre, che
io lascio.

Zop: Cotiste la fortuna l'innalzo quanto piu pote per darli
maggior stretta a la caduta, ma Morte, che spesso in-
terrompe i buoni disegni, uccisele innanzi il tempo, pri-
ma che la necessità consumasse quel bene, che la gioua-
nezza diede loro, Ma egli erono altri tempi, e poteuano
piu gl'huomini, si scorticaua lo spendere, e meno uale
uano

uano le robbe, e le pigion, e stracciauansi i broccati come
cenci, e gittauansi loro, e durò quel sì felice tempo per infino
alla Masina, ch'el marito hebbe le spoglie di Giulio.
ne quali giorni furno, Maddalena, Giulia, la Grechetta,
uiola, l'Alteria, l'Albina, la Corsetta, Cassandra. Pellegrina

Lud: Perchè non fanno il simile quelle che hoggi sono?

Lop: Perchè è un altro tempo, et è il destin più fiero, et è forza
che acquistando danari gettino uia l'alma, Non uedi
tu s'egli è intristato il mondo? ue di hora il Capitano
corte Sauella che in ogni casa entra pel Tributo. Si che
fra questo e le pigioni, che elle hanno, e le fantesche, e
famigli non auanzano altro, che affanno. boria, e superbia,
e se tu sapessi le lor calamità ti uerria compassiõ
di loro, Quanti credi tu, che siano quelle che si tirano su
la calza, e che uanno bene in ordine che hanno di gratia
di esser chiauate per dua Giuli, e pargli hauere una bella
cosa, e stanno alla finestra, e guardano altrui in uiso per
udire se tu dici niente per tirar la corda? e l'altr'hieri
aspettando uno, che entrò in Camera con una, che non
uo fare il nome ne all'uno nè all'altro, gli dette tanta
poca somma di danari, che io mi uergogno in seruitio
suo a dirlo, tenne appresso dua hore sotto pestandola,

perchè

perche quel tale era duro di schiena, che sessanta uolte si
riposo: e contai sei mila cazzate innanzi che finisse l'
opera, tal che leuai il conto delle dette cazzate, tocca=
uano dugento cazzate al quattrino. Che Potta credi
si douea trouar colei onnipotente, rossa, et infiamma=
ta, da distemperare un sasso di Porfido, e tutti dua
sudauano, perche era doppo cena: quella pouerina s'
era si pesta, che bisogno che reuessi il pasto e feceli il
mal pro quei pochi baiocchi. O miseria estrema delle po
uere Puttane, piu. Quante credi tu che siano uenute a
casa mia con far uista di dimandare qualche loro amico
sott'ombra di hauer martello, che ueniuano a farsi chia=
uar per dua Giuli per comprar da cena, che ancor che
le siano ben uestite, il piu delle uolte lanciano parte=
giane, e molte uolte uanno a letto senza cena, dicendo
alla fantesca, che non hanno appetito, e dico a ogni mo=
do domane andro a casa del mio uecchio, et alzero il
fianco. Le piu di Loro non ponno pagar la pigione, se no
per tre mesi, et ogni uolta bisogna impegnar qualche cosa
del meglio donando una fottitura, o dua a quel tale,
che gli impresta i danari, tal che sarebbe meglio essere
cauallo di Vettura, che Puttana, e pero Ludouico mio,

ancor

ancor chè tu uedà chè illi habbino lè fantischè, i paggi, ele scimiè, et i Pappagalli in capo dill'anno le fanno poco auanzo più i dibitj, chè non è il capitalè: e chè sia il uero odj comè la grida chè si sentè fin qui nilla strada, comè sè il Mondo fussè tutto suo, et è poi una donna, anzi un uerminuccio, e chè piggio si può dir chè Puttana?

Lud: Lè son superbè infinitè.

Zop: Così potessino eglino, comè tosto pir ogni piccola cosa lè ricorrono al ferro, al fuoco, et al uilino, nè si curano di rouina. Al primo ti voglian, farè ammazzarè, o tagliar le gambè, o romperti lè braccia, o farti gittar dallè finestrè, et à lor detto hanno Martè in pugno, ma pir chè è gia sira et io ho da andar lontano, io ti concludo cosj, chè chiunquè si da impresa a quellè, ha perduto l' intillitto, attiso chè lè sono quellè, ch'io t'ho detto, oltrè a millè uirtù ch'io t'ho lasciato, tra le qualè la meno è l'essir ladrè.

Lud: Gran siruidor di loro sono stato io sempre, e con difficultà m'acconcio a crederè quel chè tu dici, non dimeno pir chè io son certo, chè m'ha detto il uero, da hora ti do la fè di mai più con simil gentj impacciarmi: e questa Lucretia

perch-

per tu quasi ogni giorno io ti seccaua, hora la uoglio odi-
ar sommamente, perche oltre che a buon pensiero mi
ridurro, mi sara causa di riempier la borsa, quali ho
infino a questo di uota dietro a quelle. Ma dimmi per
tua fe, se ha detto il uero che ancor ch'io il creda
certo mi pare starne in dubbio.

Top: Io t'ho detto il uangelo, si che credimel pure.

Lud: Io dunque, eccoti tre scudi, co quali facendoti una cap-
pa ti sia cagion pregare spesso Iddio che dalle ingorde
auare, sporche, sdeccide, puzzolenti, et infami puttane
mi liberi, e scampi per infinita secula seculorum.

Top: Amen

Scritta, con buona licentia (toltami) nella
Nobil citta di Cracouia; in Pollonia altre uolte
piu felice, i di dodici di Nouembre MDLxxxx

Han:

Pip:

Han:

Pip:

Han:

Pip:

Han:

Pip:

Han:

Pip:

Han:

Comincia la prima giornata de piaceuol ragionam.ti dell' Aretino nel quale la Nanna insegna alla Pippa sua Sig.la a esser puttana

Han: Che collera, chi stizza, chi rabbia, che smania, che batticor e sche sue-chiuz.to e che senep.o e cotesta tua? fastidiosetta che tu sei.

Pip: Eglim monta la mosca, perche non mi uolete far cortig.a, com. u ha consig.ta madonna Ant.a mia Santola.

Han: Altro che terza bisogna per desinare.

Pip: Voi sete una Matrigna, uh, uh,

Han: Piangi su bambolina mia.

Pip: Jo piangero per certo.

Han: Pon giuso la superbia, ponla giuso dico, per che se non muti uez-zi Pippa, se non gli muti non harai mai brache al culo, cosi hoggi di e tanta la copia delle Puttane, che chi non fa miracoli col saper uiuere, non accozza mai la cena con la merenda e non basta l'esser buona robba, hauer belli ochi, le trecce bionde, arte, o sorte ne caccia la macchia, l'altre cose son bubbole.

Pip: Si dite uoi.

Han: Cosi e Pippa, ma se farai a mio senno, se aprirai ben gl'horecchie a miei ricordi, beata te, beata te, beata te,

Pip: Se ui spaccerate a farmi Sig.ra io gli aprirò a fatto, a fini.

Han: Caso che tu uogli ascoltarmi, e lasciar di baloccar ad ogni pelo

che uola

che uola, hauendo il capo a grilli, com' usi di fare mentre io ti ramẽto il tuo utile, ti stragierò per questi pater nostri, che io mastico tutta uia, che fra quindici dì alla piu lunga ti metto à mano.

Pip: Dio l' uolesse mamma.

Nan: Vogli pur tu.

Pip: Io uoglio mammina cara, mammina d'oro.

Nan: Se tu uuoi anch' io uoglio, e sappi fig.la che son piu che certa del tuo diuentar mag.re di qual sia una suta fauorita de Papi, e ti ueggo al Cielo. e per cio bada a me.

Pip: Ecco che io ci bado.

Nan: Pippa se bene ti faccio tener dalla gente di 16 anni, tu ne ha uenti netti, e schietti, e nascesti poco doppo al roinare del conchiaui di Leone, e quando per tutta Roma si gridaua palle palle io raitaua hoimè, hoime. Et appunto si appiccauano l' arme de Medici su la porta di san Pietro, quando io ti feci.

Pip: E però non mi tenete piu à uendemmiar nebbia, che mi dice Sandra mia Cugina, che si usano di undici e di dodici per tutto il mondo, e che l'altre non hanno credito.

Nan: Non tel nego, ma tu non ne mostri quattordici, e per tornare a me dico che tu mi attenda senza trasognare, e fa conto, che io sia il maestro, e tu il fanciullo, che impara a compitare. Anzi pensati ch' io sia il Predic.re e tu il Cristiano. Ma se uuoi essere il fanciullo, ascoltami, come fa egli quando ha paura di non andare à Cauallo; Se uuoi essere il Cristiano fa pensiero

fa pensiero, d'udirmi nel modo, che ode la predica colui, che non vuo-
le andare à Casa maladetta.

Pip: Cosi faccio.

Nan: Piglia coloro, che gittano la robba, l'honore, il tempo, e se stessi die-
tro alle bagascie, si lamentano sempre del poco ceruello di questa
e di quella non altrimenti, che il loro esser pazzi gli rovinassi. e
non auuedendosi, che le fanfalughe, che hanno in capo son la
lor uentura, le vituperano e le minacciano. Onde io delibero
che il tuo esser sauia, gli faccia toccar con mano, che qua' mes-
chini che ci incappano, se le puttane non fusser ladre, traditori
ribaldi, ceruelline, asine, trascurate, manigoldi, dapochi, vbbri-
achi, lorde, ignoranti, uillani, et il diauolo, e peggio.

Pip: Perche uoi.

Nan: Per s'elle, hauessero tanta bontà, quanto hanno malitia, la
gente che pur alla fine e rallumminata da tradimenti, e dalle
assassinarie, che si ueggono fare di di, e di notte, doppo un soppo-
rtare di sei, sette, e dieci anni cacciatele a le forche, hanno
piu piacere di uederle stentare, che non hebbero dispiacere di
uedersi sempre rubar da loro, e non è altro il morirsi di fame
qualunche si sia, mentre saccano di se stessi, la lebbra, il cancaro
et il mal franciosо, che le scanna che il non esser mai state
un'hora in proposito.

Pip: Io comincio a intenderla.

Nan:

Nan: Odimi puri, e ficcati nel capo le mii pistoli, et i mie Vangeli, iq.li
ti chiariscano in dua paroli, dicendoti se un Dottore, un Philo-
sofo, un mercatante un soldato, un frate un prete, un Ro-
mito, vn Sig.re, et un Monsig.re, et un Salamone è fatto parer
bestia dalle pazzarone, come credi tu che quelle che hanno sale
in Zucca trattassero i Babbioni.

Pip: Male gli trattarebbono.

Nan: E perciò non è il diventar puttana mestiere da sciocchi, et
io che il so, non corro a furia col fatto tuo, e bisogna altro, chi
alzarsi i panni, e dir fa ch'io fo, chi non vuol fallire il dì
che apre bottega, e per venire al midollo, egli interverra sen-
tendosi, che tu sei manomessa, che molti doveranno essere de pri-
mi serviti, et io somigliero un Confessore, che riconcili la ciur-
ma con tanti pissi pissi hauro negli horecchi da gli Ambascia-
dori di questo, e di quello, e sempre sarà caparrata da una
dozzina. Tal che ti verrebbe bene che la settimana havesse
piu dì, che non ha il mesi, ma eccoti che io sto in su le mii,
e rispondo à un Servid.re di m. Tale. egli è il vero che Pippa
mia ci è stata colta, Iddio sa come Comar vacca, comar ruf-
fiana io teni paghero e la mia fig.la piu pura, che un colombo,
non ci ha colpa, e da leal Nanna una volta sola ha consenti-
to, e vorria esser ben barba che mi recasse a dargnele, ma

sua Sig.ria

sua Signoria mi ha incantata di sorte, che io non ho lingua, che
sappia dirgli di no, si che ella verrà poco doppo l'aveMaria, e
tu in quello, che il messo si muove per trottare à portar l'imbas-
ciata, attraversa un tratto la casa, e fingendo che i capelli-
ti si sleghino, lasciategli cader giu per le spalle et entra in
camera alzando tutto il viso, che il famiglio ti dia una occhia-
tina

Pip: Che importa il farlo?

Han: Importa che i garzoni sono tutti frappatori, e ciurmatori de lor
Sig.ri, e giugnendo questo ch'io dico dinanzi al suo: per furar
le gratie ansciando, e tutto affannato dirà. Padrone io ho
tanto fatto, che ho visto la putta, ella ha le treccie, che paiano
fila d'oro, ha dua occhi, che ne disgratia un falconi, una
altra cosa, io vi mentova a posta per vedere che segno facea
udendo di voi, che piu, ella mi è suta per abbruciare con un sospiro.

Pip: Che pro mi faranno cotali bugie?

Han: Ti caccieranno in gratia di colui, che ti desidera facendogli
parer mill'anni l'aspettarti un hora, e quanti corrivi cred tu
che ci sieno, i quali s'innamorano per sentirle lodare dalle fanti
le lor padroni, e vengono in succhio mentre le bugiarde, et
infingarde, le pongano sopra il ciel del forno?

Pip: Le fanti ancora sono della buccia de servitori?

Han:

Han: E peggio! Hor tu te ne andera a casa dell' huomo da bene, che io ti do per esempio, et io con teco, e subito arriuata a lui, ti uerra incontra, o in capo la scala, e fino all'uscio, fermati tutta in su la persona, che potria sgangherarsi per la uia, e rassettati le membra sul dosso, e guardati un tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolm.te li staranno poco di lungi, affigi humilmente i tuoi occhi, ne suoi, e sconnata, che tu ha una profumata reuerentia, squaina il saluto di quella maniera, che sogliano far le spose, e le inpagliate. disse la Perugina. quando i parenti del morto, o i Compari gli toccano la mano.

Pip: Io diuentero forse rossa a farlo.

Han: Et io allegra, per che il belletto, che nelle gote, delle fanciulle pone la uergogna, caua l'anima altru.

Pip: Basta dunq.

H Fatte le cirimonie, secondo che si richiede, quello, col quale tu ha a dormire, la prima cosa ti si fara sedere a lato, e nel pigliarti la mano accarezzera me, che per far correre il uolto de conuitati nel tuo uiso, terro sempre fitti gl'occhi nella tua faccia. facendo uista di stupire delle tue bellezze, e cosi comincera a dirti, Madonna uostra madre ha

ben ragione

ben ragione di adorarui, per chi le altre fanno Donne, et ella
angeli, e se auuerrà, che dicendo simili paroli si chini per ba-
ciarti, l'occhio, o la fronte, riuolgetegli dolcem^ti^, e sfodera un
sospiretto, che à pena sia inteso da lui, e se fusse possibile, che
in cotale atto tu ti facessi le guancie del rosato, ch'io dico
lo coceresti al primo.

Pip: Sie?

Nan: Maidesi.

Pip: La ragione?

Nan: La ragione è chi il sospirare, e lo arrossare insieme sono segni
amorosi, et un principar di martello, e perche ogn'uno si con-
tiene stando in sul tirato, colui che ha, a goderti la seguente
notte comincierà, a darsi a dintendere, che tu sia guasta
di lui, e tanto piu il crederà, quanto piu lo perseguiterai
con gli sguardi e ragionando tutta uia teco, ti tirerà a poco
à poco in un cantone, e con le piu dolci parole e con le piu
accorte che potrà, enterratti su le ciancie, qui ti bisogna
rispondere à tempo, e con uoce soaue sforzati di dire alcune
parole, che non pizzichi del chiaro. Intanto la brigata, che
starà giorneando meco, si accosterà a te, come bisce, che si
sdrucciolano su per l'erba, e chi dirà una cosa e chi un'altra
ridendo, e motteggiando, e tu in ceruello, e tacendo, e parlando

fa ri

fa si, che il fauellare, e lo star quieta paia bello nella tua boc-
ca, et accadendoti di riuolgerti hora a questo, et hora a quel-
l'altro, mirargli senza lascivia guardandogli, come guardano
i frati le Monache osseruantine, e solamente l'amico che ti
da cena, et albergo, pascera di sguardi giotti, e di parole
attrattiue. e quando tu vuoi ridere, non alzar le boci puttane-
scamente, spalancando la bocca, mostrando cio che tu hai
in gola, Ma ridi di modo, che niuna fattezza del uiso tuo
non diuenti men bella, anzi accrescile gratia sorridendo, e
ghignando, e lasciati prima cadere un dente, che un detto
laido, non giurar per Dio, ne per santi ostinandoti in dir,
egli non fu cosi, ne ti adirare per cosa che tisi dica da chi
ha piacere di pugnere le tua pari, perche una che sta sempre
in nozze, debbe uestirsi piu di piaceuolezza, che di uel-
luto mostrando del Signorile in ogni atto, e nello essere
chiamata à cena, se bene sarai sempre la prima a lauarti
le mani, et andare à tauola, fattelo dire piu d'una uolta,
per che si ringrandisce nell'humiliarsi.

Pip: Lo faro.

Nan: E uenendo l'insalata non tele auuentare come le uacche
al fieno, ma fai boccon piccin piccini, e senza ungerti ap-

pena le

pena le dita, portegli in bocca, la quale non chinerai pigliando le uiuande stiano in sul piatto, come tal'hor ueggo fare ad alcuna poltrona. Ma statti in maestà stendendo la mano galantemente: e chiedendo da bere accennalo con la testa, e se le guastade sono in tauola toltene da te stessa, e non empire il bicchiere fino a l'orlo, ma passa il mezzo di poco, e ponendoui le labbra con gratia, non bei mai tutto

Pip: E s'io hauessi gran sete?

Nan: Medesimamente beene poco, acciò non ti lieui nome di golosa, e di briaca, e non masticare il pasto à bocca aperta biasciando fastidiosamente, e sporcamente: ma con un modo che appena paia che tu magni, e mentre ceni fauella men che tu puoi, e se altri non ti dimanda, fa che non uenga da te il cicalare, e se, ti dona, o ala, o petto di cappone, o di starne da chi siedi al desco doue tu mangi; accettalo con reuerentia, guardando per ciò l'amante con un gesto, che gli chiegga licentia senza chiederla, e finito di mangiare non rutta per l'amor d'Iddio.

Pip: Che saria se mene scappasse uno?

Nan: Oibo tu caderesti in dicollo alla schiferza, nò che a gli schifi

Pip: E quando io farò quello, che mi insegnate. e più che sarà?

Nan:

Han: Sarà, che tu acquisterai fama della piu valente, e della piu gratiosa Cortigiana che viva, et ognuno dirà, mentovandosi l'altre, state zitte che val piu l'ombra delle scarpe vecchie della Sig.ra Pippa, che le tali, e le cotali calzate, e vestite, e quelli che ti conosceranno, restandoti schiavi, andran predicando delle tue virtù. Onde sarai piu desiderata, che non son fuggiti quelli, che hanno i fatti di marioli e di malandrini, e pensa s'io ne gongolerò,

Pip: Che debb'io far cenato che haremo?

Han: Intrattienti un pochettino con chi sarà dove te, non ti levando mai da canto al drudo, e venuta l'hora del dormire lascerai mi ritornare à casa, e poi reverentemente detto buona notte alle Signorie vostre, guardati piu che dal fuoco di non esser veduta, ne udita pisciare, ne far tuo agio, ne portar fazzoletto per forbirtela, perche cotali cose fariano recere i polli, che beccano d'ogni merda, et essendo serrata in Camera, guarda pur se tu vedi sciugatoio o scuffia chi ti si attagli, e senza chiedere va lodando i sciugatoi e le scuffie.

Pip: A che fine?

Han: A fine che il cane, che ha la cagna ti proferisca, o l'uno, o l'altra,

Pip: Se egli me le proferisce?

Han: Piantagli un bacio con una punta di lingua, et accetta.

Pip: Sarà fatto.

Han:

Han: Poi mentre egli si corcherà à staffetta, vatti spogliando pian piano, e mastica qualche parolina fra te stessa, mescolandola con alcun sospiro, per la qual cosa sarà di necessità, che ti dimandi, nel tuo entrargli a lato, di che sospiravati voi anima mia? alotta squinternani un altro, e di V. S. mi ha ammaliato, e dicendoli abbraccialo stretto stretto, e baciatelo, e ribaciatelo chè tu lo haurai fatti il segno della croce, fingendo di esserseni scordata a lo entrar giu, e se non vuoi dire orationi, ne altro, mena un pochetto le labbra, accio chè paia, chè la dica, per esser costumata in ogni cosa intanto il brigante chè ti staua aspettandoti nel letto, come uno chè ha fame bestiale, e si è posto a tauola senza esserui su, nè pan, ne uino, ti andrà lisciando con le mani le pocce tuffandoui tutto il ceffo per basciole, e poi il corpo, calandola a poco à poco ala morina, e datoti chè le haurà parecchie mostacciatine, uerrà a maneggiarti le cosce, e per ciappettini son di calamita, tirarannoa se la mano, chè io ti dico, e festeggiatoli al quanto, comincirà à tentarti, con lo intermetterti il suo ginocchio fra le gambe, di uoltarti non si auisiandio di chiedertelo così ala prima, e tu soda, e caso chè egli imiagolando faccia il bambolino cadèdo nè uezzi saluatichi non ti uoltare.

Pip: E se mi sforzassi?

Han:

Nan: Non si sforza nissun matta!
Pip: Che è il lasciarselo far più di nanzi, che di rieto?
Nan: Scimonita, tu parli proprio da sciocca, come tu sei, Dimmi che val-
più un giulio o un ducato?
Pip: Io il so l'ariento è da men che l'oro.
Nan: Pur il dicesti, hora io penso ad un bel tratto.
Pip: Insegnatemelo.
Nan: Bello Bellissimo.
Pip: Deh sì mamma.
Nan: Se pur ti va ponendo la leva fra le coscie per volgerti a suo modo
attasta s'egli ha catenine al braccio, o anelli in dito, e secondo che
il moscone ti si raggira intorno, per la tentatione che l'odore
de l'arosto, prova s'egli se gli lascia torre, s'e lo fa, lasciando fare,
e svaligiatolo de le gioie lo truffera per lettera quando no, di-
gli alla libera dunque V. S. va dritto a così fatti ribaldume: ciò
detto ti recherà à buon modo, e montandoti a dosso, fa il
tuo debito figlia, fallo Pippa perche le carezze con le quali
si fanno compire i giostranti, son la rovina loro, il dargnene
dolci gli ammazza, e poi una puttana, che fa ben quel fatto,
è come un merciaio, che vende care le sue robbe, e non si ponno
simigliare se non à una bottega, di merciaio, le ciancie, i giochi,
e le feste che escano d'una puttana scaltrita.

Pip:

Pip: Chi similitudini, chi voi fate.

Nan: Ecco un merciaro ha stringhi, specchi, guanti, coroni, nastri, ditali, spilletti, aghi, tinti, scuffioni, balzi, saponetti, olio odorifero, polvere di Cipri, cappelli, e cento milia di ragion cosi. Cosi una Puttana, ha nel suo magazzino parolette, risi, baci, sguardi, ma questo e nulla, ella ha nelle mani, e nella castagna i rubini, le perle, i diamanti, gli smeraldi, e la melodia del mondo.

Pip: Come?

Nan: Come ha? non e niuno, che non tocchi il ciel col dito, quando l'amica, chi si hama mentre ti da la linguina per cantoni, ti grappa il cotale, e stringendolo dua o tre volte telo rizza, e ritto chi telo ha gli da una menatina, e poi il lascia in succhio, e sedta cosi un poco poco ti si reca i sonagli sula palma crivellandogli con essa suavem^te^, doppo questo ti sculaccia, e grattandoti fra i peli ritorna à rimenartelo tal chi la pinca, che e in sapore, pare un chi vuol recere e non puo, ma l'imbertonato, a cosi fatte carezze si sta badialo, e non cambieria il suo spasso con quel d'un porcellin grattato, e quando si vede cavalcare da colei, che gli sta per cavalcare, va in dolcezza com'un chi compisce.

Pip: Che odo.

Nan:

Han: Ascolta, et impara a veder le merci tua ala fe di Pippa, chi se una chi sale il suo amoroso fa una particella di quello ti dico, ella e atta a cavarli i danari de gli stinchi, con altra astutia, chi i dadi, e le carti non gli cavano di gurgli de giocatori.

Pip: Io vel credo.

Han Tienlo pur per certo.

Pip: Volete chi io faccia cio chi voi diti, con chi io vado a albergo?

Han: Si fallo.

Pip: Come il posso io fare standomi sopra?

Han: Ci mancano vie da farlo saltare.

Pip: Mostratemene una.

Han: Eccola. mentre egli ti gualca piagni, diventa ritrosa, non ti muovere a' muscoli, e se ti domanda cio chi tu hai, rugnisci pure, e cio facendo e forza chi si fermi, e dicati cuor mio forse io mali? havete voi dispiacer del piacer chi io mi piglio? e tu a lui: Vecchiotto caro io vorrei, e qui finisci, et egli dira, che? e tu pur mugola alla fine tra paroli, e cenni, chiariscilo, che vuoi correre una lancia alla giannitta.

Pip: Hor fate conto chi io sia dove voi dite.

Han: Se tu sei con la fantasia a far quel chi vorrei, che tu facessi, acconciati bene adagio, et acconcia chi sei, fascia li il collo con le braccia, e bacialo dieci volte in un tratto, et

preso chi

preso ch'ò li haueua il pistillo con la mano stringilo tanto
che si finisca di imbizzarrire, et infocato ch'egli è, ficcatelo
nel mezzo, e spingiti inuer lui tutta tutta, e qui ti ferma,
e bacialo, stata un non nulla sospira all'infocata, e di, se
io faccio farete, lo stallone risponderà con uoce incazzi-
ta, si speranza e tu non altrimenti, che il suo spuntone fussi
il fuso, e la tua sermollina la ruota, doue ella si riuolge,
comincia à girarti, e s'egli accenna di fare, ritienti dicẽdo
non anco cita, mia, e datogli una stoccatina in bocca con
la lingua, non ischidando punto della chiaue, che è nella
serratura, rispigni, rimena, e rificca, e piano, e forte, e dan-
do di punta, e di taglio tocca i tasti da paladina, e per
stroncarla io uorrei che facendo quella faccenda chi
tu facessi di quelli arricchetti, che fanno coloro che gio-
cono al calcio, mentre hanno il pallone in mano, i q[li]
schermiscano con artificio, e mostrando di uolere correre,
hor qua, hor la, furano tanto di tempo, che senza essere
impacciati da chi gli è contra, danno il colpo come gli
piace.

Pip: Voi mi ammonite nella honestade, e poi mi ammaestrate
nelle disonestà a la sbracata.

Han:

Nan: Io non esco de gangari punto, e uo chi tu sia tanto puttana in letto, quanto donna da bene altroue, e fa chi non si possa immaginar carezza, che non faccia chi dorme teco, e sta sempre in su le uedette, grattandolo doue gli duole, Ah, ah, ah, ah, ah,.

Pip: Di che ridete uoi?

Nan: Rido della scusa, che hanno trouata coloro a quando si rizza la coda.

Pip: Che scusa e questa?

Nan: Il dar la colpa al troppo amore, e certo, certo se non fusse il dir cosi, rimarebbono piu inpacciati, chi non sono i medici quando lo ammalato, che domandano se ei ua del corpo, rispondesi, non sapendo darli altro rimedio. Onde si uergognano come i vecchi, che montatici a dosso ci pagano di doppioni, e di cantafauole.

Pip: Appunto io ui uoleua dimandare, come io m'ho da recare sotto un bauoro conegquiro, che puzza di sotto, e di sopra, et in che foggia io mi ho da lassar pistare, dal suo starmi tutta notte a dosso, e mia cugina mi raccontaua, che una non so chi, uenne meno in cotal nouella.

Nan: Figliola la soauita de gli scudi, non lascia arriuare al naso

i fiati mare-

i fiati marci, ne la puzza de piedi, et e il peggio torsi una
ceffata, chi il sopportare il cesso, che e nella bocca di chi spen-
de, comprando il patire che si fa de lor difetti, a peso d'oro,
e stammi à udire, che ti uo contare come ha à reggerti con
ogni musico, Musicorum, e come tu maneggi le nature
altrui, e che tu le uoglia sopportare con pacienza, tu se
piu padrona di quel chi loro hanno, chi non sono io tua
e mia.

Pip: Entratemi un poco in su questi uecchi.

Nan: Eccoti à Cena con quei lussoriosi, che hanno buona uolunta,
e triste gambe, Pippa le uiuande ci sono à sbacco, i uini
a l'ordine, le ciancie alla Signorile, e chi gli ode frappare;
dirà questi tali andaranno quindici miglia per hora, e
se le proue del letto si assimigliassero à quelle, che fanno
intorno à fasciani, et alla maluagia, ne imbrocarebbono
Orlando. Ma se contentassero l'amiche in chiauarle,
come le contentano in darli de buon bocconi a tauola,
beate loro, i boriosi, e uolenteroni sperando nel fauore, ne
tartufi, ne cardi, et in certi lattouari caldi che uengono
di francia. Ne fanno maggiore scorpacciate, che i Con-
tadini de l'uua, et inghiottendo l'ostrighe senza masti-
carle uorebber pur far miracoli a cosi fatte cene puoi

tu manicare

rimanicaro quasi senza cirimonie.

Pip: Perche,

Han: Perche il piacer loro e d'imboccargli com'e s'imboccano i bambini et hanno piu sollazzo, che si mangi alla affamata che non ha il Cauallo del sufolare del famiglio, che lo abbeuera, e poi i uecchi sono nimici delle sfosarie.

Pip: Si che io potro, mangiando seco, render'i coltellini alle co-tinenze dette di sopra.

Han: Alla croce d'Iddio, che tu mi riesci, e se ua di bene in meglio, le altre resteranno come il Prete dalle pochi offerte, mi era sdimenticato d'auuertirti, che non ti netti e denti col touagliolo risciacquandogli con l'acqua pura tosto che sarai cenato co uecchi. Come farai nel tuo cenar co Giouani, perche potrebbono schifarsi con dir seco stessi, costei dileggia e nostri, che si dimenano standoci in bocca appiccati con la cera.

Pip: Io me gli uoglio forbire a lor posta.

Han: Faccendlo.

Pip: Orsu io non me li nettero.

Han: Tu puoi ben razzolarli intorno con uno stecco di ramerino ascosamente.

Pip: Veniamo al coricarsi seco.

Han: Ah.

Han: Ah. ah. ha. io non mi posso tener di ridere perche bisogna che si
guardino di non andare al destro com'ho detto, che teri
guardi tu, o che tosse, o che soffi, che tranno i mantici de
fabbri non soffiano si forti, e mentre torcendo il muso si sfor=
zano di cacare stroppolli, tengono in mano uno scartoccio di
penetti per quietar la tossi, che gli crocifigge, e ben vero,
che spogliandosi in giubbone son vaghi da vedere. Come
si sia, essi, che si ricordano della gioventude come de ser=
menti verdi gl'asini, e le miccie, stanno in Zurlo con piu
appetito che mai, et abbracciando la ninfa non ti po=
trei dire con che filastroccola la lusingano, e quelle cian=
ciarelle, che le Balie usano a fanciulli, che non sanno cio=
che si vogliano, sono i confetti loro, ti mettono lo sparviero
in pugno, ti suggano le poccie, salgonti a dosso à caval=
cioni, e ti avvoltano di qua, ti aggirano di la. Onde tu
solleticandogli, e sotto le braccia, e ne fianchi, mettigli in=
torno, e come l'hai fatto risentire, ripiglialo, e riguarzalo,
con tanti arzigogoli, che egli alzi la testa balordo balordon.

Pip: Anco que de vecchi si levano in superbia?

Han Qualche volta, ma l'abbassano tosto, e se tu vedesti tuo
padre (buona memoria) quando nella sua malattia

si sforzava

si sforzaua di leuarsi a sedere sul letto ricadendo subito agg=
hiacere, uedi la menchia d'un simile, la quale e della na=
tura de lombrichi, che rientrano in se stessi, e risospingansi
in fuori camminando.

Pip: Mamma uoi mi hauete insegnato gli atti, che ho a fare
stando di sopra, et ogni cacariuola che ci accasca, ma non
come io l'ho a conchiudere.

Nan: Non dire altro, che io ti affermo, e mi accresce di sorte l'animo
uedendoti stare à casa, che io uado in cimbalis, e tornado
indietro dico, che tu uuoi dire, che io ti dica, a che ti hanno
a seruire i sauoretti, che tu farai standoti sopra il fottente,
parlando al'usanza.

Pip: Voi l'hauete pel ciuffetto.

Nan: Non ti ricordi tu Pippa quando il Toppino uendette in
banca la leggenda di Capriano?

Pip: Mi ricordo di quel Toppino, che quando canta in banca,
tutto il mondo corre a uedirlo.

Nan: Quello e desso. Hai tu in mente il ridere, che tu facesti
sendo noi dal tuo Compar Piero, mentre con la Luchina, e
con la Lucretia sue, lo ascoltauate?

Pip: Madonna si?

Nan: Tu

Han: Tu sai chel Zoppino cantò, comĕ Campriano cacciò tre lire di quattrini nel foramĕ al suo Asino, e menollo à Siena, e lo fece comperarĕ a dua mercanti cento ducati, dandogli a d'intenderĕ chĕ egli cacaua moneta.

Pip: Ah, ah, ah,

Han: Poi seguitò la storia fino a la metà, e comĕ s'ebbĕ adescato la turba ben benĕ uoltò mantello, et innanzi chĕ si desse a finirla uolse spacciar mill'altrĕ bagattellĕ.

Pip: Sa non mica.

Han: Sa tu baston della mia uecchiezza quello, che ti interueua lasciandomi finir di fauellarĕ.

Pip: Che.

Han: Quello, che interuienĕ a chi mira uno che si tuffa sott'acqua notando chĕ sempre il uede apparir doue ma non pose mett. Dicoti che comĕ l'haura messo in dolcezza con li atti tuoi, di sorte, che staà per sputar la lumaca senza guscio fermati con dirĕ io non posso piu prieghi a sua posta, chi purĕ io nō posso

Pip: Dirò anco io non uoglio

Han: Dillo perchĕ dicendolo uerrà in quella uolontà che ha chi ardendo di setĕ per la febbrĕ, chĕ il fa bollirĕ, si uede strappar di mano una secchia d'acqua fresca che la compassionĕ del suo famigli trahendola del Pozzo all'hotta all'hotta, ghi hauea

data

data, e del tuo far uista di smontar da Cauallo, ti prometterà con grandi, e tu incontengo. Ma finalmente lanciatasi alla borsa te gli darà tutti, mentre fingendo tu di non gli uolere stendera' la mano per torgli per che il dir non uoglio, e non posso in sul bel del fare son le ricette che uende il Toppino nel lasciare in secco la brigata che smascellaua seronando la nouella di Campriano.

Pip: Gli è fatto il becco all'oca. Hora al vecchio.

Nan: Al Vecchio, che sudando, et anseiando piu che non suda e non ansia uno, al quale fa il culo lappe. Ti stempererà tutta quanta nel fartelo, nol facendo, è forza dar la baia, e ponendogli il uiso sul petto di: chi è la uostra putta, chi è il uostro sangue? e chi è la uostra figlia, Pappà, Babbino. babbetto non son io il uostro cucco? e grattandogli ogni bruscolino, et ogni zeghetta che li truoui a dosso, digli ninnà ninnà, cantando ancora una canzonetina sotto uoce trattandolo da rimbambito, e so che egli ti si riuolgerà con atti bambineschi, e chiamerratti mammina, mammotta, mammetta. In questo affrontalo, et attastatase la scarsella, e sotto il piumaccio, et essendoui non ueni lasciare uno, e s'ella non u'è faccela essere, e cotale arti bisogna usare, per che i miseroni lambiccano un denaio quattro hore quando non si trastullano, e se ti promettono uesti, o collane,

non te gli

non tegli spiccar dalli spalli, fin che non si ordina il dono,
Poi con le dita, o con quello che gli pare mettinlo pure nel
dritto, e nel rouescio, che non temi dare un pistacchio.

Pip: Non dubitate.

Han: Odi questa, eglino son gelosi, et entrano sul giganti, menando le
man con le paroli a la bestiali ma se gli uai a uerso, oltri,
che piouerranno i presenti ne cauerai uno spasso dell'altro
mondo, e mi par uederi uno piu scaduto chi il bisauolo
dell'Antecristo, co calzoni, e col giubbone di broccato
tutto intagliuzzato, con la berretta di velluto impennac-
chiata, co puntali, e con un martello di diamanti, in
una medaglia d'oro con la barba d'ariento, di copella, e
le gambi, e le mani tremolanti, la faccia guizza cammina-
ndo a sghimbescio, spasseggia fin entro al di intorno a casa
fischiando abbaiando, o zonfiando comi i gatti di Gennaio
e sto per iscompisciarmi sotto per le risa pensando ad una beffa
che rifaria il millesimo.

Pip: Ditemela.

Han: Vn ceretano poltroni gli diede ad intendere che haueua una
tinta da barbe, e da capegli si nera, e si morata, chi i diauoli
son bianchi a comparatione. Ma la uoleua uender si cara
che lo fece stare parecchi, e parecchi di a darli risposta. Ala fini
fini parendogli che la sua testa di porro, e la sua barba di
stoppa

stoppa gli scemasse reputationi con l'amore, contò uenticinque ducati ueneziani al Certtano, il quale o fussi per burlarlo, o fusse per giuntarlo, gli fece i capelli, e la barba del piu azzurro turchino, che dipignessi ma' coda di Cauallo, Barbaro o Turco, di modo che bisognò raderlo fino su la cotenna, Onde ne fu fauola del Popolo un tempo, anzi sene ridi ancora.

Pip: Ah. ah. ah. ah. mel'ho par uedere. uecchio pazzo ma se meni da alcuno ne' luoghi, uoglio, che sia il mio buffone.

Han: Anzi fa il contrario. Ne lo soiare per conto alcuno, e massimamente doue son brigate, per che la uecchiezza deesi riuerire, poi saresti tenuta una sciagurata, et una scelerata a dar baie a un tal huomo, io uoglio chi tu dimostri di hauerlo nel core, inchinandotegli per ogni paroluzza che ti dica. Onde nascerà che degli altri uecchi ringiouaniranno amandoti, e se pur vuoi torteni riso, fallo qui fra noi.

Pip: A farlo, se facendolo ho a far bene.

Han: Entriamo nelle Signorie,

Pip: Entriamoci.

Han: Ecco un Sig.re ti richiedi, et io ti mando, o tu ua, tant'è qui ti conuiene dar del buono per che sono auuezzi con gran donne. E piu si pascono di ragionamenti, e di chiacchiere, che d'altro. Sappi fauellare, rispondi a proposito, non scappare trascurando

trasandando di palo in frasca. Perchè i servidori suoi, non pur sua Signoria ti faranno dietro i visacci, non ti recar la da goffa, ne da civetta, ma gentilmente, e se si suona, o canta, tien sempre tesi gl'orecchi al suono, et al canto, lodando i maestri dell'uno, e dell'altro, ben che tu non tene diletti, e non ten'intenda. Che v'è alc.o virtuoso, accortategli con faccia allegra, mostrando di apprezzarpiu loro, che mi farai dire il Sig.re che è lui.

Pip: A che fine?

Nan: Per buon rispetto.

Pip: Suso.

Nan: Perchè non ti mancherebbe altro, se non che un tale ti facesse i libri contra, e che per tutto si bandisse di quelle ladre cose, che sanno dir delle Donne, e ti staria bene che fusse stampata la tua vita, come non so chi scioperato ha stampato la mia, come ci mancassero puttane di peggior sorte di me. Che si havesse a squinternare gli andam.ti di chi io dir'io, si oscurerebbe il sole, e quanti abba- sono suti fatti sopra il fatto mio che riprende, ciò che io ho detto delle suore. Dicendo ella mente d'ogni cosa, non si accorgendo che io lo dissi all'antonia per farla ridere, e non per dir male, come forse harei saputo dire, ma il mondo non e

piu dentro

piu desso ne ci si puo piu uiuere una persona, chi ci sa essere.

Pip: Non collera.

Nan Guarda Pippa io son suta suora, e ne usci, perchè ne usci e se io ha-
uessi uoluto informar l'antonia com'elle si maritano e chia-
mano il frate alla mia amicitia, et il frate chiama la suora
la mia amicitia. lo harei molto ben saputo dire. e solamente
contare le cose che i brodaioli racconteno ale sue amicitie
quando tornano da predicare di qualchi lato faceua stupire
le stigmate, perche io so cio chi fanno con le uedoue, chi gli
presentano di camice, de fazzoletti, e de desinari, e le tresche
e i guazzabugli, e fu pure grande quella di colui, chi mentre si
scagliaua in sul pergamo, come un drago mettendoci tutti
per perduti, gli caddi fra il popolo, che alla mocciona lo as-
coltaua la berretta che si teneua nella manica onde uidde-
ro i ricami ascosti, nel mezzo del di drento staua un cuore
di seta incarnata, che ardeua in un fuoco di seta rossa et
intorno a l'orlo di lettere nere si leggeua Amor vuol fede, e
l'asino il bastone. Tal che la turba, scoppiata nel tuono delle
risa la riposano per reliquia. e circa le figure di santa Na-
fissa, e di Masetto da l'Amporecchio. non e uer nulla, e certis-
simamente in cambio di cotali ui sono appiccati per le mura

cilici

cilici, discipline con le punta di Agora, pettini aguzzi, Zoccoli
con le gruccie, radici, che testimoniano il digiuno, che esse
non fanno, ciottole di legno con le quali si misura l'acqua,
che si da a chi fa astinenza, capi di morti che fanno pensar
al fine, ceppi, corde, manette, flagelli le quali cose impauriscano,
chi le guarda, e non che erra, e chi vele appicca.

Pip: È possibile, che vi sieno tante novelle?

Nan: Vi sono anche di quelle che io non mi ricordo. Ma che haverebbeno
detto alcune ignorantuzze, alcune fantastiche, se io havessi
publicato in che modo la maestra de le novitie si avvede
quando Suora Crescentia, e Suora Gaudenza e al car.
pettegole di feccia di birro, che voi siate scopate, poi che date
di becco fino al favellare di chi viene teco a scuola.

Pip: Che non si può favellar come altri vuole?

Nan: Tanto habbin fiato le scimonite, come esse non fanno mai
altro che appuntare cioche si favella a la usanza del
paese, minuzzando le lor diceria, come si minuzza il
radicchio, e ti prego figliola mia, che non eschi della favella
che ti insegnò mammata, lasciandolo in cotal guisa, e il
tan tosto a le madrine, e dagliene unta quando ellene
con alcune voci nuove e penetrative dicano andate che

i Cieli

i Cieli vi sieno propitij, e l'Hore propinque, dileggiando chi fauella alla buona, dicendo uaccio, a buonotta, mò, mò testè, testè alitare, a cor buomo, zaita, ziminio, aguluppa, sciabardo, Zampilla, ceppo, buio, e cento mille d'altre paroli senza fette.

Pip: Cornacchie.

Han: Tu l'hai batterzati bene, poi che uogliano che si dica testo, e non presto, immolli, e non immacero, e se domandi loro per che rispondono che è un pericolo di aprire piu bocca. Ma io che sono io, fauello come mi pare, e non con le gote tronfie sputando salamoia. vado co miei piedi, e non con quelle delle grue e do le paroli, come le vengono, e non mele cauo di bocca con la forbicitta, Perche son paroli, e non confetioni, e paio fauellando una Donna, e non una garzuola, e percio la Hanna, e la genia che ua cacando verbigratie, aponendo al pelo che non fu mai ne l'uouo, non ha tanto credito che gli ricopra il culo, et in capo delle fini, che tutto biasma senza far nulla, non fa mai sbucare il suo nome delle tauerne. Cio ho fatto trottare il mio fino in turchia. Si che sibecche io uoglio ordire, e tessere le mie tele a mio senno. perche so doue trouarmi l'accia per le fila che ci uanno. et ho molti gomitoli di refe per cucire, e ricucire i miei sdrucitj, e tagliatj.

Pip: Le sfatate uanno stuzzicando il formicaio. e scoppiano se un di non le facciamo. le fica a occhi ueggentj. da che

cincischiano

cincischiano il nostro favellare.

Nan: Glieno farem certo. Io so questa, vna sibilla, una fata, una befana, che insegna cinguettare à Pappagalli mi dimandò non hier l'altro quelche vuol dire anfanare, trasandare, aschio ghiribizzo, meriggio, trasecolo, inerza, moscia, sdrucciola, e taccola, e mentre io le chiariua le cifere, l'andaua scimaccchiando, e mo sene fa bella, come fusse sua farina. Ma io che vi acchio a la schietta non mene curo, e non mi da noia se couelle, è piu goffo che nulla.

Cip: Non balocchati piu con le punteruoli, perche il ceruello mi s'ingarabuglia, onde mi si scorderà tutto quello, che importa al caso mio.

Nan: Tu hai ragione. E la stizza ch'io ho de le alphani che stanno in su gli archetti facendo insalatuccie, e salsitti di parolini affamati, e con ostinationi di Zecchi e di piattoli la vogliono vincere mi ha fatto vscir del seminato. Pure io mi ramento che ti diceua come debbi accarezzare i virtuosi che il piu de le volte si ritrouano alle tauole de Sig.ri

Cip: Cotesto mi diceuate di bel punto.

Nan: Accarezzagli, ragiona con loro, e per parere ch'tu ami le virtu chiedegli un Sonetto, un strambotto, un Capitolo e simile pazzie e quando teli danno baciagli e ringratiagli, non altrimenti che tu hauessi riceuto gioie. E tutta via che ti picchiano a l'uscio, aprigli sempre perche son discreti, e se

ti veggono

ti veggono occupata senz' altro ceño, sene andranno corteg-
giandoti doppo le speditioni.

Pip: Che se pur pure io non havessi fantasia d'aprirgli: che sarebbe?

Nan: Saresti Lombata dalle piu crudel villanie, che s'udisser mai: perche tra il ceruello, che gareggia seco ad ogni punto di Luna, e lo sdegno che piglieranno percio guarda la gaba. E perche e il proprio costume di Donne il non appiccar mai una parola con l'altra, prima ch'io ritorni al Sig.^de col quale sarai, vo dirti un trattetto che favellandoti de vecchi m'era uscito di mente.

Pip: Debbe esser galante. poi che ritornate in dietro per dirmelo.

Nan: Ah. ah. Jo voglio Pippa ch'e di que confetti, che si spargeranno per tutta la tavola, levata la tovaglia, che tu ne pigli cinque grani e che bugliandogli tu dica, s'essi fanno bella croce, il mio vecchio, caro e dolce non ama se non me, se la croce e sganghirata, egli adora la tale, Pippa se la croce stia bene, alza le mani al culo, poi allargati le braccia legalo tutto con esse, e dagli un bacio con tanti cacabandole, quanti si sa immaginare, intanto lo vedrai cader giuso come uno che crepa di caldo dove fiata un poco di ventarello, caso che la croce venga male, lasciati scappare, se si puo due lagrimucce, accompagnate da du-

gnato da du' sospiri ladri, e leuati da sedere e uanne al foco, facendo uista di stuzzicarlo con le molli, per che ti si trapassi la collera, in questo il coglion bue ti si auenterà adosso rimbambitamente giuracchiandoti per corpi, e per sangui che madesì, tu andatotene in Camera affrontato di un non so che prima che tu facci la pace

Sip: Io ui seruirò mamma.

Nan: Non ho altra fede figlia, eccoti al Sig.re eccoti a lui, che frappa d'amore, dicendo la Sig.ra tale, Madonna cotale, la Duchessa, la Reina e la merda che gli sia in gola, mi diede questo fauore quest'altro quell'altra, e tu lauda i fauori, e stupisciti, come tutte le belle di Tunisi, non si batterzano per tirarlo adosso e mentre egli entra su le proue, che ha fatte nell'assedio di Firenze e nel sacco di Roma, ~~accostati~~ a quello, che ti è piu presso e digli, che il giorneon ti intenda, o che bel Signore. La gratia sua mi caua di sesto, et egli fingendo di non t'intendere si pauoneggierà tutto, e sappi che chi non usa seco le astutie, che usano i cortigiani del mal tempo co monsig.ri ponendo sopra delle gerarchie lor gaglioffarie gli diuenta nimico.

Pip: Io l'ho inteso.

Nan: Adulationi, e finitioni, son la pincia de grandi, così si dice e percio

e perciò lasci con tali, se vuoi carpirni qual che cosa, altri=
menti: tu mi ritornerai a casa con la pancia piena, e con la
borsa vota, e se non che la loro amicitia ha dell'honoreuoli
più che dell'utili, ti insegnerei a fuggirli. Perchè vorre=
bbero esser soli al parchio, e per che son Sig.ri, che altri non
ne dessi ad'altri, et han per manco com.o non vieni, o non
gli apri, di mandar gli staffieri a brauar la porta, la
strada, le finestre, e le fanti, che di sputarui in terra, e pa=
iano que cagnacci, che si imbattono doue molti cagnolet=
ti montano una cagnuola, che sbranando questi, e
quelli corrinchi, e tomorsi tengono, tutta la via, e non c'
è dubbio che tal pratica da la fuga a chi ha paura di
concorrer con loro, et è perfetta per quelli, che han più
caro il fumo, che l'arrosto.

Pip: Dio m'aiuti con questi Sig.ri

Nan: Ma io ti vo donare un colpetto, che se i villani creppasse=
ro gli costirà come sua altezza si comincia a spogliar per
coricarsi, togli la sua berretta, e ponetela in capo, poi ti
uesti il suo saio, e da dui spasseggiatini per Camera
Subito che il m.o ti uede di contrato di femmina maschio
ti si auuenterà, come la fame al pan caldo e non pote=
ndo patire, che tu uadi a letto, ti vorrà far appoggiare la
testa al

Com. La Ruffiana è la Puttana, Balia cara, sono non pur sorelle, ma nate ad un corpo, e madonna Lussuria gli è Madre, e Messer Bordello Padre, con dicono le Croniche. Ma è vero, che la Ruffianeria è figliola della Puttaneria, overo che la puttaneria sia uscita del ventre alla ruffianeria

Bal. A che fine mi entri tu in tal disputa:-

Com. Per la cosa che possa rompere chi ci ha colta la man ritta, perche egli è forza, che la Ruffiana favorisse la Puttana: è tientelo per certo che così è, e così non doveria patirsi che ogni Puttanuzza fecciosa ci sedesse di sopra nelle feste

Bal: O bene

Com: Mi stupisco, pensando che Salamone non beccasse di così fatte sottighezze, hor lasciamo andare e contentiamoci della nostra arte la quale ti farà rinascere nel raccontartela io: et à tempo et à luogo ti farò vedere, come la Puttana ci vede il suo honore non se ne avvedendo, e fino ai figli lo confessano, col metterci quando ci favellano in secreto, ad aertam partibus, attendi mi pure

e poi

i so mi parla.

Bal: Eccomi in attenzione

Com: Balia io son più che certa di quello che la Nanna
può havere insegniato alla Pippa, e so che il
Puttanare non è traffico da ogn'uno. E perciò il viuere
suo è come un gioco della ventura, che per una che
ne venga beneficiata ce ne son mille delle bianche
niente di meno, il Ruffianare è di più accortezza.
Non niego, che il disperarsi da sieme, non sia uno di
quelli impacci, che hanno le manj mentre nel volersi
lavare da se stesse, si danno l'acqua da lor medesime
Ma la Ruffiana pesca più à fondo della Puttana,
è non ci si cerca il muso che tanto è.

Bal: Chi ce lo crede.

Com: Che so io

Bal. Par bene à me

Com: Guarda ad una Ruffiana riputata (bontà delle sua
virtù) è vedraj un Medico de più famosi del mondo.
Stammj pure à udire, se vuoi che io ti imbrecchi la
mia sapienza. Ecco la un Medico savio nel lo andare
saputo nel lo stare, parla per lettere, scriue per ricette
et fa ogni cosa per puna di feste. Onde la brigata
corre à luj, come corre à me la gente, la quale mj

cono=

conosce, per astuta, per sufficiente, è per maestra.
Vn' Medico ua con securtà per tutte le Caze, et una
Ruffiana che ci sa essere fa il simigliante. Un Medi=
co conosce, le complessione, i polsi, i, difetti, le, collere è le,
malattie, di questo è di quello, è la Ruffiana, i, fenecchi,
gli humori, le, nature, è le, magagnie di chi si uoglia.
il Medico ripara al mal del fegato, del, polmone, del
petto, è del fianco, è, la Ruffiana, al, mal della
gelosia, del martello della rabbia, è del cuore delle
donne, è degl' huominj. il Medico conforta, è la Ruf=
fiana consola, il Medico sana, è la Ruffiana con il
menar' l'amica, a letto fa il medesimo. la ciera lieta
del Medico rallegra lo ammalato, è la faccia baldanzosa d'lla
Ruffiana racconsola l'amante, è tanto più merita
la Ruffiana del Medico, quanto son' più pazzi, è più
indiavolati i mali d'Amore, che quelli del madrone.
Il Medico tocca tuttavia denar' nuovi, è la Ruffiana anca,
è buon' per' chi s'amala se il Medico uedesse nella
orina quel, che uede la Ruffiana nel uiso di coloro che
uengono a lei per' aiuto, è per' consiglio. è come il Medico
uuole essere motteggievole parlante, è, pieno di facetie.
Così la Ruffiana non uale se non ha sempre in punto
cento

cento nouellette. Il Medico sa promettere di sanare chi si
muore de l'altro dì, è la Ruffiana pone in isperanza
colui il qual s'impicca.

Bal. Non se ne perde una.

Com: Il Medico ha di più sorte vesti, è queste porta le Pasque
quelle i dì santi, altre i giorni solenni, et altre le
Domeniche: E la Ruffiana muta abito secondo non
i tempi ma secondo le persone, con le quali s'abbocca
per condurle, à chi le aspetta caso che io vada à par-
lare à una gentildonna, ò ad una cortigiana vecchia
mi vesto da poverina, per mouerla prima à compassione
della miseria mia; e poi d'altri alle basse di conditione
e robba, comparisco innanzi addobbata in su le foggie,
e così faccio per dar credito à me e speranza à loro.

Bal. Come speranza à loro?

Com: Speranza d'arricchirsi, parendo lor io ricca co' pani
che io gli pongo in mano.

Bal. bisognerà nascervi.

Com: E per ornare ancora il Medico ha in camera poluere
acque lambicate, erbe, radici, bossoletti, scatolini, lam-
bicchi, campane, caldaie, e simili ciabatterie. E la
Ruffiana non pure ha di cotali bagatelle, ma fino
à gli

i gli spiriti, oltre alla bugia che ti fa giurare di
haverli in una verghetta. Il Medico con le sua
medicine caua il viso, et il buono di corpo allo infermo;
è la Ruffiana, con le sua sale fare, caua delle scarselle
i ducati et i quattrini; Il Medico vole esser di mezza età
per esser creduto, è la Ruffiana di mezzo tempo, per che
se le dia fede, ma usciamo di discorso, è, veniamo à lo
incoito, è mentre ti discorro gli andamenti Ruffianeschi
carpisciti su, et impara da' modi che io ho tenuti, i
modi che tu hai a tenere.

Dal. s'io gli imparerò, à —

Com: Fra le altre che io ne ho fatte è farò (pur sanità) te ne
uo dir una de le fini. Io che ho sempre hauto in co-
stume, di fiutar venticinque Chiese per mattina, rusan-
do qui un brandello di Vangelo, iui uno schianerlo di
Fratefrates, la un' gocciolo di sanctus sanctus, in
quel luogo un' pochetto di non sum dignus, et altrone
un' bocconcino di erat' verbum, è squadrando sempre ques-
ta è quella, è quella, è questo: apposto un' bel pezzo di potto
huomo una di quelle persone le quali prima lasserebbono
il mangiare, et il dormire, che alcune feste senza
Vigilia, come saria a dire, San Giuseppe, San Girolamo

San Giobbe, è san Giouanni bocca d'oro; Costui era di tren-
tasei Anni ò di la uia, uestiua bene, è honestamente
è per quelli che io ritrahea, da lo honore farsogli da le
brigate, era dotti dotto, haueua, una barba lunga, nera
è lucente come uno specchio, ne ti credere che egli
gittasse uia le sua parole, ne i sua sguardi andò recato
à capo à l'acqua santa co cenni del capo rispondeua à
salugi, è con alcuni sorrisi di mera santi, è guardando le
belle, il faceua con'un modo, che non se ne accorgeua
quasi ueruno e quando costei ò coster intigneua
la punta del dito nella pila spruzzandosela nel uiso
Todaua la man della donna con certa maniera, che
faceua passare oltre gli ignoranti è porsi in luogo da
poter uederlo ne lo aspetto. Alcune uolte si fermaua
in un pie, è con atto sodo, è gentile rimoghieua i suoi
occhioni ne la sua fronte na matura. è stato così
un poco, rasserenaua l'aria della sua faccia con
una gratia balia, che impersonaua fino à lo spargolo
de l'acqua benedetta;

Bal: Melo par uedere

Com: A costui dè libero di farne una la cua Comarina è gliene
fece, come io ti diraggio suora, egli non usciua mai
di Chiesa

di Chiesa, se non la vedeua spallata d'ogni femminuccia
che vi fosse, et in san Saluadore, era lo sforzo del suo
stare. Ond'io l'affronto una mattina, che egli haueua
fatto un gran uccellare à non so chi et affrontandolo
fingo di coglierlo in cambio, è con voce bassa, è con volto
lieto li dico, la Signoria vostra non si parta, perche
ho pur fatto tanto, che quella la vedrà, è vorrebbe
bene essere altri che voi à mettermi à così strani
perigli: il ualent'huomo sentendomi dir ciò, credendo
al tutto ch'io l'hauessi fallito, come fratacio non è
guasto anzi con bocca ridente mi risponde, voi non
fate piacere à persona ingrata. In tanto il suo cuore
comincia à saltiechiarli in seno, è quel tremare per
la dolcezza del piacere, che s'aspetta di godere, già gli
impaccia la lingua, et il colore della faccia torna-
tagli in un tratto bianca, è rossa. in questo io trouo
al uscio, et affingendo il guardo il suo, veggo compa-
rire un puttanimullo, da venj anni, il quale secondo
la mia commissione veniua à la Chiesa.

Bal. Che prattica.

Com: Come io la raffiguro accenno il Messere, è gli dico con
mano accorta, et egli s'abbellisce la barba con le

fre-

fregagioni della palma, è pavoneggiandosi tutto, acconcia la persona, in su le gambe, è spurgar, et, io nelo appressarsi la nimpha alla porta gli vado presso i cenni è nel suo entrare in santo gliene mostro con uno alzar di capo è mi ritiro dentro: appunto quando ella si lascia cadere il guanto, è nel uoler ricoglierlo finge una bella disauuertenza.

Bal. Dimmela.

Com: ella nel pighare il guanto prese anco la veste da basso è scoprì tanto di gamberuna, che il falcone senza capello le uidde la calza turchina, è la pianelletta di Velluto Nero, di modo che la puntella del'una è del altra lo fecero sospirar di lussuria: Ma ecco che ella si inginocchia, sopra la predella del altar grande et io mi muouo, è mirandomi tutta uia intorno è facendo uista di non voler esser ueduta, mi accosto al amico è dico pian pian piano, uenite à darle dua occhiate con destrezza intanto la sua fante farà la guardia alla porta;

Bal: ah, ah.

Com: Il Gentil'huomo mi ubbidisce, è tosto, che si hebbe rassettato, i uestimenti in sul dosso, spiegò un andar nuouo

il

il qual dava tre passi al ducato, dua sputi al giulio, et
uno sguardo al quattrino, e disigniendo il uiso gli
occhi, le gote, è la bocca della uaghezza de i sogghigni
è de rotori nel passare innanzi à lei, per poterla
ueder meglio, si fermò alquanto, ma con una galan=
teria, che non parse per conto di uagheggiamento,
è l'amica copertasi col uentaglio solamente la guan=
cia manca consentì che egli le guardasse il resto
à suo piacere, è così andato due ò tre uolte in su et in
giu, furò con gl'occhi una particella de le sua non
troppo belle bellezze, et io recatami doppo una colonna
lo chiamo col cenno, è uenuto à me gli dico be' che
ue ne pare? rispose egli, me ne pare ueramente bene
ma io non la posso, ne ho potuto mai uedere à mio modo
Hor su gli spiano io, io uoglio che V. S. la uegga è forse
tocchi da buon senno, et escane ciò che uscir ne uuole,
che pur che ui contenti mi basta, il suo marito è
andato alla Maghana, è non tornerà insino à uespro
è per ciò uenitecci dietro bellamente, ma auuertite
che non sto più à la casa di prima, et seri mutai
massaritia, è ne lo entrare doue noi entriamo, fate
che non se ne accorga ueruno. Baha à la fede buona
che

che il gratia agamus appena mi haria saputo ringratiare
come ringratio egli, il mio dire venitemi dietro, et veden=
do quel fate che à lo entrarmi in casa non s'ate veduto,
dimenò il capo, quasi dicesse, che bisognia dir ciò ad un
par mio:

Bal: Io veggo lui veggo te, veggo lei e la fante mia con tutti
gli andamenti:

Com: Hor io esco di Chiesa, et accennata Madonna, cattiva, pes-
sima, mi risponde col dignallar della testa, che non vuol
venire, onde io vado à lei, e con le mani in croce, e col
viso al Cielo, e col collo torto, faccio le viste di scongiurarla,
e di pregar che venga, e, si dee credere, che il corrivo rine-
gasse la cresima in quel suo scontorcersi, e che il cuore gli
morisse nel corpo, come ad uno al qual cade di mano una
gioia, che si può rompere, ma riebbe il fiato nel modo che
lo riha colui, che destatosi, trova bugiardo il suo sogno
di capitar male, nel vedervi arrivare in verso casa
mia, e tenendovi dietro era cosa da videre, à vederlo porre
le punte de piedi ne l'orme, le quali pensava, che haves-
sero fatte, le piante di Madonna Lucca al primo:

Bal: Che fa lei

Com: Noi siamo gia a Casa io apro l'uscio, e ne lo entrarvi quasi
le finestre de i vicini acciò che non ci veggano, e tutta

paurosa

paurosa ne la apparenza, ma tutta animosa nel fregar=
gnene. Sto doppo la porta, è tiratolo dentro sospiro, tremo,
è mi ristringo in me stessa, con dire guai à me, se si sapesse,
almen fussi confessata, per i casi che potessero auuenire.
Appunto dice colui, che si credeua scallar seta spagnola
è poi uantarsene con tutto il mondo, non ci è pericolo è
quando ben ci fusse, che credete uoi che so sia? è nol so io
rispondo io? è per ciò state allegra. Tu uai cercando,
egli si condusse ne la mia Camera seco, è gia la intentatione
della carne gli spuntaua fuor della brachetta, onde le
mani prosontuose più che quelle de preti, è de frati
uoleuano far le ricreatione non pure nel petto. ma sub
ombra alarum tuarum, diceua la insegna de la specia-
ria del Ponzetta ottica, medicastra, e tisica memoria
in questo io che staua alla uedetta, come una spia di
quelle, che son cagione di far corre per uia della
contumatia, una settemana di cinelle al pouero seruit[ore];
entro dentro, è ne lo entrare affiso gli occhi ne la faccia
del galante signore, et allargando le braccia leuo le
palme in alto è grido pianin' pianino, oime disfatta
à me, trista à me, sciagurata à me, io sono spacciata
io son morta, io sono in conquasso: se tu hai alle uolte
posto mente alla gatta, quando ne lo stendere la

zampa

rampa per graffiar qualcosa le giungi sopra, col gatti gatti
una bastonatina ancora; Ond'ella spiccato un salteto di
vannicchia, sotto il letto, uedi lui tutto sospeso in se stesso.
per non intendere la cagione del mio lamento, et io adunque
V. S. à me che l'ho colta in iscambio, ha usato queste
termine — deca far con à una femmina — digratia an-
date doue ui pare, e andandouene promettete di non aprir
bocca, perche, per che e uolendo dire saresti la mia dis-
fatione, fingo di nol poter dire bontà del pianto, che io
sento farmi scoppiar da gl'occhi.

Bal: Tristo a chi non ne sa.

Com: Tosto che egli intese il per che, io mi disperaua, alzò la
sua corona ridentemente dicendomi, hor su io non son
quello, ma da piu di mille pari suoi, et ho il modo à spen-
dere, et à spandere, quanto huomo che sia, e non son
trombetta del disonor di niuna, anzi piu segreto, che
i luoghi, i quali nascondono i thesori: e per ciò Madonna
mia, non ui tormentate per la uentura, che ui è corsa
adosso, e quando saperete la qualità mia benedirete
il uostro scambiarmi da chi si sia. Io à co tal conforto
mi riseuoto un poco, et acquetati tutti i contentamenti
dico la cera ura, di mostra anche piu che non dite,
et ogni cosa per il meglio, e ben uero, che il grande
huomo,

huomo, dico grande grande, al quale l'haueua promessa
uno Annetta le portaua un bel presente

Bal: Fu lo toccasti nel bel presente per farlo uscire e c.

Com: Se ne auuedriano le tasse cieche, hor bene, egli doppo il pro=
metter mi Montemari, e la sua croce, s'auuento alla
mucciaccia (disse Don Diego) et io tirato l'uscio à me, feci
il lume d'un occhio à fessi, e veggo balenare le lingue
come le spade di filo di coloro, che schermiscono per giuoco,
e uistile hora in bocca à lui, hora in bocca à lei, mas=
ticaua non altrimenti, che se quella d'un mio bevone
fusse stata nella mia, ò ueramente la mia ne la sua
è nel uederle alzare i panni, trassi un sospiro di quelli
del sacco, ma era pur dolce, era pur bello, à uederla
chiappeggiare, è carezzeggiare da la mano morbida de
la sua signoria: ò che soaui parolline, gli sdrucciola=
uano fuori de la sua sapientia. In tanto fra Ber=
nardo picchia la porta del conuento la quale senza
molto tempestarla col battitoio gli fu aperta: Onde
egli entrò drento urtando con la testa per ogni can=
tone è spiriando da balordo, mentre la ben contenta
stralunando gli occhi, soffiando è menando, faceua
smuscar la lettiera: è eccogli fermi, eccogli che
han fatto;

Bal:

Bal: Non di tu che ella è carne d'Isdrau, che chi ne mangia una uolta non ne uuol piu?

Com: Io ti ho detto, che ella era robba da quattro soldi, ma gli parue buona, bontà del mio hauerla à menare ad altri, è che io non dico bugia il testimoniano tre ducati di Papa Niccola, muffati è rugginosi di quel uerde, che s'impone nel oro incassato da gli auaroni, i quali le ficcò in pugno, con dirle domandassera uo che dormiamo insieme, è ui dormiua, se il diauolo non ui si metteua di mezzo.

Bal: Come di mezzo

Com: Partito che egli fu di Casa mia, trouò un suo amico il qual gli disse donde domine uenite uoi? e chi u'hauria mai creduto incontrar qui? certo certo la Comare Ruffa ui dee hauer messo in su i salti; altro non accade Balia egli fu informato del fatto mio di sorte, che come sauio dandosi a uidere, confessò con che laccio io l'haueua preso a la trappola.

Bal: Ah, ah, ah.

Com: Grande animo, anzi grandissimo, bisognia che habbia una Ruffiana: eccone una ragione militaria. se l'huomo burlato da me fosse stato uno di quelli puttana: nostra nostra, io toccaua de le stacci gueta, et il rendere

i ducati

i ducati in dietro, era la minore, e per ciò è forza armarsi
di una lingua, che tagli, d'un cuore che si avrischi
d'una prosuntione che penetri, d'una faccia sfacciata
d'un passo che non si stracchi, d'una patientia che
sopporti, d'una menzognia ostinata, d'un sigoffi, e d'un'
nò da quattro piedi, il ruffianare, oh. oh. oh: non si dubiti
del suo sapere, per che terrebbe a scuola, i maestri degli
studianti, e non è ciancia, che ne la scuola della Ruf=
fiania si sono addottorate le sibille, le fate le streghe
le fantasime, le negromantesse, e le poetesse;

Bal: Credetelo.

Com: Lo ingegnio della Ruffiana si poeria laureare e canoniz=
zare, e stampar per tutto, et ho letto la Bibbia madonna
si ch'io l'ho letta, e non pure i giudei, ma le sinagoghe
loro hanno taciuto, quando io gli ho fatto uedere
che le Ruffiane raccomannavano il ceruello di Sala=
mone, hor pensa se misero l'unghie ne suoi denari;

Bal: Io ho pur uisto dipinto in una sargia uerde, anzi rossa
uenuta da Fiorenza, come Salamone nel far uista
che si spartisse il figliol uiuo comandò che se ne desse
mezzo per una, onde conobbe bontà di colei, che disse
habbiaselo tutto, la madre del morto:

Com: Salamone, ui fece star salda una Ruffiana endo una Ruffiana

Bal:

Bal: Puttane furono tu hai ragione;

Com: Bella industria è quella d'una Ruffiana, che col farsi ogn'un Compare, è comare, ogn'un figliozzo, è sanctoli, si ficca per ogni luoco, tutte le foggie nuoue di Mantoua di ferrara, è di Milano, pigliano la scola da la Ruff.ª ella truoua tutte le usanze delle acconciature de capi del mondo, ella al dispetto della natura menda ogni difetto è di fiati è di denti, è di ciglia è di poccie, e, di mani è di faccie è di fiori e di drento, e, di drieto, è, dinanzi, di mandare come sta il Cielo, lo sa così bene come il Gaurico strologo, è lo abisso è tutto suo, è sa quante legnie ua a bollire le caldare, doue si lessano, le anime de Monsigniori, è quanti cartoni si logorano ad arrostire quelle de Signiori, nò per altro che per essere, messer satanasso suo compare, la luna non scema, ne crescie maj senza saputa della Ruffiana, et il sole non si lieua, è non si colca senza licenza de la Ruffiana, et, i battesimi, le cresime le nozze, i parti, i mortorij, e le uedouande sono al comando de la Ruffiana, è non accade mai una di cotali cose, che la Ruffiana non ui habbia un poco di attacco. con tutte le persone che passano per la uia la Ruff.ª si pone à cicalare, ne ci parlo di quelli, che salutano col capo

co cenni

co cenni, col gomito, et congli occhi;

Bal: Io la piglio pel verso, è so che vuoi, che co sia tale segue pure;

Com: s'intoppa un birro gli dice, da paladino, ci portasti hieri
nel pigliar quel ladro: Imbattendosi in un mariolo
si gli accosta à l'orecchio, con dirli tagliale destram.te
da dispetto in una monaca, è le fa di capo, dimandando
de la badessa, è de digiuni che fanno. ecco che vede una
Puttana, è fermatasi seco, la prima cosa le da del voi
sete più bella, che meni la testa. s'incontra uno
hoste diceghi trattate bene i forestieri, ad uno spenditore
comprate buona carne. ad un sarto non rubbate il
panno. ad un fornaio non abbruciate il pane; ad un
fanciullo, tu sei fatto un homiccino, impara bene;
ad una bambina, tu vai à la maestra e.c. hor fatti
insegniare il punto in croce: à quel de la scuola
date de palmate, et i cavalli con discretione, per che
dove non son gli anni non vi può essere intelletto. ad
un converso, adunque voi dite la Corona, in cambio de lo
Offitio, che non sapete leggere. ad un Contadino sarà
unguanno buona ricolta. ad un soldato, si che Francia
farà de le sue. ecco ella incontra un servitore, è diceghi
il tuo salario corre, hai tu troppa fatiga, et il tuo padrone
è strano.

è strano: eccola dimandar un Chierico s'egli è Apistola, ò Auangelo.
truoua un furfante, et à un cieco gli fa squillare le sette
allegrezze, è costì che dice, ad un fraticino, non risponder sì
forte alla messa, è non accendere il cero, se non quando
si leua il signiore, per che costano troppo, s'abbocca con un
Vecchio, dicendoli non mangiate Aceto per amor de la
tossa poi gli entra à dire, ricordiuisi quando a: Vede un
garzonetto, è dice dalla qua, per che tua madre, et io fummo
carne è unghia; quanti baci, è scabacciate che io ti ho date,
due anni alla fila sei dormito à miei piedi, è mi pare ne la
tua faccia, uedere le sua fattezze sputate. Hora ella ha
rincontrato un giouene, e dettogli io ho trouato una bella co=
setta, che se ne contenteria un Conte. appena scorge un
Romito, che ella gli dice sospirando Iddio à uoi ha tocco
il quore, è a noi le mondanità, s'imbatte in una Vedoua
è si mette à pianger seco il marito, che le morì dieci Anni fa;
Vede uno cherico e gli dice, lascia andare le guidoncelle,
truoua un frate, è domandagli, se la quaresima uiene
alta l'anno seguente:

Bal: Hora si che l'haj dette tutte:

Com: Credi tu che la Ruffiana, entri in ciccalamento con tante
brigate per piacere: tu non ci sei, ella il fa per il compren-
domine

omine, che cerca di havere con tutte le qualita degli huomini
e dele donne, e per farsi conoscere da tosco, e da vinitiano; e ci
ho detto cosellina che la Ruffiana fa di di, e quelle di notte mo

Bal: di gratia.

Com: la Ruffiana, la notte è come una nottola, che no si ferma
mai, e i gufi i barbagianni gli allocchi, e le Civette
escono de le lor buche. Con la Ruffiana esce del suo nido,
e scopa i monasteri, i Conventi, le Corti, i Bordelli et ogni
taverna, di qua cava una suora, di cola un frate à
colui mena una Cortigiana, à costui una Vedova: à questo
una Maritata, et à quello una donzella, contenta
i famigli, con le fanti di messere, con la spenditori con la
Moglie del tale, incanta ferite coglie erbe, scongiura
spiriti smascella morti, discalza impiccati, consacra
carte, lega stelle scioglie fianco, e qual che volta
tocca di sode bastonate.

Bal: Ci con bastonate?

Com: è impossibile à poter contentar ognuno et anche à farle
tutte nette, ma patientia disse il lupo al Asino. Bisogna
sovellina recarsi, à la foggia de le volpi; le quali le sanno
non pur tutte tutte, ma piu ancora, niente di meno hor
son cacciate de le tane col fumo, hora spellicciate ne le
rete

rea, è hora carpite con la bocca del sacco, è quante ce ne sono
che lasciano nella la pelle, è parte de la coda, e de le
orecchie fra i denti al cane; ne resta per ciò che esse
non uadino per le case scopando i polla~; è sappi che doppo
il rassimigliare la Ruffiana al Medico, la simiglio anco
alla Volpe; Ecco la Ruffiana, non trauaglia ne Vedoua
ne Donzella, ne Maritata, ne Monaca, de le Puttane non
parlo, in uicinato, è la Volpe non becca pulcino de la sua
contrada, è lo fa con inganno, per che saria appostata
in un tratto:

Bal: Malitia Volpina ah

Com: la Volpe giunta fra i polli balordi, la prima cosa amaz-
za il Gallo accio che il suo cò cò cò, non desti le Galline
che dormono, è la Ruffiana con le sua auuertenze taglia,
mozza, è tronca ogni scandolo, che trouata dal Fratello,
dal Marito è dal Padre, à fauellar con Madonna spantina
potesse rouersarsele in su le spalle, è per che la Volpe si aris-
chia, ad arrischiare il rischio de suoi Vitij accio che la Ruff.
col suo esempio innanzi si assicuri à fare de le proue, ti con-
terò una ribalderia, per la quale fece dare al Dia-
uolo, è scoppiar de le risa insieme alcuni Mulattieri:

Bal: Ah, ah, io vedo innanzi che tu la conti:

Com:

Com: Io mi sento cader l'animo in fra le dita, pensando come la felice beatitudine de la Ruffiana, ci sia robbata da le donne, e da le Madonne, da i servi e da i Messeri, da Cortigiani e da le Cortegiane, e da Confessori e da le Monache, e sappi Balia che à questi tempi i tabacchini gouernano il Mondo, essi son Duchi, essi son Marchesi, essi son Conti, et essi son Caualieri, e mi farai dire Re, Pappi, Imperadori, Gran Turchi, Cardinali, Vescoui, Patriarchi, Sophi, et ogni cosa è la riputation nostra è andata à spasso, e non siamo piu desse, io mi ricordo quando la nostra arte era in fiore.

Bal: O non è ella in fiore facendola le persone che tu conti?

Com: Si per loro, ma non per noi, e c'è rimasto adosso solamente la infamia del nome di Ruffiana, e loro se ne uanno gonfiati di gradi, di fauori, e di entrate, e non ti credere, che siano le uirtù quelle, che ingrandiscano altrui, in questa Roma porca è per certo. Ma la tabacchineria, si fa tener la staffa, si fa uestir di Velluto, si fa empiere la borsa, e fassi sberrettare, e ben che io sia una di quelle, che hanno posto legge da sopra scritta de l'altre, è per ciò gouernai come si dee: Tu hai buon principio buona apparisenza galante maniera, una ciarla uiua arguta, à tempo, il tuo uerbigratia in sommo alcune cosette dolci ne motteggi-

sei

sei piena di motti, di prouerbi, prosontuosetta, doppia, spia=
trice di quel che ogn'un fa, sai dar la quadra, negar
da ladro, la bugia è il tuo occhio dritto, tu confai con
ogni generatione, sei tenace del tuo, sai imbriacare à la
botte di altri, è stamarti al altrui tauola: è sai digiu=
nar senza vigilia à casa tua, è tra queste tue virtù
è quel poco, ò assai, che trouai à le mie, ci potremo stare.

Bal: Ti piace di ben dire, è non trauarlo, che io non uegga
come in me non è virtù ueruna: ho bene sperato da
di farmi da qual cosa per gratia delle tue.

Com: Tu la puoi hauere, Ma doue erauam noi?

Bal: A la Volpe de Mulattieri.

Com: Ah, ah, la fu pur bella. Vna Volpe canuta, bianca
è cattiua, e maliciosa, è trista più che non fu quella
che disse al compar lupo, mentre il pecorone piombaua
giu ne la secchia, cauando lei del pozzo, il mondo è fatto
à scale, per cui chi scende è chi sale.

Bal: La uelo colse uuoi tu altro.

Com: Vna Volpe de le Volpi, hauendo uoglia di mangiare una
scorpacciata di pesce, se ne andò al lago di Perugia
con la maggior ladroncelleria, che si imaginasse mai
ladro è stata con un pe retto, à pensare sopra un greppo
con la coda in pace, con quel suo muso aguzzo in fuori,

è con

è con le orecchie tese, uede uenire di pian passo una frotta
di Mulattieri, i quali chiacchierauano, mentre i muli
infilzati tutti ad una fune, rodeuano una manciata di
paglia portagli in quella baia, che girano intorno
alla bocca, de la caverna che era de le lasche, è l'abbon=
danza de lucci, dando gran laude, à non so che tinca, la
quale haueuano la mattina diuorata col lauoro, è col
sauore, ordinando anco di dar la stretta, ad una anguilla
grossa: Posto che scaricassero le some, è uisto che monna
Volpe gli hebbe, fece un certo atto da ridere, è gittossi
là, à trauerso de la strada, proprio, proprio, come fosse
morta, è nel sentire arriuarli sopra tenne il fiato,
come lo tiene uno, che si tuffa sotto acqua, è distese le
gambe, et allargatele, non si moueua, ne più ne meno
che se ella fusse passata, i muli che alquanto da
lungi la uiddero si scansarano da lei, hauendo più sen=
timento, che i mulattieri, che uistola con quelli
oh, oh, oh il quale esce di bocca à colui, che uede scar=
pinare la lepre, per un campo di grano alto una
spanna corsero in fretta à pigliarla per guadagniar
la pelle, è per che la ciuffar tutti in un tratto, uolendola
per se è questo, è quello, poco mancò, che non si tagliassero

à pezzi

à pezzi insieme, dicendo con voce Mulattieresca, io la vidi in prima, et io la viddi innanzi à te, è se non che uno de più Vecchi vi riparò con torre una pietra nera, et il resto bianche, è mettendole col diguazzarle, un pezzo sotto sopra drento un Cappello; onde toccata la sorte, a chi ella toccò s'acquetar gl'altri, senza dubbio se ne davano parecchie.

Bal: Molte volte le ciancie, riescono à le spade, et à le lancie.

Com: Quello al quale per ventura venne la Volpe, attastandola la sentì calda, onde disse per Dio, che ella è morta adesso adesso, è di grassella, secondo che io posso comprendere, è ciò detto l'acconciò sopra le ceste d'un suo Mulo, è ritornato à la Compagnia, passata ogn'un la stizza, mossero il passo co passi Vecchi; è comodi usati, non senza commodità de la buona presa de la Volpe, la quale non essendo veduta, s'uolò pian piano, è tra la fame, è la voglia, che ella ne haueua, fece una buca nel pesce de le maladette, è guastato l'auanzo di tutte due le Ceste, spiccò un salto di quelli che sogliono spiccare, saltando un fosso, hauendo il buffe, baffe, biffe, à le calcagne, et accorgendosene uno de mulattieri gridò hoime la Volpe, è corse, doue fu posta quella giudicata per morta. non la uedendo con iscorno di quel brauo, che uolena combattere per lei furono da far le risa di Morgante

Bal:

Bal: Margutte volesti dir tu;
Com: O' Morgante;
Bal: Margutte Margutte;
Com: Ma eccotene una mia, non meno astuta de l'astutia Vol=
pina, che senza hauerui veruna vecchia paura mi riuscì;
un gentil gentilhomo giouene, di uentinoue Anni fino in
trenta staua male, malissimo, d'una vedoua, bella e da bene
assai ricca, e molto virtuosa, con la quale io haueua domes=
tichezza, uia la, uia loro, e sapendo la fama, del mio
esser famosa ne la nostra arte, viene à me sconquassato
magro, e di sorte malcontento, che non lo haueria fatto
far bocca da ridere uno di quei Tedeschi vestito da prelato,
con la mitera in capo suso una mula, In illo tempore
et io che lo veggo e non lo veggo, lo conforto, dicendogli adun=
que, V. S. si lascia cincischiar da la disperatione, e che
doueriano fare i disgratiati, quando un gratioso un ricco
in canna si auuilisce. et egli non potendo rispondermi
per la moresca, che gli faceuano, intorno à le parole
i sospiri, con guardare il Cielo, con arrotare i denti, e con
dirmi ei si ha, si consumaua. In questo ecco una rondi=
nella, che volando mi caca in seno, et io à lui buono augu=rio
et egli alzando la testa, cotesto riaucco mi dice, e per che
buono augurio? per che la rondine, che ha per costume
di traua=

di travagliar sempre, mi ha fatto segno, che il uostro trava=
glio c'hauerà fine.

Bal: Che tu credi à gli augurij?

Com: Ti sogni tu, che io dò fede, ma se io penso à gli, augurij che mi
uenga la moria; ma bisognia esser attento per far che
altri gli dia credito, io non ueggo mai cornacchia, ne corbo
che non dia interpretatione, à il lor hauer uolta la coda
in uerso il Culo ò, no. se cade una penna di uccello, che uola
o di gallo il qual canta, subito la grappo su, è la ripongo
per mille ribalderie, che io do ad intendere à gli sciocchi,
che io so fare; se si scortica becco o capra, io son iui per
portarmene il grasso; se si sotterra alcuno io gli straccio
un poco di qualche sua cosa; se si impicca impiccato
io gli ru[illegible] e capelli, è peli, è con tali capestrerie, scor=
ticco, questo e quel menchione, che per uia di fattu=
re uole tutte le belle, che e' uede, è ti insegnerò, spetta
pure, lo incanto de le faue, è come si gittano, è l'oratione,
è ogni sua fauola;

Bal: Tu me l'hai cauato di bocca.

Com: Faccio anco professione di dar la uentura con altro garbo,
che non fanno i zingari, nel guardarti la palma
de la mano, i che stadovi pronostichi, che io faccio
nel cognioscere le filosomie, è non si truoua male,
che

che io non guarisca, è con parole è con ricette, ne sì
tosto mi dice alcuna io ho il tal male, che io gli dò
il cotal rimedio; è santa Pollonia non ha tanti boti
attaccati à piedi, quante ho talvolta io richieste,
per il duol de denti, e se tu hai mai veduta la ciurma,
la quale aspetta, che il guattaro de frataccì, venga via
con le caldaie di broda, vedi quella che la mattina
à buona hotta, corteggia il mio uscio, è chi vuole che
io parli ad una, la quale vidde dua dì fa nel tal luogo,
chi vuol che io gli porti una lettera, altra manda la
fante per lo scorticatoio dal viso, altra vien in persona
per che io le faccia una malia; Ma io entro nel pet-
tine di sette volendoti contare tutto quello al qual son
adoperata.

Bal: Io ne disgratio, Lanciano, Ricanati, è quante fiere
ha il mondo.

Com: Io sono uscita del viottolo, per entrare nel seminato,
dico che io cominciai à dire, di colui che s'attaccò à la
speranza, de lo schizzo de la rondine, che mi cacò in seno.

Bal: Quel cacare ti disdice in bocca, è far che à questi tempi
bisogni sputar manna, chi non vol dare ne bianchi
de le assorda forni, è mercati, et è una strana cosa
che

che non si possa dire, cu, po, è ca;

Com: Certo uolte ho pensato per che conto noi ci hauiamo à uer=gognare di menzouare, quello, che la natura non s'è vergognata di fare.

Bal: è così ho pensato io, è piu oltre ancora è mi parria che fosse piu honesto, di mostrare il, ca, la, po, et il cu, che le man, la bocca, et i piedi.

Com: Per che?

Bal: Per che il, ca, la po, et il cu, non bestemmiano, non mordo=no è non isputano ne la faccia, come fanno le bocche, ne danno de calci, come danno i piedi, è non giurano il falso, non bartonano, non furano, non ammazzano, come le man.

Com: sempre si deè fauellare, con ogni sorte di gente, per che da tutti si impara qual cosa, tu hai discorso, tu hai cer=uello, tu sei in una buona uia, et è fatto un gran torto alla, po, et al, ca, i quali meritano di essere adorati, è por=tati al collo per gioelli, è per pendenti, è ne le medaghe de le berrette; Non tanto per la dolcezza che ci danno quanto per le lor uirtù, ecco un dipintore, cercato da ogn'uno, solo per che egli schimbiccherà in tela, o, in tauola un bel giouene, et una bella giouene, et è pagato à peso d'oro, per fargli di colori, ma chi le fanno uiue di carne, è si possono abbracciare basciare è godere,

oltre

oltre di questo fanno gli Imperadori, i Re, i Papi i Duchi, i Mar=
chesi, i Conti i baroni i Cardinali, i Vescovi i Predicatori, i Poeti
gli astrologhi i braui, et han fatto me, e te, che importa piu.
Si che un gran torto si fa non pure a mascarargli il nome.
ma à non cantargli in solfa.

Bal: Questo è chiaro.

Com: Allo ammartellato mio, tosto che io lo hebbi messo suso con la
cacatura del' Vccello, mi piglio la mano, e chiudendomi
il pugno, mi ui pose un ducato, et io con quello non biso=
gnio, son per fare altra cosa per V. S. che usano dire, i
Medici; e, le Ruffiane lo intasco, e voltatomegli con miglior
fronte di prima, gli dico ui prometto, e giuro di farne ogni
opera, ma al Cmio forse et al mio ma, egli s'imbianca
con dirmi, per che ci mettete uoi il forse, et il ma: per che
gli rispondo, io la trama, è difficilissima, è pericolosissima
è noi diceua per burla, e niuna Puttana ui s'era mai aris-
chiata, per che haueua un suo fratello soldato, che con la
barba, e con la spada haueria fatto tremar la state,
e uenir caldo il uerno. Et egli uedendomi a la fine fug=
gir la uolonta sua, mi pianta un' altro ducato in mano,
et io col uoi fate troppo lo rispongo à lato al compagno;
è dico non dubitate, che io ho pensato una malitia grande,
et utile

et uale, non l'ho pensata no, ma ue pensarla istanotte, e la
trouerrò certo. Si che ditemi il suo nome, doue sta, e di qual
casato ella è; e gli mastica aspenaò, e si sforce, e non s'assicura
à dirmelo, pur se ne sforza e dicemelo,

Bal: Spedisala.

Com: Adagio Balia bisognia contar le cose, nel modo che elle s'
veggano. Nel senaire io ch'era la diva, stringo i labbri alzo
le ciglia, increspo la fronte, e con un gran sospiro cauo i dua
ducati del tascocco, gli guardo gli maneggio, e pur ista di star
fra due in venderghene, et egli che non li riuorrebbe suda;
In tanto gli dico, signior mio queste son cose, da rouinare
sotto, è qualunque altra si fusse, in otto di ue la colcaua
à canto, Hor io a dire il uero, un ducatello che mi rimes-
colo co due primi; mi dieder lo le mosse, è con gli promisi et or=
dinai, che passasse i di auuenire, da casa sua doppo l'espro.

Bal: Facesti bene.

Com: La fanciulla uedoua era per maritarsi, et io il sapeua,
per che anche nel maritare teneua mano e per ciò tolgo
una scatola piena di ricci propio simili à suoi capegli,
e uado subito à picchiarle a Casa, e per dire io ui haueua
qualche domestichezza, è ben li sapeua l'amico, ma
finse di non saperlo, per il finger che io feci di non ui
hauer

hauer pratica, e picchiando uolle, la mia buona sorte
, che ella propria tiri la corda, credendo che io fossi una
Giudea, per la quale sua Madre haueua mandato,
accio che le portasse appunto de i ricci;

Bal: l'huomo s'imbatte in un punto, in quello che non è possibile
à imbatteruisi in un Anno.

Com: E' uero, è messo il piè drento, ella con una allegrezza grade
dice, à sua Madre, Ventura ci uiene, ecco la Comare, in
questo io salgo le scale, et à la madre che era comparsa
in cima, do mille salute, è tocco la mano à la figliuola
, e tutta affannata mi pongo à sedere, riauendo appena
il fiato, e stata un poco in riposo, apro la scatola, e gli dico
madonne mia belle, non ui lasciate uscir di mano, questi
ricci, i quali harete per un pezzo di pane, et accostan=
domi a l'orecchio de la Vecchia, gli dico d'una Marchi=
giana furono. In questo ecco non so chi, che chiama la
Madre, et io rimango con lei, e si dee credere, che io dessi
de le cacabaldole, à la sua gratia, à la sua gentilezza
et alla sua beltà, che occhi uiui, che gote fresche,
che ciglia nere, che fronte grande, che labbra di rosa=
de diceua io, soggiungnendo, che fiato, che petto, che
mani, et ella dimenandosi tutta rideua. Ma ecco

tornar

tornar Madonna tutta scontarbata. è secondo intesi poi
del suo sturbamento, fu cagione uno che uenne à sconchiudere
il parentado, ma non mi guastò l'uccellare, per che la
Vedoua mi disse tornate domane, che gli uoglio ad ogni
modo, et io torno, è per esser la madre in segreto con una
che uoleua rappiccare il matrimonio, hebbi tempo tre
hore di starmi con lej, è mi diede merenda, mi menò in
Camera dicendomi, lasciatemegli pure che certo gli
comprerà; et io che non cercaua altro, gli lasciò, è
facendosi ella con meco à la finestra, dico ho che bella
ueduta, che strada Iddio, è forse che non ci passano de le per=
sone à bellella, è mentre ella con gala si staua guardando
in qua et in la, io che ho uisto lo appassionato, mi messi
in una risarola la più sbalancata, è la più sonante
che si udissi maj, è rido, rido rido, è quanto più rideua più
più mi apparecchiaua à ridere, di modo, che la Vedoua
non sapendo di che rideua, anche ella, è ridendomi diceua
di che ridete uoi? ditemelo se mi uolete bene, et io rispon
dendole con ah, ah, ah, la pongo in una uoglia di
saperlo, che haria fatto far la segnata ladogni donna
che ne fosse stata pregna:

Bal: Che risa saran le tue,

Com:

Com: Ella pur prega, et io pur rido, e certo basta, che la fune
la qual mi dauano, le dolcezze de le sua supplicatione,
harria messo un di que traditori ladroni, che stanno in
su la corda, non si muouono per le amaritudine de le
minaccie, del Bargello, e del Gouer.re: e si come dal giotto=
naccio non si ritrae se no piang, cosi da me non si ri=
traeua se no risi; Ma io ho detto le bugie;

Bal: Come le bugie?

Com: Non fu il di doppo, il mio ridere, anzi il certo, per che
il secondo giorno, che io ui ritornaj, feci a con bel modo
che mostraj colui, che cotto da buon senno, logoraua la
uia con lo spasseggiaruj continuamente, senza hauerli=
ella maj dato cura, per che io le haueua messa la
pulcia ne la orecchia, non dormi maj la notte per
il desiderio di sapere di che io rideua, e non lasciò men-da
che hauesse in se, pensando che per quella io ridessi
e togliendone il capo a sua madre, le fece no pur mandare
ma uenir per me e bussommj l'uscio appunto nel
ragguagliare l'amante de la figliola, di ciò che io
haueua fatto, e per che egli mi uidde con seco alla
finestra, mi credette cinque o sei bugiette che io
gli dissi in suo fauore;

Bal: Al corrivo dalli dalli;

Com: Jo che veggo sua madre con una riuerenza Ruffianesca le dico, la nostra umanità, suergognia la mia asinaria, la qual sopporta, che una cotanta donna sdegni uenire à trouare la sua serua inquesta capella, et ella che staua ammarcellata de la figliola rimasta Vedoua, il primo Anno, mi prega che subito uenga à lej, io che mi accorgo che il uidere alla sgangarata l'ha messa in succhio rispondo, ecco hor' hora uo à lej è non uado altrimenti, accio che ella piu habbia uoglia, che io ui uada;

Bal: Non dicesti al amico del termine che tu usasti circa le visi

Com: Ben saj

Bal: e per che mo cotali tuoi indimenti?

Com: Per che il mio Ruffianare andasse, à saluum me fac. Jo tremaua del Fratello, il quale rade uolte tornaua à Casa, haueua anco paura che la madre non ui pighasse malitia, è dubitaua che la Vedouetta, ne llo entrarle nel suo honore, non mi cauasse gl'occhi con le dita, è per cio usaua l'arte che udirai;

Bal: Astutia uince senno, è senno no uince astutia;

Com: Jo andai iui à due di, à trouar' colej, infrascando inque

mero

melo il suo guardo chi foglie di speranza, dico di foglie più
verdi che secche; e come te comparisco inanzi ella
mi dice, beata chi vi può vedere, et io figlia, e padrona
mia dolce, trista a chi ci nasce povera, e sventurata
egli bisognia che io mi sputi in su le mani, s'io uo man=
giare, e bere, et Iddio il sa quante volte io digiuno
senza bere, ma salvisi pur l'anima, che del corpo non
mi curo; la Madre mentre io le diceua mille bugie
era occupata in torno alle faccende del rassetto di
Casa; onde me ne vado à la finestra, e ritornerò
à vedere, e vedo al solito, et ella corre à me, e mi
gitta sopra le spalle, e con un braccio al collo mi bas=
cia, e poi mi dice per certo che mi hauete messo
sospetto, con le risa che faceste, e non ho mai dormito
le notti passate, per la fantasia che mi è entrata
à dosso del saper per che voi tanto ridere, e guardar
me e questa nostra Contrada.

Bal: Che aggiramenti.

Com: Ecco che passa colui nel dimandarmi che faceua, et
io ritornata à le medesime risa pareua che stessi
per iscoppiarene, et ella dhe Comare cauatemi

d'affanno

d'affanno, non mi tenete piu in su la fine, deh ditemi
chi ui fa vedere, io madonna non ue lo posso dire, non
a la fede, che se lo potessi dire, non me ne farei pregare:
non se sdegni mi guardi; Hai tu mai uisto un di questi
poueri impoueriti e presontuosi piu che il fastidio;

Bal: Hollo uisto.

Com: Vedi il pouero, che al dispetto de la carità ti caua la li=
mosina di mano, e uedi lei cauarmi de la lingua la
cagion del mio riso. Vero è che io le feci far prima
mille giuramenti, e di non farne motto, e di non se=
ne adirare, e di perdonarmi e fatto i giuri e gli scon=
giuri con quello il diauolo sia signor de lo spirito, e,
del Corpo mio, il qual si suol dire, quando alcuno uuol
che se gli creda. le dico un goffo goffo e balordo in
tentare cose impossibili ne le altre cose sauio e gentile
uedendomi uscir di questa Casa apertami per uostra
gratia, non per miei meriti, a tutte l'hore, mi
uien drieto, e per essere de piu nobili, de piu galanti
e de piu belli della terra, ebbe ardire e qui mosso il
fauellare, e così faccio per farla consumare, che io il
seguiti, e doppo un poco del suo lasciarmi pregare, egli

hebbe

hebbe ardire di richiedermi che io vi facessi una imbasciata.

Bal: O maestra de le scole, è scola de le maestre;

Com: Come che io le faccia imbasciata, gli rispondo io, sono io
Ruffiana? et ella è a me stata molto bene, che io lo di=
cessi al fratello, andate per i vostri fatti andate con dio
se non ve ne pentirete; Madonna, io vi sono schiaua
e lo per fargli veder la bontà vostra, è la mia; Ecco ar=
rossarla ne lo hauerle conto il trauagliamento mio, è stata
con un poco sopra di se, mi dice non dite nulla a veruno,
et io i vostri cenni mi sono ubidienze; Ma non ci si
puo piu stare, i parlo à lui per esser giostratore, salta=
tore, cantatore, compositore, ballerino, il trouatore
de le fogge, il cassettino da le gioie, et il cassone da
danari, che gli douiate morir drieto, parlo semplice.
Hora V. signoria, mi venda i ricci, per che la padro=na
manda o, per quelli o, per i tali, ella non mi torna
con la risposta al proposito; ma rimasa in pensieri,
guarda me, che visto il non truoua luogo, passar
dal suo uscio, non vido piu ma con un viso di scommu=
nicato, piglio un mattone lasciato in su la finestra
da la fante, che hauea scacciate con esso le noci

è pi

é fo vista di voler spettare il Cape, et ella con un non per
l'amor di Dio, mi tiene il braccio, e sospira, et io dico à
me stessa io ti ho, è senza voler piu ricco, è star piu con
lej, ba do giu per la scala fingendo di hauermi smen-
ticata di serrar la porta, è trouaco colui, che dubitando
di buone nouelle, e di triste, harebbe voluto hauere cento
orecchie per ascoltarmi, et esser ssordo in un tratto,
ma io col farmi lieta in faccia, gli diedi la vita;
e contatogli il tutto, il veggo scorrere il fazzoletto, e darmi
i ducati senza contargli, nel modo che al suo procc.ᵃᵉ
ghida, chi ha la sentenza in fauore.

Bal: Chi mi hauessi detto dui di fa, egli morira la piu
sauia testa di femmina che viua, io credendo
che toccassi a la mia, mi saria andata, à confessar'
subito. Ma à te toccaua andarui.

Com: A me toccò di ritornar' à la Vedoua, la quale nel
contarle le verità, è le ricchelle, del amico, con un
modo, che pareua si berteggiasse, ci uolse l'animo, come
lo uolge uno à i ducati aloruj, che egli maneggia
è ricondottami a ragionar seco, ricominciò le risa
piu ridicule che maj: è porbile un poco giuso le dico
non uì corre il galante, il Dio d'Amore, mi volena
fiecare

ficcare anzi mi ficco, una lettera in seno, la quale pro=
fumò tutta la Chiesa, doue io la gittai, co suoi odori,
e che soprascritta di oro, che ella haueua, io credo, che
non mi potrò tenere, di non fare qual che male.
Jo sono à mal partito con costui, egli mi è dietro, con
le canne aguzze, e non posso muouer passo, senza hauer
cotal Cane ala coda; Per questa Croce madonna, cre=
detemelo quando io lo giuro, che fui per torla, e per
farla io nol uo dire, et ella doueuate farlo, e se auuiene=
che uela uoglia ridare, portatemela, che ne videremo=
un poco insieme. Balia cara io li portai la storia
e per che hauria mosso un monte, mosse ancora
lei, e si conchiuse altro parentado, che quello che si
cercaua di conchiudere, per uia di moltissimi
mestierj, e cosi io con la dertrezza, uinsi la castità
ruffianando senza ruffianare la quale arte è
sottile piu che quella della seta, è dotta, è lau=
dabile, e sicurissima.

Bal: Qui sta il punto;

Com: Venne à me un Gentilhomo, il quale nel dar d'occhio,
ad una per Cittadina molto gran donna, sene cosse
senza aspettare altro. e mi dice, come io uolendo pro=

metterlo

metterlo in paradiso, è dissemi, il che è il lume de la sua uolunta mi da uno ducato, anzi due, è fa si, che io gli prometto di fauellare alla soppradetta Cittadina, è uolendomi contare la chiesa, doue ua sempre à messa, è l'altare al quale s'inginocchia, è la predella doue si siede gli tolgo le parole di bocca, con dirli io so bene, ch'ella è, cotal Chiesa, è l'altare è la predella, ma io non son Ruffiana, pure la presentia di V. S. mi pare huomo da seruirla, è per cio non passera doman Vespro, che io saprò consolare, con qual che nouella; la da ben persona et il bel fante era forestiero, è non conosceuo affatto noi altre Ruffiane, si lasciò dare ad intendere, che io le hauessi parlato, è che ella mi hauesse detto, s'egli indugiaua un poco piu, era forza che io mandassi à far la imbasciata à lui la quale ha mandata à me,

Bal: Chi crede senza pegno non ha ingegno.

Com: Pensalo tu, se egli capiua ne la pelle, udendosi amare da la amata; l'allegrezza teneua corte bandita ne la sala del suo petto, et il Cuore ballaua, à le Nozze del suo credersi le bugie; In tanto io, che l'haueua trouato buona persona, compongo una letterina, in su

le grate

le gratie, è dico in nome di lui: Signior mio quando scon=
terò io mai l'hobbligo, che io ho con la fortuna, con
le stelle co' cieli, è co' pianeti, i quali mi han fatto
degna di esser servitrice de la dolcezza vostra. felice
mi posso io ben chiamare, anzi beata, poi che la bontà
di un tanto giovene, consente che io l'adori. Oime
misera à me, se voi non fusse pietoso come bello e
bello come cortese. le signiore de le Città mi dovreb=
bono invidiare cotanto amore del qual godendo
non cambiaria sorte, con la sorte imperiale. Ecco
che istanotte non veniate dove, et à le quante hore
vi dirà la fedele apportatrice di questa ecco che io
mi ammazzerò, è per che paresse, che la carta fosse
molle de le sua lagrime, la spruzzai con l'acqua
è farovi le ceremonie del soprascritto, è del sottoscritto
ghe ne porto.

Bal: Ah, ah, ah,

Com: S'io havessi havuti tanti scudi quanti hebbi laude
è benedittioni, è la lettera basa; buon per me egli
tremaua per la allegrezza, è non la poteua apri=
et apertola la leggeua, è sopra ogni parola si fermaua

con dire, Comare io non ui sarò ingrato, et à sua Signoria farò conoscere chi io sono, et io ringratiatoli, gli fo sapere, che à le otto hore uenga nel tal luogo, et iui mi aspetti, è beccati due altri scudarelli; lascio il beatus uir che manda per il barbiere, è fassi fare la testa antica co panni, è co ferri caldi, i quali sempre portaua seco, poi mutatosi di Camicia, si profumò tutto quanto, è uestitosi un saio di Velluto paonazzo tempestato di Argento battuto frangiato, è sfrangiato per tutto cenò collaim.te oua fresche, è Cardone con pepe à furia, è ragionando con quella baldanza, che si uede in quello, il quale ha riceuuta la nouella secondo il suo desiderio, fa stare uno à porta ad ascoltare l'oriolo; è gia sono le sej onde non può più tenersi in cauezza, ma piglia la Cappa, è la spada dando prima uno sguardo à Vna Collana di dodici ò quattordici ducati incirca, la quale portaua per donarla, con un Rubinetto app.to di cinque in sej, ua da fuor de lo alloggiamento con un suo seruidore ualente seco, è portato doue gli dedi la porta, sona le sette, et io non uengo, sonano le otto et io non comparisco:

Bal: l'aspettar de la Colomba, uoleti dire del Corbo sarà il suo.

Com:

Com: Ascolta pure, egli cominciò un'atto che fur le otto à dire cu
non te l'haj cento bene, è non lo faria Cristo, che non fossero
le sette, padrone elle son le otto replica egli, bestia le son
sette risponde il signore. è dacosi à spasseggiare, ogni stre=
piano, che sentiva, diceua ecola, certo ella non harà
possuto far così presto. è così dicendo da due altre uolte
in su, et in giu, è poi fermatosi dice al famiglio, à me par
pure che la Vecchia ne sia uenuta à la buona, è senza
ciancie. Ma qualche uolta nascono degli sturbi, è
non si può uenire à sua posta è penso à me, che tal
uolta piglio la ueste, per andar fuori, è son ritenuto
due hore, da chi mi uiene à trouare:

Dal: Egli se lo beccaua.

Com: Standosi in cotal farneticamento, ecco sentocar le noue, et
egli Puttana Vergine se io sono ingannato al honor
del Cielo, se la Ruffiana ladra mi ci ha fatto stare
le darò tante ferite, le ne darò tante, spetta spetta.
adunque io sono huomo da sorte a.. è ritornatosi à spasseg=
giare cottaua come uno che s'accorge del pianotone
dattogli. è parendoli pure, ch'io non douessi, ne potessi
mancarli, tre passi faceua à lo inanzi, per ritornarsene
à Casa

à Casa, è quattro à lo indietro, per aspettarmi doue gli dissi:
E così andando è uenendo, pareua non uno di que Buffali
che corrono il palio, ma uno che non sa quale sia il suo meglio:
ò, l'andare ò, lo stare, Giannicco intanto lo rifrustaua à
suo modo, auertendogli col suffolo suo, le orecchie, et il Viso,
è col mordergli le labbra, gli cauaua di bocca, bestemmie
nuoue di trinca, à la fine chiarito è da le otto, è da le
noue è da le dieci, gridando un pezzo per la uia oime
se ne tornò donde si partì è gittata la spada, è la Cappa
in terra, diceua, stringendo i denti, che non le mozzerò il
naso: non le darò dugento staffilate: non le mangerò una
gota co morsi: Ruffianaccia traditora, è colcandosi faceua
crocchiare il letto, co suoi riuolgimenti, è recandosi hora in
su quello et hora in su questo lato, squizzaua come una
biscia, per i ben buoni si grattaua il Capo, si mordeua il
dito, daua de pugni al uento, è faceua un lamento cru-
dele è per ispassarsi il martello chiamò à dormir seco
la sua alloggiatrice, è per che il fastidio, che si ha
poi che l'hai fatto à una tocca date acciò che ti si passi
il duolo, che patisci per quella, de la quale stai male
è intere:

è incredibile fiecata che l'hebbe, non se la potendo soffe=
rire a lato, la cacciò da se, spettando il giorno che pero à
suo giuditio un mese à farsi, e tosto che s'aprì: ecco sal=
tarlo fuor del letto, è correre a Casa mia, et io cognosciu=
tolo al picchiare a l'arrabbiata, ne vidi da me à me
et apertoli, senza fulminare, à questo modo a.: con chi
ti pare hauere à fare è.: con un signore de cortesi e da
ben d'Italia (gli risposi io) e mi meraviglio de la S. V.
che corra con a furia contra una sua affettionata.
In fine io ne farò il bocco, io il farò certo. Va et impacciati
co gran maestri ua, io l'ho aspettato infino a l'alba,
e mi sono agghiadata di freddo, per servirvi e no ho fatto
niente.

Bal: O questa è bella, che ci paresse anco hauer ragione.

Com: Et egli a me, io ho conto le sei, le sette, l'otto, le noue
e le dieci e non sete uenuta, et io à lui. Quando ui
partiste voi? finite che furono di sonare le dieci:
Appunto nel finire del sonare che feceri comparà ivi
è spetta spetta poteva spettare: e per dirla à la Signoria
Vostra, io la lavai con queste mani, con l'acqua rosa
è non con l'acqua schietta, è mentre le spurava le

poccie

poccie, il petto, le reni, il Collo, stupiua de la sua morbidezza, e de la sua bianchezza, il bagnuolo era tepido, et il fuoco accē= so: et io sono stata la colpa di ogni male: per che nel lauar= gli le coscie, e le mebulle, e la cotalina mi uenni meno per la dolcitudine del piacere, o che carni delicate, o, che membra candide, o che spesa non piu fatta da neruno io l'ho palpata, l'ho basciata e maneggiata per una uolta sempre parlando di uoi. A che fine spolungar= vi io il misi in uolunta, e rizzandosi il pie del crespolo, mi si lascia cadere adosso, e diemmene una, che se si potea dir' are uoi, non pur uoi. —

Bat: Tu mi farai crepare ah, ah, ah;

Com: E quante ne ho beccate sua mercè, per cotal uia in somma tutti i buon bocconi son tranguggiati dai Cuochi, è noi Ruffiane hauiamo Ruffianando il medesimo piacere, che ha colui che fa le ciande il qual si mangia tutte quelle che si rompono. Anchi quello de Buffoni, i quali uettono, e mangiano de le robe e de Cibi de signori sbillarrito e stpiato che fu sopra di me prese tanto di spia= cere uedendomi sghigniare per cio, che mi si dilegno di= nanzi in quella hora, et in quel punto, che nol uidi mai piu.

Bat:

Bal: E chi non si sarebbe dileguato?

Com: Io te ne uo contare una, per uia de la quale fu per uscir
di se, un grande huomo, costui che io ti dico s'innamorò
d'una uaga cosettina, non per ciò diminutiua, che non
si trouasse in letto, una gentilella, tutta spirito, è tutta
gratia, è con certi suoi occhietti, con certi suoi risetti
è con alcuni atti, gesti, è modi trouati da i suoi andari,
agullaua il Core d'ogn'uno. Onde il personaggio detto
se ne infiammò al primo, è spendendo con seco, è con meco
prese la possessione di lei, è gliene lasciai hauere cinque
o sei uolte suo piacere, ma di giorno, quando, a buon
hotta, quando al tardi, quando à nona, è quando
a Vespro, di modo che quella ingordella, che mostrò
nel principio di ottenerla gli passò di capo è le
faceua piu tosto carezze per un bel parere, che per
un grande amore, è quasi per pigliarsene burla la
prego, che uenisi a dormir seco, et ella me ne fa
segretaria. Onde risoluo che à fargliene carestia
acconcierà i nostri fatti, et ordino, che ella gli
prometta di uenire in Casa di una sua amica, à le
sei hore, è faccioli piantare sei notti di lungo, la prima
si trapassò

si trapassò con niun fastidio, la seconda uenne uia un poco di uoglia, la terza il forno comincia a scaldarsi, et i sos=
piri si mettono in ischiera, la quarta l'ira, e la gelosia lo conducono in campo, la quinta la rabbia, et il furore
gli pongono l'armi in mano, la sesta è ultima, ogni cosa
ua in fracasso, la patienza rinega, lo intelletto impazza
la lingua taglia, il fuoco cuoce, il Ceruello si sganghera,
e uolto la briglia del rispetto a dadentro, è con minacciane
è con gli stridi, è con pianti è con doglie, è con disperatione:
si sta spettando, ma con altra passione che non prouò
quello, il quale me la caricò, mentre spettaua chi maj
non uenne. è credendosi che il mancar di lei uenisse
dal suo hauermi dato troppo poco. Me lo dice, mi da mi
promette, è brauando mi accarezza, parla à la innamorata, è lamentandosene, la uede giurare che non
manca da lej, ma che sua Madre la guarda, è per
che la beuanda, che per farla dormire mi deste gli
dice ella nel assaggiarla le parse amara, hauerebbe
sospetto, è non si addormenteria, se no mi uedesse coricata
per tutto l'or del mondo. è promettendogli la notte auuenire di certo, è di chiaro è non uenendo èra spasso, e cor
doglio

doglio a uedere un par suo, farsi cento uolte per attimo
alla finestra, con dire quante hore sono, la uiene,
la non puo stare, io so che non mancheria, perche mi
ha promesso su la fede sua, et ogni Nottola che uolaua,
gli pareua lei che uenisse. Aspettando ancho un poco,
et un poco piu, con una altra horetta, appresso sbuffaua
si rodeua, è smaniaua, come un che ode il Bargello
che gli dice acconcia i fatti tuoi, è mostrati il Confessore:
Passato il termine di assai, si gitta uestito sopra i panni
ne boccone ne ruuesso, ne su il letto truoua tanto di riposo,
che gli faccia serrar gl'occhi, et il pensiero è sempre
fisso in colei, che se ne ha fatta beffe, si leua suso
spasseggia, ritorna alla finestra, si riuolta, et in
quello che sta per addormentarsi per istracchezza
si sueglia, è sospirando si leua, essendo gia il di alto
uenta l'hora del mangiare, è spuzzandoli l'odore
de le uiuande, ui torce il gusto, et assaggiatone un'
bocconcino lo sputa, è come se fusse ueleno, fugge
gli amici, s'un canta gli par che lo trafigga, s'un
ride l'ha per male, non si pettina barba, non si

baua Vivo, è non si muta Camicia, ua solo, i mentre i pensieri
il Cuore, la mente, la fantasia, et il Ceruello gareggia
co suoi farnetichi: cade la piu morto, che uiuo, è facendo
sempre giardini in aria, non conchiude maj nulla, scriue
lettere, è poi le straccia, manda imbasciate è poi se
ne pente, hor prega et hor minaccia; Mo spera, e mo
si dispera; è sempre il suo ci sta, è ammannito;

Bal: Io mi risento tutta, nel raccontarmi ciò che tu mi racconti
è tristo à chi proua cotali tormenti, aspro è il martirio,
con che Amore percuote gl'innamorati, ò Iddio che
animo e gusto di un tale, ogni cosa gli è annoia,
il mele gli pare amaro il riposo fatica, il mangiar
digiuno il ber sete et il dormire ueggia:

Com: Andrea di ò Dodici, se tu lo hauessi ueduto, ad ogni altra
cosa, che ad huomo lo haresti simigliato, non si raffi-
guraua da se stesso ne lo specchio, è certamente io
non gli diedi cotal fune, per volerli male, ma uolsi
prouare una ricetta, da martellare huomini: Si che
Balia poi che la riesce usata, et hauera ciò che
tu uuoi, da le persone condotte a simil sorte.

Bal: Haues=

Bal: Haueste gli tu poi presa?
Com: Si, ben sai che si;
Bal: L'ho caro.
Com: Io la feci uenire, a dormire con seco più, e più uolte: è come lo uedeua stringere il pugno meco, io tiraua la cauezza de la Caualla, e s'egli allargaua io allentaua;
Bal: Anche io allenterò la briglia, se un tale allargherà la mano:
Com: Fallo se ti uuoi reggere, ma è pur grande il miracolo, che fa uno, il quale racquista la donna sua, et è pur uero che tosto che la ribascia, et abbraccia gli torna il colore nel uiso, le forze nel corpo, l'aria nela fronte, il riso negl'occhi, e nela bocca la fame, la sete, e la fauella, il suo senno, ritruoua l'amicitia, piacegli i suoni, et i Canti: è per dirtela in un fiato egli è riuscita più tosto, che non muore.
Bal: O Amore tristo à chi tua togli à uero.
Com: Veniamo in su le allegre. Un cieco, puta Cupido il quale non haurebbe dato la man dritta à la bellezza del Parmigiano, Cameriere di Papa Giulio. Or per che un suo seruidore gli disse, che tutte le Cortigiane

tigiane, è le gentildonne de la terra nel suo passare,
stauano per gittarsi da le finestre per amor suo, diede
l'arra à quante coltrici, et a quanti materazzi ui erano
con fantasia di farseli portar dietro, donde passaua,
accio che le non si rompessero nel trarsegli addosso, è
con tutte rideua, con ciascuna faceua il moro, sem=
pre, smusicaua, ad ogni hora scriueua lett.re amorose, tut=
tauia leggeua sonetti et à hotta, a hotta si spiccaua
da qualch'uno, è correua à fauellare con le pollastriere:
è come haueua chiauate tutte le donne con gl'occhi
si finiua di chiarire drieto banchi; A costui ne feci
io una dolce dolce.

Bal: Ti sono schiaua in catena, per che mi parrebbe esser
Contessa, se ne uedessi trare un di uno di cotali scia
gurati nel cesso, e quanti ce ne sono:

Com: Egli ueniua ogni mattina, à la Pace, i ponendosi sempre
ne i luoghi piu honorati, con tutte la uoleua, et
haurelli detto, uedendolo ciuettare, costui pone la
sella à ciascuna. Onde io poi che l'hebbi uisto
ascoltare quello, che fauellauamo, dico à la mia
Compagnia

compagna il barbagianni e spia, non ci guastare
è stupisca del mio dire, e credetto alzo un poco più
la fauella, e dico io sono hor mai fradicia per i rompi=
menti di ceruello, che mi fa quel dal piombo, il quale
è si gran dipintore, io gli ho mostro il dito, et egli ha
preso il dito, e la mano come; mi risponde ella: Io gli
feci l'altro di ritrarre una non bella, anzi miracolosa
fanciulla, è con una fatiga da Cani, è pagommi
(il vero si debbe confessare). Hora mi è alle spalle
per ritrarla di nuouo non gli bastando hauerla
hauta più uolte, egli l'ha ritratta per l'Angelo, per
la Madonna per la Maddalena, per santa Appollonia.
per santa Orsola, per santa Lucia, è per santa
Caterina: egli à messo la scusa per che è bella ti dico.
Il corriuo che si hauea spalancate le orecchie. Partita
ch'io fui dal chiaccherare, con l'amica mia, mi vien
dietro è s'io cammino, cammina, s'io uo adagio, ua
adagio, è s'io mi fermo si ferma, tosse un pochetto,
si risciaua; Saluta altrui con boce, che io la senta
è fa mille mouimenti, accio che io mi accorga, che egli

è lui

è lui; In tanto io mi lasso cascare la Corona, è passo uia
con fingere di non me ne essere auueduta: et il coglioncino
spicca un saltetto è la ricoglie, e con Madonna, e Ma=
donna mi fa uoltare: è porgendomela, dico smemorata
che io sono, gran mercè, a V. S. s'io posso nulla quella
mi comandi, è uolendo mouere il passo, ecco che mi tiene
è tiratami da canto comincia à dirmi il desiderio che ha
di farmi piacere, è che per esser giouene no li par pro=
suntione il richiedere il mio mello, per acquistarsi
una manda: è che bontà de le laude, che mi ha sentito
dare a colei più è più uolte ritratta per lo Angelo ga=
briello, è caduto in un fuoco, et in una fiamma,
che ne spasima.

Bab: O' tu il facesti uscir con gratia.

Com: Io gli rompo il parlare con quel perdonatemi, che si usa,
quando altri uol cicalare anch'egli, i rispondo, à le
parole, conchiudendo che il dimesticarsi con colei saria
impossibile, egli allega i rispetti, et i sospetti, è licen=
tiatami da lui, faccio cinque, o sei passi, masticando
il pensatiuo suo colquale mi hauea lassiata, e poi

mi ri=

mi riuolsi indrieto, e l'accenno, et egli a me, che coman=
da la mia Madre? io spero ben per uoi, e mi son ricor=
data basta mò, fate di essere istasera in su la mezza
hora di notte in Casa nostra, che forse forse. state con dio

Bal: Che bei tratti

Com: O se tu hauessi ueduto, con che sbrasgiar di andar ga=
lante, si parò il matto spacciato, ne haresti sber
vito, se ne andò subito a ueder a l'oriolo quante ne
sono sonate, et ogni amico il qual trouaua, poneua
la mano in su la spalla, e gli diceua pian piano,
istasera toccherò una cosa, che se ne terria buono un
Duca, non ne fauellare perche non ti posso dire altro.

Bal: Al bosso.

Com: Ecco l'hora sona et egli uiene, et io gli dico non ui ho
io a dire? ella ui conosce, e per ciò sta sopra di se
con buone ragioni, come tuone risponde il Sugo, non
sono io huomo a? Signior sì, non collera gli dice la
Comare, ella sa che uoi le uolete tutte, e che tutte
l'hauete, e dubita che satiato, che ne siate, di non
rimanere imberonata. Ma io che conosco le
persone

servone, in dua sguardi ho tanto fatto, e, tanto detto,
che è rimasta servitora vostra. Anzi padrona, sotta
di santa bella, cane della gatta sfoderò egli, io seguito.
Sappia. V. S. che mi haueua dato uno Anello proprio,
come cotesto che hauete in dito, per che uoi il portaste
per amor suo, ma io le dissi, anzi egli uuol donarui
il suo, accio che in segno de la sua fede il godiate;
appena forni la parola, che fregatosi il dito con la
lingua, il cauò fuori, con dirmi uoi erauate nel mio
animo quando glie le diceste; è per cio non u'incresca
il portarlo à lej, et ordinate quella faccenda.

Bal: Ah ah ah, Chi non rideria, del modo col quale gli tra fugarà la Gioia?

Com: Hauuto l'Anello, gli prometto il dormir con lej, la notte
che uerrà, e fatto trare, di cinque giuli, con un andate
felice il licentio, poi truouo una ciarpa assai sufficient
e la uesto di robbe tolte à pigione, la striscio, e l'accon
puntamente, è cosi in la Casetta d'un mio compare, glie
colco à canto: è per che un lumicino, che tuttauia accen
naua di spegnersi, lambiccato da me, non gliene
lasciaua

lasciaua discernere à suo modo, rinegaua il Cielo. Ma
fu per far voto di farsi frate, quando in una hora
inanzi lo scoua, et il feci leuar suso pelandomi tutta
guancia, con dirli noi siamo scoperti, i fratelli, il marito,
i Cogniati, disfatta à me, trista à me possa io fare
pentimosine, se la paura che hebbe non gli fece scordar
la borsa sotto il capezzale. è uenendo la mattina per
fauellarmi gli mise tanto sospetto, un mio beccone, che
pareua disperato, che non ui tornò mai piu.

Bal: Come mi piace che simili stracca amori siano trattati
in cotal maniera uenite uia frasche, uenite uia
code triemole, che elle si stracano per tirarui in sul
Corpo, bertiuoli, caca muschio, sputa Rubini, uia di mone;

Com: A quella d'una Monaca.

Bal: Gran faccende son quelle de la Ruffiana, per tutto
bisognia che sia, è che à ogni cosa ponga mano, è pro=
metta è spprometta, è neghi e confermi.

Com: Cappe che son gran faccende quelle de la Ruffiana
Una Ruffiana dee trasformarsi in un saio;

Bal: Come son in un saio?

Com: al saio

Com: Al sarto dee assimigliarsi, nel promettere. ecco che ti taglia una veste, o un giubbone, un paio di calze, et un saio i ben che sia certo, di non poter servire, non pure il di de la promissione, ma ne l'altro che segue, ne l'altro che viene, ne il doppo meno, pur ti promette e rafferma e ciò fa per non si lasciare uscir di mano i lavori, viene la mattina, e colui che si crede vestire, spettato una e dua hore nel letto, manda dire, che si spacci, et egli adesso adesso fornisco di ficcare dieci punti che mancano, e vengo via passa l'hora di terza, l'hora del desinar l'hora di nona e non comparisce, tal che il messere lo squarta con le bestemmie e con le braverie. Ma il maestro pratico finiti che gli ha, trotta a casa di chi n'è padrone, e spiegatoli i vestimenti, frappa, si scusa si umilia, si stringe ne le spalle, da ragione altrui, patisce. non facendo conto veruno del ladro ne del poltrone che se gli da di prima giunta, come ancora fa la Ruffiana, la quale lassa gracchiare, chi gracchia col suo non osservare, con di fuore le promesse de la sua Fede data a credenza, e quando non va attorno altro

Ruffianacc

Ruffianaccia, ribaldaccia, troiaccia, è un sollazzo;

Dal: Vn sollazzo ueramente.

Com: Et è proprio la similitudine di colui, che si distrugge ne lo aspettar le Vesti nuoue: quel huomo ilquale uede passare l'hora de la porta, onde uuole strollar la Ruffiana, la quale in ogni sua occorrenza dee far quel uiso al burlato da lei, che fa un hoste al forestiere tirato dal suo garzone ad aloggiar seco.

Dal: In che modo ad alloggiar seco;

Com: Io dirò i garzoni degli hosti, stanno in su la sera un miglio discosto al hosteria, è uisto un uiandante cominciano à dirgli, Signore o messere uenite con meco, che ui darò starne fagiani, tordi tartufi, beccafichi, trebbiani, e fino al Zucchero brusco gli promettono, e menatolo doue uogliono, appena ha de pollastri, e di un tristo uino, e gridando peveri, l'hoste si scusa, con dirgli, è uero che poco fa un Monsigniore caualcato, a staffetta si ha mangiato tutto quello, che il mio famiglio si credeua, che ci fosse, onde è forza che chi è

smontato

smontato è spogliatovi fino a gli stivali, mangi di quel che vi è.

Bal: Come anco debbe far l'huomo al quale la Ruffiana ha promesso Signiora, o Gentildonna, è poi gli pone innanzi una Vitella, che tien di Vacca.

Com: Colta l'hai. hor torniamo alla Monaca, a la Suora a la Pizzoga, la castità della quale corrompi con una bestemminuzza, è con un sagramentino. Ma per che non mi si smentichi di vogliero insegniare innanzi, che io parli di Monasteri, un bel colpo, fa una professione ostinata di non bestemmiare è di non giurare, et usa ogni bravo, per che si divulghi, che fra tutte le tue pecche, è mescolata alcuna sola bontà, rada, radissima in Ruffiani cioe che tu no bestemmi, è non giuri maj.

Bal: Per che ho io, a far cotesto che tu dici?

Com: Per che il punto nostro, sta nel cacciar carote, in far creder quello, che non è e non puo essere, et occorre dee il voler ciurmare, et infregiare alcuno essendo il nome del tuo non bestemmiare, è del tuo non giurare, subito che per farla bere ad altri, bestemmi o giuri

o giuri, ti sarà data più fede, che non danno l'usure
à pegni d'oro e d'argento;

Bal: Prego la mia memoria, che mi faccia prima scordare il
memento mei, che un sì buono auuiso.

Com: Ala suora mo. Un di questi che si dilettono, col malan-
no, di por le corna à Monesteri, staua à la stilla
per amore d'una Monichetta, gratiosina, dolciatina
galantina, è per il deretano rimedio uiene à me è mi
piange intorno, mi conta i suoi guai, e dammi parole,
è denari. Per la qual cosa io à l'usanza de ceretani,
che tolgono à guarire ogni fistola in otto dì, promessi
di andare à parlarle, è uado ancora: ma nel alzar
gli occhi al Monasterio, considero il sagrato del luogo,
le mura alte, il pericolo nel entrarui, la santità
de le suore. Onde mi fermo dicendo à me stessa, che
farai Comare, andrai, o non andrai? sì, sì io andrò,
anzi non andrò miga, e perche no? e perche sì?

Bal: Tu sei dessa.

Com: Ala fede che io mi uoglio tornare à casa, come à casa
è questa la prima? in cotal contrasto staua meco
medesima

medesima, tosto, che io squadrai il Monastero, et havendo
in mano alcuni collarini di rensa, lavorati di quel refe
sottile, il qual non si cura, me gli ripongo in seno, et
apro un libricciolo de la Madonna tutto scritto à penna
è miniato con oro, con azzurri con verdi, è con paonazzi
violati, cotale officio, hebbi io da un malanotte mio amico,
che lo furò à quel Vesc.o da Melfi, la vigna del quale
ha lasciato nome di se in Roma, è lo teneva ingu-
luppato in un velo, è con nome di venderlo, mi con-
duceva à favellare alle suore di tutti i conventi:
Aperto ch'io l'hebbi è guardatolo, con istupirmi lo ri-
serro, è me lo reco sotto al braccio, è poi ritorno à ri-
guardare lo albergo de le rinchiuse, è nel raccontarlo ad
uno che era stato in campo, mi disse che io pareva un
Capitano, il quale vuol dare la battaglia ad una terra
che va guardando il più forte de muri, il più cupo et
il più largo de fossi, è dove i merli son men calcati di
gente, è poi da l'assalto, ma ciò che io mi paresse
ò quel che mi rassimigliasse, io entrai ne la Chiesa
è per non far torto all'abito, del quale mi vestiva
ogni volta che io rivedeva le mia ruffianelle, con le
honestà

Bal:
Com:
Bal:
Com:

honestà suoresche; Tolsi prima l'acqua santa, e poi
mi gittai in ginocchioni, è bisbighai un pezzetto,
dandomi alcune maxima culpa nel petto, allargando
le braccia, nel congiungere insieme le palme,
inchinando il capo basso la terra, poi rizzatomi su
picchio à la ruota, è picchiato che io ho, con pian
piano, odo una Aue, che mi risponde, è rispondendomi:
apre la grata, et io stringo le spalle, è dimando
se ci è nessuna Suora, che uoglia comprare
il libro del salmista.

Bal: Tu dicesti poco fa, che egli era, l'offitiuolo de la Donna.

Com: Non si può dire una bugia, e stare?

Bal: Così ci si potessi stare à dir due ueri.

Com: Hor basta dunque. Come la portinaia udì che io
uoleua uendere il libro, corse suso, e non istette
molto, che ritornò à me con una schiera di suore
giouani è fattami uenir drento, ecco che io lancio
un sospiro, è dico io non capito mai ne Monesteri
che non mi si raccapricci, l'anima, è solamente
l'odere

l'odore, che di santità, e di Verginità esce de la uostra
Chiesa, mi conuerte e mi fa sospirare, i miei peccati
In fine uoi siate Imparadiso, ne hauete impacci
di figlioli, ne di Marito, ne de le mondanità i uostri
Vffitij i uostri Vespri ui bastano, è ual più lo spasso,
che ui da l'orto, e la Vigna uostra, che quanti
piaceri godiamo noi. Ciò detto mi pongo a sedere
à lato a quella, per la quale sono andata iui
è suiluppo il libro, e truouo la prima dipintura
e gliene mostro: intanto elle gli fanno una cap=
pannella intorno.

Bal: Io le ueggo mirare il libro, e senza fauellare.

Com: Fattogli intorno cappannella, ne riconoscer Adamo
et Eua. Ecco una che dice, maladetto sia quel fiero
traditore, è questo serpe ladro, il qual tenta la donna
che è qui, toccandola col dito sospira, è questa ris
ponde a quella, che dice noi uiueuamo sempre, se la
gola d'un frutto non era. Ma se no si morisse, ci ma
nicaremmo l'un l'altro, è ci uerrebbe a noia il uiuere
è per ciò Eua fece bene à mangiarlo. non fe no, grida
il resto

il resto, morire a? oime il ritornar poluere: et io ferme dice una Suora argutetta, uorrej uiuera ingnuda è scalza, non pur calzata è uestita, la morte à chi la uuole: intanto io uolto carte, è truouo il diluuio, è trouatolo sento dirgli, o, come è naturale l'arca di Noè paiano uiuj corbi, che fuggono su per gl'alberi, è suso de cime de monti; Altra loda le saette, le quali tra i fuochi, et i nuuoli par che caschino. Altra gli Vcellj impauritj da la pioggia; altra quelli che si sforzano di aggrapparsi al'Arca, et altra l'altre cose:

Bal: De la Capella, è furata coterta dipintura.

Com: Così dice. Considerato che hebbero il diluuio, gli mostro il bosco doue piouue la manna, et elleno nel ueder cotanta gente, è femmine, è maschi, le quali se ne empieno, il grembo, il seno, le manj, et i canestrj; tutte faceuano festa. In questo la Badessa uien giuso, è tosto che esse la uiddero, corsero à lej col libro in mano, et occupandola à uedere le dipinture miniate io mi rimango sola con quella, che io uoleua è uedendo il bello, cauo fuora i Collarinj lauorati finamente;

è le dico

e le dico, che ui pare di questo lauorio? o egli è galante mi ri=
sponde ella, galante è il padron loro, Dico io, e ui uoglio
recare domani, alcune sue Camicie lauorate d'oro, che
ui faranno stupire, come anco ui faria stupire la gratia
e la gentilezza sua. O che giouene discreto, che ricca per=
sona, io ui accuserei il mio peccato. Jo uorrej essere come
gratui, e basta. Mentre io le dico cotali cose, la guardo
negl'occhi, e uedendogliele a mio modo, muoio uero e dico
Iddio il perdoni a uostra Madre, et a uostro Padre, che
ui imprigionarono qui, e so ben quel che mi ha detto
il Gentilhuomo da i Collari.

Bal: Che bella uia.

Com: Egli spasima, muore, e si disfa per amor uostro, uoi sete sau[ia]
e so che pensate al uostro esser di carne, e d'ossa et al
perdere de la giouentu. In fin Balia la dolcezza del
sangue delle donne passa quella del mele: ma la dol=
cezudine di quelle de le suore, uince il mele, il Zuccaro,
e la manna, e per cio ella prese bellamente una lettera,
che io le portaua, da parte di chi me la diede, e si con=
chiuse, e si trouò uia, e mezzo. Onde egli potè andare

a lei

à lej, et ella a luj; Et l'astucia mia fu il lasciar del
Libro, per la qual cosa mi si spalancauano gl'usci, e sempre
fingeua di uolergnene non uendere, ma donare, e maj
si serraua il mercato.

Bal: Ah, ah.

Com: In due di imbertonaj tutte le monache de la mia ciancia
io gli contaua le piu nuoue trame del mondo, e facendo
hora la matta, et hora la sauia, beata chi mi potea
piu accarezzare, io gli diceua quello che si pensaua di
Milano, e chi ne sarebbe Duca; le certificaua se il
Papa, era Imperiale ho Franciose, gli predicaua la gran-
dezza de Venetiani, e come son sauij, e come son ricchi
poi gli entraua ne la tale, e nel tale, contandogli i loro
amici, e gli diceua chi era pregna, e chi non faceua
figlioli, e qual fusse coluj, che trattaua bene, e male
la Moglie, e gli spianaua fino à le profetie di santa
Brigida, e di Fra Giacopone, da pietra pana.

Che ceruello.

Eccomi al uscio d'una Madonna Nobile, e ricca (marita-ta
in un gran Gentilhomo, il quale si spettaua di di in di)
con la Corona in mano, masticando paternostri, e sospiri,
con una

con una betterina in seno, i con certa accia sottile, in
una sacchetta che vi teneua in grembo, e bussandolo lente
lente, prego la fante, che di su la finestra mi dice
chi è, che faccia imbasciata a la padrona che sono io
è gli porto accia da dirli uoi, è per un mercato di fatto,
come s'andasse, io sento aprirmi, et entro drento con
quel proprio auuedimento del ladro, il quale con gri-
maldelli, è con le lime sorde ha schiauato la bottega
appostata da lui un mese prima. Salgo di sopra,
è con uno inchino, che toccaua d'inginocchiatura
le dico: Iddio ui mantenga cotesta gratia, cotesta
beltà, e cotesta persona fiorita di virtù, di gen-
tilezze, è di costumi;

Bal: Bel saluto.

Com: Et ella sedete pouerina, sedete dico et io seggo, e sedendo
sospiro forte, è con due lagrimuccie secche, et affama-
tine, mi rannicchio in me stessa, è le conto i miei
guai, è le carestie, e le poche limosine, che si fanno:
Onde la muouo à compassione, è mossa che io l'ho.
scrivino con boce affannata, se come uoi fossero le altre

la pouerta

la pouertà parrebbe ricchezza ad una mia pari. Che
uale una donna crudele? che laude se le può dare?
che paradiso è il suo? Quante meschine moiono per le
strade, senza essere souuenute da niuna? Quante
per gli spedali, non uisitate mai da le opera de la Mi-
sericordia? Ma lasciamo stare le pouerette. Quanti
huomini serrano le pugna, bontà di questa crudeltà
di questa durezza indemoniata nel mezzo del cuore
di chi potria aiutare gli afflitti, è con le parole,
è con gli sguardi, non pur co fatti, cauargli di stento,
è di miseria? Siate uoi benedetta, siate uoi adorata
poi che uoi pietosa è compassioneuole, non patite che
io gitti uia questa accia, è ponendogne le in mano
sorrido, con dire egli m'interuiene hoggi quello che
non m'interuenne mai a mia di.

Bal: L'arte de l'arte de la Ruffiania de la Ruffiana, è tua
discepola;

Com: La Madonna mi si uolta, e dicemi che ui interuiene?
io le rispondo mentre guardo i giri de uostri occhi, e come
alcune ciocche di capegli ui erano fuor del uelo, lo spa-
tio de la fronte, il rado de le ciglia, il uermiglio

de le labbra

de le labbra, e tutte le altre diuinita de la Signoria vra.
Sento maggior consolatione, che non sentiua doglia
innanzi che la mia sorte, e la vostra cortesia si de-
gnasse, che io ui comparissi innanzi, et ella tenendosene
buona, mi dice è per vostra gratia, pur per vostra
Signoria mia le rispondo io, et ha ragione di adorarvi
è di ardere per voi, è qui mi fermo, et entro ne l'accia,
è dimando tanto de la libbra, piu e meno, come piace
à lei, che cosa è la donna è di quanta poca levata
Appena le toccai che lo ha ben ragione di adorarvi, è di
ardere per voi, che tutta diuenti rossa, et inuiluppan-
dosi nel mercatare de l'accia, non daua in nulla, et io
accorgendomi del suo volere entrare ne la materia, la
quale era di piu importanza de l'accia, è del refe, ritoccai
doue le dole, dicendo chi non ha giuditio suo danno: val
piu il disperarsi per voi, che il contentarsi per altri;
è parendomi che ella fosse abbattuta à la lancia del
mio ciurmare, mi cauo la lettera di seno, e le ne pianto
in mano, et ecco che mi si volta con una à me e?
à me e? e chi ti paio io? e chi ti credi che io sia? egli
mi vien voglia di trarti gli occhi con le dita, con

Bal:
Com:

le dita

Sedita mi uien voglia di trartegli, scommunicata Ruffianaccia, poltrona che tu sei uatti con dio, escimi di Casa, e se mai piu t'auuerrà di uenirmi innanti ti pagherò di queste e di quelle. A questo modo a? a questa foggia &c.

Bal: Jo mi scompiscio di paura in tuo seruigio.

Com: Non pensa cio che feci io uedendomi sospingere giu per la scala: e nel uolere scappar fuori ecco ti uenir il Marito, et ecco la Madre corsa al romore, et un suo fratello ancora, il quale non soleua maj uscire de lo studio. Jo essendo à cosi maligni partiti, mi rassetto l'animo nel Cuore, e le bugie in su la lingua, è lo sfacciato ne la fronte, et in un tempo alzo le grida e dico, à la Giouane. se ui è paruto che io habbia chiesto troppo de l'accia, dite non fa per me, senza uillanie, et à la Vecchia chi sa meglio di uoi quanto si uende la libbra: al fratello, uoi ue ne potete con meco, et al Marito, il quale con gridare che fai tu qui mi urta. Jo ho errato la porta. V. S. mi perdoni, è con tali auuisi scappai da la mala uentura.

Bal: un'altra

Bal: Vna altra si saria perduta.

Com: In simili casi bisognia usare la malitia, che usa la Volpe quando si uede giunta fra i Cani, i bastoni, le reti et il fuoco, ella non si perdendo punto, sta in cer=uello, et accennando di uolere uscire o di qui, o di qua, tutti i gesti che fa ella, fanno anco coloro, i quali se la lasciano scappare de l'unghie, senza auuedersi come;

Bal: Assai uolte ho uisto quel, che tu dici.

Com: Ma tu ti credi forse, che colei de la quale mi parse fuggir la furia, si corrucciasse da senno niente Balia, ella ricolse la lettera squarciata da lei, e calpestata e sputacchiata, e ricongiungendola insieme la lesse, e rilesse mille uolte, e da la finestra la mostrò à colui, che mi mandò à portargnele, e perche io il credessi, il suo amante mi fece ueder con gli occhi proprij, come ella diuentò sua senza altri mezzi, et un dì doppo desinare, mi fece stare nascosta in un luogo, del quale la uiddi spogliare ignuda, e colcarsi seco, sendo il caldo grande e perche la Camera rispondeua in uno orto, le cicale, che in quella hora faceuano à gara,

non mi

non mi lasciauano udire ciò che Madonna gli diceua
Ma uidi lei, se uiddi bene, io la uiddi per certo, perche
egli la contemplò in ogni parte. ella si haueua riuol=
ti i capegli in capo, senza uelo niuno: onde le sue treccie
le faceuano tetto à la bella fronte, i suoi occhi ar=
deuano, è uideuano sotto l'arco del'un ciglio, e del altro,
le guancie pareuano proprio latte spruzzato di
grana, di colore dolce dolce, o, il bello naso sorella, o, il
bel mento, che ella haueua. sai per che io non
fauello de la bocca, e de denti? per non scemare la loro
riputatione fauellandone, un collo sodo, un petto
da Balia, è dua poccie da far corrompere i uergini, e da
sfratare i maritati, io mi smarrij nel uedere il corpo
con la sua gioia, per bellico in mezzo, è mi perdei
ne la uachella di quella cosa, bontà de la quale
si fanno tante pazzie, tante nimicitie, tante
spese, è tante parole, ma le coscie, le gambe, i piedi
le mani, e le braccia, lodino per me chi sa lodarle.
e son sole le para dinanzi, lo stupore, che mi cauò
fuori del sentimento, uscì da le spalle, da le reni

è da l'altre

è da l'altre sue galanterie. Io ti giuro per lo mio mobile
e do do à sacco al fuoco, et à dadi, et a birri, se non mi
fon nel uederlo, la mano, a la cotale, menandomela non
altrimenti, che si menino, i cotali da chi no ha due
intignierli;

Bal: Nel tuo dirmi ciò che mi hai detto, ho sentito di quella
dolcezza, che si sente nel sognare, di hauere addosso il
suo amante, onde ti desti nel compire

Com: Doppo il cianciare si gittarono in letto, et abbracciatosi
insieme, faceuano disperare l'aria, che non haue-
ua piu luogo fra loro; e standosi così, le Cicale per
mia buona uentura si acquetarono, e ne hebbi gran
piacere, perche degli innamorati, non son meno
dolci le parole che i fatti: Prima che uenissero à
ferri, il giouene tanto uirtuoso, quanto nobile, le
ficcò gl'occhi negl'occhi, e mirandola fiso, disse questi
uersi, i quali uolli da lui scritti, e messemegli ne la
fantasia con de l'altre rime, che ti dirò accadendo;

Non si cura del Ciel chi in terra uiue
Felice amando, e del suo amor contento,
Ne lassu brama fra le cose diue

sentir

Sentir la gioia, oue ogni spirto è intento,
Per che al sommo diletto par che arriue
Solo il giovo amoroso, è in quel momento
Che della Donna sua si bascia il uiso,
S'ha guasi un de piacer del paradiso.
O beati color ch'hanno duo cori
In un sol core, e due alme in una alma,
Due uite in una Vita, e i loro ardori
Quetano in pace gratiosa et alma.
Beatissimi quelli, che hanno i feruori
Con par desire scarchi d'ogni salma,
Ne inuidia, o gelosia, ne auara sorte
Gli nega alcun piacer sino à la morte.

Bal: L'anima, l'anima mi hanno tocca o, son dolci, i sono soaui.

Com: Recitate le quastanze de le quali si abarono le orecchie de la fanciulla, ecco i baci drento. Gia i lor petti si congiungano si feruidamente insieme, che i cuori di tutti due si basciarono, con uguale affetto. In quello essi si beeano dolcemente gli spiriti loro ne le labbra per diletto, è beendosegli guastauano le dolcezze del Cielo et i sopradetti spiriti fecero segno di allegrezza mentre

mentre gli ahi, ahi, gli oime, oime, e uita et anima, il cuor mio, il muoio lo aspetta che io fo, finivono, Onde cadde questo, e quella lentamente, spirandosi l'un, l'altro, in bocca l'anima con un sospiro.

Dal: Un Sasso, un Tibaldeo, non che il Petrarca, non sabrebbe raccontarlo così bene. Ma non ne contar più di loro, è lasciami con la bocca dolce.

Com: Che ti sia fatta la gratia, benche faccia torto alcunno il quale gli pioueue negl'occhi, a poco a poco, onde si gli apriuano, e serrauano togliendogli, e rendendogli la luce come toglie è rende il lume al sole un nuoletto, che hora se gli attrauersa, et hora se gli lieua dinanzi.

Dal: A sua posta.

Com: Un qualificato huomo una refiutata persona il quale hauea più uirtù che la betonica, adocchiò una Vedoua ne uecchia, ne giouene, molto bella, molto pulita, la quale ogni mattina quasi ueniua à la Messa, et io per far correre qualcuno come io feci, sempre innanzi a lej, compariua alla Chiesa

è mi poneua

Dal:

Com:

è mi poneua, assunto ne la predella del suo Altare, e ciò
usai nel principio, per darle uia di parlarmi, se non
con altro col dirmi leuati di qui, è mi uenne fatto,
è sempre che mi uedeua, per sua gratia, mi salu=
taua domandandomi spesso come io la faceuo: se io
haueua Marito, e quanti pagauan pigione, et
altre nouelle. Onde colui, che la uagheggiaua,
prese per partito di farmi mezzana del suo amore
et una sera se ne uiene à me solitario e con una maniera
honesta, mi richiede, et io latina di bocca prometto,
è sprometto, prometto con dire, una mia par' dee
seruire à un par uostro e sprometto dicendo, io dubito
pure io le fauellerò statene certo, è così lo faccio uenire
à la Chiesa, et accostandomi à la Vedoua parlo d'altre
cose, è uoltandomi à lui accenno, cioè gli dico co cenni
che ella, la qual rideua de le mia ciancie: ride
nel sentirlo mentouare, et egli contento:

Bal: Capassone.

Com: Finissi l'ufficio, è me ne uengo à Casa, et egli comparisce,
onde gli tocco la mano, è dico buon pro ui faccia
il ben'

il ben che ella ui uuole, non le poteua ragionare di cosa,
che piu le piacesse. Ma per la prima uolta non s'è
arrischiata, a dirmi l'animo suo, ma chi non lo cono=
scerebbe? scriuetele una lettera, con qualche sonettino,
perche se ne diletta et io gliene darò. come egli sente
de la lettera un par di ducatuzzi uennertiia, e non
ue gli do per pagam.to disse egli; ma per arra di quelli
che ui ho a dare, et istasera porterò la lettera. Partis,
torna, e me la porta, rauuolta in un pezzo di velluto
nero legata con fili di seta verde, e baciata che l'hebbe,
me la da, et io la ribacio, e la piglio.

Bal: Cerimonie per Cerimonie.

Com: La pigliate la, gli do licenza, con promettergli darla à
lei la mattina seguente. e uado alla Chiesa, e la
truouo, e non le parlo, mostrando una fante seco, la quale
non ci soleua uenire, e non facendo altro mi scuso con
lui, et egli sta bene quello che non si puo, non si puo,
pur che mi hauiate a mente, mi basta, come hauer=
ui a mente? io la darò hoggi, ho morrò, lasciate io
uoglio andarle a Casa, state qui a due hore, che ui
saperò

saprò dir qual cosa, egli mi ringratia, e profferisce e da
un altro ducaterte, e partito, et io iuj ad un buon pezzo
vado à casa de la vedova, le chieggio se no lino, stoppa
o capecchio da filare, per che se ti ricordi bene io ti ho
detto che nelle case ricche andava vestita da pove-
ra, e da ricca ne le povere. Io che hebbi lino, e ciò che
volsi, e tornando a me l'huomo, gli dico io gliene ho
data col più bel modo con la più nuova astutia del
mondo, e contatagli una filastroccola ne vera, ne ~~[illegible]~~
in quel lato, gli faccio credere che domandassera
vado per la risposta. Vien l'altra mattina, e mi convie(ne)
essere a convertire una di queste innaspa seta bella
giovanetta, è povera al possibile. Onde lascio una
mia nepotina in casa, e non mi rammento de la lettera
che io non haveva data, ne era per dare, lasciata
ne la cassetta de la tavola, è mi fu per rovinare,
cotale smemoraggine, per che la persona, che me
la diede venne a casa mia, non vi essendo io, è la bam-
bina gli aprì, et andato suso vattoli per la cassetta è
trovò la sua lettera, è porto sela seco, con dire io vo
vedere

uedere ciò che dirà la Ruffiana, ribalda in risposta del mio seruigio.

Ral: Eccoti peste l'ossa.

Com: Adagio, io ritorno. E per che il Cuore mi diceua qualcosa c'è, guardo la Cassetta, è non ueggo la lettera dimandola subito ella mi dice messer tale ci è stato, et io à pensare à la scusa. In questo eccolo à me, è non si guasta punto, anzi uien uia co suoi ghigni al ordire, e con le sue parolette in sommo. Ma la sua Comare catiuna non ci sta, e fattosegli incontra, comincia a dire, Io che sapete non lasciar dormire, ne far pro la cena à le uostre seruitrice, per l'anima mia, che io ho hauta una de le pessime sere, una de le triste notti, che si possa hauere. è uero che ui dissi di hauer data la lettera, io nol nego, è non ho fatto per dirui bugia, ma non hauendo hauto commodità di darla sendo certa di poterlo fare stasera dissi meco questo dirgli, di hauerlo seruito, potendolo seruire à hotta, non importa. Così uoi hauete ritolta la uostra lettera, è son chiara che non mi crederete più la uerità. Ma datemela

e uedrete

Ral:

Com:

e uedrete non domane, ma l'altro, ciò che io voglio fare.

Bal: Voi tresca.

Com: Egli tutto soaue, e tutto buono si caua la lettera di seno
e vidammela con dire, certamente io era un poco in col-
lera, perche mi haueua esser trattato da goffo, ma io
sono huomo ragioneuole, e per ciò accetto le scuse
uostre, et ogni ruggine è andata uia, et emenderai
l'errore con la presteza, et io a lui. Io so bene
quanto importa a dir quel che non è a un tal sig.re
Ella è fatta, a i rimedii. E con queste traforellerie
se ne ua, et io a uedere, et a dispiegar la lettera.
Dalia mai si uidde la più bella cera, ogni lettera
haueua una perla, e non saria donna sì dura, e sì
uillana che le parole scritteui non mouessero: ò che
bei trouati, che bei modi di pregare e che belle
uie di intenerire, e di fare ardere altrui. Io hebbi
uno spasso mirabile nel leggere, e rileggere questo
madrigaletto il quale u'era dentro.

Donna, beltà sopra ogni marauiglia,
E bella, perche a uoi solo somiglia

ma hor

Ma per crescerle honore
Scemate il ghiaccio in voi, et in me l'ardore;
E sarete più bella a meraviglia
Quanto più la pietate vi simiglia
Che al fin biasmo vi fia
S'indarno spera la speranza mia
E dirassi e crudele a meraviglia
Crudeltà, per che à voi sola somiglia

Bal: Gentile

Com: Tosto che io hebbi detta à mio modo la risposta, e feci del velluto nel quale era ingaluppata, duatre = vezzi da tenere à collo, e ridendomi, ie lo aspettar, de la risposta, che venne come udiray, nel ritornare io à Casa de la Vedova sento, che si grida per non so che Collana, rotta nel tirare, in quattro pezzi, e per che la più bella facitura non si vidde may: ne in Roma era chi sapesse lavorare, la madonna faceva uno schiamazzo grande, et io trincata pensso la malitia, e dico non vi scandalizate, perche vi farò come venite, à la Messa favellare ad un Maestro

Maestro, il quale lo potrete hauer ueduto altre uolte,
che ue la riconcerà di sorte, che serà più bella doue
è spellata che doue è intera, et ella tutta riauuta
mi dice, fate che domattina ueniate à la Chiesa
senza fallo, è doppo lo hauerle promesso trotto à
Casa, e non istette un benedir di Fausta a compa-
rir l'amico, et io, si uuole esser donna et hauer
uolunta di seruire come ho seruito uoi, la bellza
è piaciuta, e tanto tanto, che ui parra di nuouo,
pianti e cose, sospirando ui dico, e qualche risetto ancora
dieci uolte ha letto i uersi, è lodatigli non si può dire
e non senza baciarla, è ribaciarla, se l'ha riposta
fra quelle sue poccie di neue, è di rose, la conclusione
è che domattina partito ogn'uno di Chiesa ui uuol
fauellare, et egli udendo ciò, uolle ringratiarmi
ad alta boce, et io piano a mali passi, come à mali
passi? risponde egli; ui dirò gli dico io, ella non
si fida de la sua fante, e per che non si scopra
il uostro segreto: hauiamo trouato una bella strada

la gentildonna

la Gentildonna, ha rotto una Catena che la stima assai,
e vuol fingere di credere che V. S. sia orafo, e per
che la fante riportatrice non se ne avvegga, vi
mostrerà la Catena, e diravvi quanto costerà
ad acconciarla, e quando l'haurà, e voi non uscendo
di proposito fatte sì, che ella rimanga satisfatta.

Bal: Che diavolo d'intrigo.

Com: La berta venne in campo, e si abboccaron insieme, e
saresti crepata de le risa, se, mentre l'uccellaccio ma-
neggiava la Collana, havessi visto, come la voce
e le mani le tremavano, e sforzandosi di cicalare
per parabola, non si lasciava intendere, ne manco in-
tendeva la Vedova. Alla fine si partì col promettere
di mandarla a vedere un lavoro simile a quello de la Cate-na
rotta: e lasciassi menare per il naso, tre mesi del mio
hoggi e domane sarete a le strette. E tanto gli parlai
di lui mai quanto ne parlasti tu, al tratto di rieto
si chiarì e per vergogna del suo haversi lasciato aggi-
rare, non ne fece più motto, e sopra tutto le altre
burle, si arrossava, di una bella mattinata fatta

alla Vedova

alla Vedoua, ne la quale accolsi i primi Musici d'Italia
è con gli stormenti e senza canto molte cosette nuoue.

Bal: Se te ne ricordi dimmele.

Com: Così mi ricordassi di hauere à morire, e delle orationi
le quali mia Madre m'insegniò da piccina, egli
cantò su 'l liuto:

Alma mia, fiamma e donna
S'io ueggio ogni mio ben nel uostro uiso
Direi che in uoi sia il paradiso
E s'egl'è pure altroue,
Debbe essere un esempio da uoi tolto,
Et è bel perche uien dal uostro uolto.

Bal: Soaue è cosa.

Com: Cantarono al libro, con un monte di gente intorno.

Poi che il mondo non crede
Come in me (d'amor mercede) ogni mal sia
Et ogni ben ne la nimica mia
O' l'empio Re de le perdute genti
E tu Dio degli dei,
Questa gratia uorrei

Ch'un

Ch'un togliese à le fiamme, à i morti, et al gielo
La piu tormentata alma,
E l'altro piu beata alma
A gl'angeli del Cielo:
Ella (mal nata) stesse un hora meco,
E la beata seco,
Son certo che la rea à ogn'un direbbe
Presa dal uolto adorno
Lassu far piu ritorno,
Per che in me è un piu crudele inferno.
E un paradiso in lei piu sempiterno.

Bal: Questo è bello bestialmente, e dicono di gran poltronerie cotesti tuoi poeti cicale, e fernetican. continuate.

Com: A i dipintori et a loro sta bene ogni bugia, et è un modo di fauellare, facendo grandi le donne, che amano, è la passione che sopportano amando:

Bal: Vn'altra fine, è legare in sieme dipintori, scultori, e poeti: perche son pazzi:

Com: I dipintori, e gli scultori (saluo la gratia di Baccino) son matti volontarij, che hanno il uero togono il naturale a lor medesimi

a lor medesimi, per darlo à le tauole, et a marmi:

Bal: Seghiamogli adunque.

Com: Lasciamo il biscantare

Occhi per uoi, per uoi morir vorrei

Voi, voi mi hauete morto,

Bal: Fa ou.

Com: E quel che dice, ne la fine la non so che occhi. Faccia il sole fra noi; Chiara la notte come sete uoi.

Io ui uo contare le menatutte, perche non c'è dubbio alcuno, che la Ruffiana non uoglia essere alle uolte simile al ragnatelo, e se auuiene che i disegni le sieno guasti, rifaccia gli com'egli rifà le tele che se li rompono, e si come il ragno sta tutto un di patiente, per carpare una mosca. Così la Ruffiana dee star cheta, e fissa per carpire altrui. E uedute il bello lanciarsi al suo utile nel modo che il ragno si scaglia all' animaletto dato ne le sue reti, e se bene la caccia è pochina non importa, purche si becchi un boccone basta, e quando la Ruffiana s'imbatte

ad alloggiare

ad alloggiare a discretione, mercè de la menchioneria di qualch'uno, sugga il sangue de le borse, come sugge il ragniatelo, quel de mosconi, prenda lui. il ragnio uggia, è la Ruffiana è desta. il ragno ad ogni pelo, che da ne le maglie corre, è la Ruffiana senza indugio, apre à chi le tocca pur la porta, sempre buscando, come anco sempre busca il ragnio:

Bal: Jo non credo che la natura, che fa le cose, da le quali togli le similianze, sapesse come te, trouare le similitudini.

Com: O'pensa, s'io ui pensassi.

Bal: Se tu ui pensassi, faresti stupire il Cielo.

Com: Qualcosa farei io, ben che non mi curo di nome è non son di quelle uanagloriose spasseggia largo è gonfia fama. Jo mi sto ne mia panni, è mi contento di quel che io sono. Ma lasciamo di mormorare di altri. Jo, Balia mia, ho nauicato secondo i tempi, non perdendo maj hora, è sempre ho guadagniato poco, ò assaj. Tal uolta doppo desinare, io me ne andaua per banchi, per borgo, e fino in San Pietro, esquadraua

i forestieri

i forestieri menchiori, i quali si conoscono altrimenti,
che non si conoscono i melloni, è squadrato, che io ne
haueua uno, me gli accostaua, balorda balorda, è sa-
lutatolo gli diceua, di che paese sete uoi huomo da bene.
poi gli entraua, nel quanto era che si trouaua in Roma
è se cercaua padrone, e cotali chiacchiarine, è mi do=
mesticaua seco al primo, è fatta l'amicitia stupiua
insieme con lui de la gente, che tuttauia passa per
ponte santo Angelo. A la fine gli diceua di gratia
uenite meco fin doue io alloggio, per che ho a far conto
con la padrona, e non conosco questi baiocchi, questi
mezzi giuli, è questi interi, ne quanto si uaglia un
ducato di Camera, ne altro: Lo scempione, con un bene,
è uolentieri, senza star punto a l'erta, trottaua meco,
è con io lo conduceua in una cameretta, doue era
una Puttana frola, è nel giungere diceua, chiamate
uostra madre, et ella che sapeua il gergo, mi ris=
pondeua la ui aspetta, in Casa di sua Zia, è dice, che
andate la per ogni modo, per che non so chi, ui uuol
parlare, è poi tornerete à far conto;

Bal: Che

Bal: Che pratica, che trama, che andamento, ma no mi capacita;

Com: Sta bene diceua io e voltatami al cornacchione, dico hor, hora sarò à uoi, fate colatione in tanto: e egli uedendo la poledra domata, per lo ingiu, e per lo insu, andate pure, che uno per aspettarui uno Anno, non che un poco poco; A che fare perdere il giorno in di=cerra, il pouer huomo non stando forte à le carezze che gli fece la cialtrona, vi diede dreno, e credendosene andare senza pagare lo scotto, ella gli leua il romor drieto, e gli tolse la Cappa, e lo spinse fuori di Casa con villanie crudeli;

Bal: Ah, eh, oh;

Com: Ogni di vi coglieua gente, e chi non haueua un qua=trino, ci lasciaua de panni di dosso, e poteuano spet=tare, che io ritornassi;

Bal: Chi non sa notare et entra nel cupo senza notaiolo, di giunco, e senza Zucca, affoga tosto questo dico per chi si mette nel uoler Ruffianare senza maestra;

Com: Tu la intendi.

Bal: S' io non la intendo mi pare intenderla

Com: Attendi bene bene à questa;

Bal. Io non

Bal: Io non so motto.

Com: Non so in che modo il diavolo fece rompere il collo alla moglie di un huomo di conto, la quale era famosa per le sua bellezze, è se ne andò ne mai si seppe con chi; è mentre non si favellava d'altro, che del suo esser' fuggita, io chiamo un favorito di un gran maestro, è gli faccio giurare su la pietra sagrata, di tener segreto quel' che io gli dirò, et egli giura, è rigiura di non favellarne pure à se stesso; in tanto io gli dico, dandomi la mano per questa fede, che la moglie del amico, è in casa mia, ma serrata al buio, è saria gran cosa, che facesse scoprirmela à nevuna persona. Come egli intende, che io l'ho al mio comando, corre à leccarmi con le carezzine è dammi de la Madre, de la Madonna, è de la sirocchia, è de la Padrona, et io non vorrej che si sapesse, perche oltre che la poverina ne andria a pericolo di essere uccisa, io mi scavezzerej il collo la spalla, è la coscia, sarej scopata, bollata, è forse arsa.

Bal: Agualche

Bal: A qual che fante darà la stretta costuj, mi par con uederla.

Com: Eo à che credi tu, che l'hauesse à dare?

Bal: Non te l'ho io detto?

Com: Balia doppo molte cerimonie, non senza la bene andata, lo condusse à l'oscuro con la fante che indouinasti, la qual pagò è chiarò da huomo, è ringratiatomi, se ne andò à trouare uno Imbasciato= è poi che hebbe tolta la sua fede, gli narrò la tra= ma, e fu forza, che strauestito uenisse à infan= tescarz, è la toccò è ritoccò più di dieci uolte, è non pur egli ma un centinaio di Caualieri, è di Vffitiali, è di Cortigianj gne le accoccarono, di modo che ne guadagnetaj quasi tutto quello che io ho.

Bal: Dimmi scoprissi la ribalderia?

Com: Scoprissi.

Bal: Come?

Com: Mentre una mattina per tempo, si haueua tirato sopra uno scheuicato